

MADAMIGELLA

DEVAUX

MADAMIGELLA

DEVAUX

ROMANZO NUOVISSIMO

DI

ALESSANDRO DUMAS

(FIGLIO)

PRIMA VERSIONE ITALIANA

~~~~~  
VOLUME PRIMO  
~~~~~



NAPOLI

SOCIETÀ EDITRICE

1854

CAPITOLO I.

I PICCOLI PIEDI.

Amate voi i romanzi che cominciano a questo modo :

*In una bella mattina,
ovvero
Fu una bella serata di primavera?*

A me piacciono moltissimo, poichè tutto in guisa volge a suo bell'agio; si sente l'aria, si vede il sole, si respira, si parla di natura, di amore, di gioventù, di poesia.

Bando a quei scrittori, che dal primo loro capitolo vi fanno entrare nel verno, o in una camera di ultimo piano, ove si agghiaccia dal freddo, le cui mura verdi somigliano alle quattro pareti d'una tomba, e dove vedete gemere qualche povera famiglia mestamente aggruppata d'intorno al suo ultimo pezzo di pane.

Bando eterno a quei romanzi, nei quali cercate una distrazione per le vostre ore di ozio,

che v'iniziano a quella tetra realtà della miseria della vita umana, invece di farvi assistere allo spettacolo della grandezza di Dio.

Io approvo che si tocchino quadri di somigliante natura, ma vi pervengano come su la mansarda, passando per i primi piani, cioè mostrandoci da prima le genti felici.

L'inverno ha pure i suoi piaceri, ma a certe condizioni.

Una camera ben tappezzata, grandi cortine di seta, che lascino penetrare tanto bene una mezza luce, che non si sappia da dentro quel che si fa da fuori; se il cielo è grigio o turchino; se il tempo è caldo o freddo; un morbido tappeto sul quale a dicembre si possono mettere i piedi; quadri ridenti nelle loro cornici; larghe poltrone a molli; un divano sul quale si può dormire; fiori, stoffe, tinture, un gran fuoco che arde, che illumina e rallegra, che fa di questa specie di camera un nido: una donna che giaccia nel suo letto, e che per evitare il freddo non sia costretta far giungere le lenzuole fino alle sue guance; tutto questo non riuscirà certo difficile ad ottenere, nè spiacevole a metterlo in iscena, soprattutto quando la donna è giovane, quando è bella, e le si può parlare.

Noi però conserveremo sempre la nostra predilezione per la primavera, poichè ci piace più l'allegrezza di tutta la natura, che quella d'una sola camera, ed al fuoco del mese di febbrajo preferiamo l'ombra del mese di giugno.

Dunque era una bella mattina del mese di Maggio 18.... e due giovani, tenendosi pel braccio, passeggiavano sotto gli arcati della via Rivoli.

Erano le undici, e finivano allora la collezione.

Avevano entrambi la stessa statura; pareano della medesima età. Solamente uno era biondo, l'altro aveva i capelli neri. Il primo non aveva barba, o almeno non ne portava. Gli occhi turchini, le guancie un po' pallide, il viso estremamente dolce gli davano un'aria di melanconia, che gli stava molto bene.

Il bruno aveva gli occhi nerissimi, portava barba e mustacchio, mostrava una salute di ferro, aveva larghe le spalle, camminava col passo fermo di un uomo, che ha grande esuberanza di vita da spendere ogni dì, e fumava, distrazione di cui l'altro si asteneva. Il suo viso, come quello del compagno, era l'espressione d'una incomparabile dolcezza. Come tutte le belle e grandi nature, egli amava con tutto quanto era in lui, con la sua forza fisica e con la morale. La sua amicizia era franca, nè si rallentava punto, che non era schiavo di preoccupazioni, o di egoismo, ovvero di malattia.

Non so se mi spiego bene: voglio dirvi ch'egli era un di quegli'uomini, che possono sentire vera affezione ad ogni momento, perchè nulla imbarazza la loro esistenza, nè abitudine, nè melanconia e nulla infine di tutto ciò che sovente costringe gli uomini ad occuparsi di essi stessi: era un di quei ch'egli stesso amava, in una parola quel che si appella: Un buon giovine.

Il biondo si chiamava Edmondo Pereux; il bruno Gustavo Daumont.

Essi erano due amici di collegio, che l'un per l'altro si completavano perfettamente.

Edmondo allevato da sua madre, rimasta vedo-

va a trent'anni, aveva tutte le abitudini e direi quasi le maniere d'una donna.

Gustavo, orfano fin dall'infanzia, era stato educato d'una maniera alquanto rigida da un tutore gottoso; questa educazione però eragli giovata moltissimo.

Aveva sette anni, quando fu posto al collegio, e quando ne contava quindici, Madama Pereux si determinò a mettervi Edmondo.

Gustavo aveva subito indovinato nel suo nuovo camerata il carattere timido e pauroso d'un fanciullo educato da una donna, ed erasi perciò fatto il protettore, l'amico di Edmondo. La loro intimità rimontava a quell'epoca, ed erasi proseguita anche dopo il collegio. Vedevansi quasi ogni giorno.

Gustavo amava Edmondo, siccome un padre ama suo figlio. Egli non era più avanzato di lui in età; ma quella gran forza, di cui era dotato, e la protezione che aveva spiegato nel collegio, lo avevano per così dire invecchiato agli occhi di Edmondo, e gli aveva dato su di lui una specie d'autorità paterna, della quale Gustavo non ne abusava punto.

Un giorno madama de Pereux aveva detto a Gustavo: Gustavo prendete cura di mio figlio.

E da quel dì Daumont aveva considerato come un dovere sacro ciocchè fino allora era stato semplice piacere di amicizia.

E mestieri anche dire come di tempo in tempo Gustavo aveva sorpreso gli occhi di Madama de Pereux fissarsi con inquietudine su di Edmondo, e massimamente nei giorni in cui questi era più pallido e pensieroso del solito.

In questa inquietudine di madre Gustavo aveva presa nuova risoluzione, ed aveva detto a Madama de Pereux in atto di prenderle la mano:

— Non temete, io son qua.

Ecco quali erano, e quali erano stati Edmondo e Gustavo fino al giorno in cui noi facciamo la loro conoscenza: grande e sincera affezione dell'uno per l'altro, obbediente per parte dell'uno, protettrice per quel che spettava al secondo.

I nostri due amici passeggiavano dunque sotto gli arcati della via Rivoli in una bella mattina di Maggio. Essi parlavano, quando ad un tratto Edmondo si fermò davanti uno spaccio di tabacchi.

— Aspetta, disse a Gustavo, vo' prendere un sigaro.

— Via, è inutile, rispose questi, riprendendo il braccio del suo amico.

— E perchè?

— Perchè il fumo ti fa male.

— Ma tu perchè fumi?

— Oh! per me poi è tutt'altra cosa; ci sono avvezzo. D'altronde -ciò potrebbe dispiacere a tua madre.

Edmondo non replicò una sola parola, e riprese la sua passeggiata.

Come furono su la via Castiglione, dovettero fermarsi alcun poco per lasciar passare una giovane ed un signore che l'accompagnava.

Il signore, malgrado la stagione alquanto avanzata di primavera, era ancor chiuso in un soprabito alla proprietaria. Aveva una buona figura, calma e quasi avvenente; poteva contar di

tenere intorno ai 55 anni. I suoi capelli erano grigi, il suo cappello di forma bassa a grandi falde, aveva in mano un giunco a pomo d'oro.

Era però decorato.

Diciamo pure che la sua figura non destò menoma attenzione nei due giovani, i quali non avrebbero nè anche badato alla giovine, se non fosse avvenuta circostanza particolare, che noi noteremo.

Questa giovine era d'una figura graziosa e simpatica, ch'Edmondo appena appena potè vedere, giacch'ella camminava molto prestamente. Gustavo poi non la vide affatto, egli guardava dall'altra banda.

La giovine che poteva contar un sedici o dieciassett'anni, bassa anzi che no, aveva una veste grigia, una mantiglia di seta nera, un cappello di paglia, e un ombrellino di seta verde; abbigliamento, come vedete, semplicissimo, il quale non dovea attirarsi gli sguardi altrui.

Edmondo e Gustavo erano per ripigliare il loro cammino, quand'ella lasciandosi dal braccio di suo padre cominciò a camminare su la punta dei piedi; e rialzò alquanto la sua veste, allin di traversare senza infangarsi la via Rivoli, che in quel punto era piena d'acqua. Mi domanderete perchè in quella bella mattina del mese di Maggio la via Rivoli era piena d'acqua, se da più di otto giorni non pioveva? Evvi a Parigi un'intrapresa, che supplisce ammirabilmente alla pioggia, l'intrapresa degl'inaffiamenti delle strade, la quale guadagna tanto coscienziosamente il suo denaro, che non solo non fa mancar l'acqua, perchè non si levi la polvere, ma spesso forma

del fango, ove passano le carrozze, Ed allora da quel luogo era passata una carrozza.

La giovine rialzò dunque la sua veste, ed Edmondo, che la seguiva macchinamente con gli occhi, potè vedere due piccoli piedi elegantemente calzati, due bassi di gambe fine, la cui linea andavasi al disopra del malleolo a poco a poco allargandosi, il che faceva promettere due gambe delle quali le simili si vedono alle donne del Correggio, ed alle statuette del Pradier.

Ora nulla è più attrattivo delle gambe graziose.

Io non so perchè, ma i piccoli piedi, che muovonsi al suolo, le calze ben tirate, una gamba, di cui se ne vede appena un terzo, ma che si lascia indovinare per intiero, tutto ciò ha una inespprimibile possanza sull'immaginazione degli uomini.

Come pure le vesti che si alzano per passare nel fango son la consolazione dell'inverno.

Edmondo era come tutti gli uomini, considerò per alcuni momenti quei due graziosi piedini così fini, sì pieni di precauzione, e volto a Gustavo disse:

— Hai visto quella bella giovine ch'è passata con suo padre, credo?

— No, rispose Gustavo.

— Che se ne va là giù, continuò egli mostrando la giovine col dito.

— È graziosa? domandò Gustavo.

— Simpatica più; vedi un poco, che gambe graziose! che adorabili piedi!

— Ne saresti tu già innamorato?

— Oh! se la seguissimo! domandò timidamente Edmondo.

— Ma perchè?

— Per seguirla.

— Ma che piacere hai tu di seguire questa fanciulla, ch'è con suo padre?

— Null'altro che passeggiar con due graziose gambe sotto gli occhi.

— Quando sarà nelle Tuileries ella abbasserà la sua veste, allora non vedremo più nulla.

— Allora le passeremo d'avanti, e la guarderemo. Di poi sapremo dove abita.

— Oh! è ben inutile.

— Chi sa!....

— Dunque andiamo, seguiamola, poichè ti fa tanto piacere.

Edmondo e Gustavo affrettarono il passo, e raggiunsero ben tosto la giovine ed il vecchio signore.

Quest'ultimo, come fu entrato nel giardino delle Tuileries, non avendo più a temer le carrozze nè per sè, nè per la compagna, cacciò fuori i suoi occhiali, e tirando un giornale dalla tasca si pose a leggere camminando pian piano nella direzione del Pont-Royal.

Sua figlia aveva chiuso il suo ombrellino e camminava d'accanto a lui.

De Pereux e Daumont li seguivano, facendo i loro commentari.

— Ella è forse la moglie di quel dabben uomo, diceva Edmondo.

— Tu sei pazzo!

— Si son visti tanti vecchi sposare le ragazze.

— Ma la si vede bene che non è donna maritata.

— Da che calcoli ciò?

— Da tutto; mio caro amico; ella non ha nè l'andamento, nè l'età, nè il tutto insieme d'una maritata.

— Checchè ne sia, ella dev'esser graziosa. Passiamo un poco innanzi per vederla.

— Passiamo.

Ed affrettarono il passo, e come furono avanti ai due passeggianti, si voltarono come coloro che sogliono guardar quei, che gli vengon da dietro.

Il movimento accelerato e l'intenzione de' due amici non sfuggirono mica alla giovine, la quale abbassò gli occhi, ma senza affettazione, e solamente per non guardare i due giovani in faccia.

— Oh! la graziosa persona! mormorò Edmondo.

— Veramente, disse Gustavo, ha una testa adorabile, grandi occhi, bellissimi capelli.

— Ebbene! ti trovi scontento d'averla seguita?

— No, ma confesso che non ce ne vien pro.

— Ci serve solo per vedere una giovine e graziosa donna, occupazione che non bisogna dispregiare del tutto.

E suo malgrado Edmondo si voltò di nuovo.

Questa volta la bella giovinetta arrossì. Quella insistenza la imbarazzava.

Il vecchio Signore nulla vedea immerso com'era nella lettura del suo giornale.

— Non la guardare così spesso, disse Gustavo ad Edmondo, potrebbe dispiacersene.

— Hai ragione; ripassiamole dietro; ella non saprà che noi la seguiamo, e potremo vederla tutta a nostro comodo.

Gustavo ed Edmondo si fermarono, ma di tal modo che colei, ch'essi seguivano, comprese ad un tratto, perchè si fermavano, e bench'ella non li vedesse più e non li sentisse, era però certa, che camminavano dietro a lei e per lei.

Nulla impedisce ad una donna d'indovinare queste cose.

Ella sentivasi seguita; ed avrebbe voluto assicurarsene. Forse per civetteria? No, tutto al più era curiosità, ovvero quel piccolo sentimento di vanità, che hanno le giovinette, essendo ben certo che un omaggio tanto più adula, quanto più indirettamente riescesì a darlo.

Una donna rade volte è scontenta d'esser seguita, soprattutto quando, sa come colei di cui qui è parola, di non aver autorizzata in alcun modo quella indiscreta galanteria, e quando vede di aver da fare con incapaci di tentativo imprudente e di cattivo gusto.

La nostra eroina non ragionava forse diversamente da noi: possiam però dare per fermo, e lo ripetiamo, che la curiosità dei due giovani non le dispiaceva.

Le giovani adorano queste piccole avventure, dalle quali sanno non ne verrà loro male, ma che però si raccontano tra di loro. Per queste esse alimentano la loro immaginazione, quando la sera son sole coi loro pensieri e con le loro speranze.

La nostra giovine voleva ardentemente sapere, se que' due amici la seguivano sempre. Se però era scusabile in questo suo desiderio, le riusciva difficile il modo di saperlo.

Non perchè temeva che se ne potesse accor-

gere suo padre, ma non voleva che i due giovani indovinassero la sua curiosità, e ne traessero un auspicio qualunque per loro favorevole.

Dopo aver lungamente riflettuto, tolse pian piano uno dei suoi guanti e lasciollo cadere, diede alcuni passi, come se non si fosse ancora accorta della perdita, la quale fu rimarcata da Edmondo e Gustavo.

Che bella occasione? disse Edmondo.

E slacciandosi dal braccio del suo amico, corse a raccogliere il guanto nel momento, in cui la giovane sconosciuta, calcolando alquanto lungo il tempo, che n'era scorso, e fingendo d'essersene allora avveduta, si volse anche lei e correa per raccogliarlo.

Signorina, diss'egli avvicinandosi a lei e salutandola in atto di rimmetterle l'oggetto caduto, e divorandola con lo sguardo, ecco un guanto, che voi avete perduto.

Grazie Signore, balbettò la giovane arrossendo ed abbassando gli occhi, e riprese il suo guanto.

Il vecchio, vedendo sua figlia discorrere con qualcuno, si fermò, la guardò e disse.

Cos'è?

Padre mio, rispose ella, è il signore ch'ha avuto la bontà di raccogliere e restituirmi un guanto, che aveva lasciato cadermi.

Il vecchio ringraziò Edmondo senza nemmeno vederlo, e riprese la lettura del suo giornale.

Dopo questo piccolo incidente, Edmondo andò a raggiungere Gustavo, il quale gli disse:

Sei ora contento eh?

Incantato, mio caro, questa piccina mi rapisce;

non so se mi sono ingannato, ma a quanto pare non l'è stato discaro quello che ho fatto.

— Tu hai fatto una cosa semplicissima.

— Sento però che il cuor mi batte meno.

— Pazzo che sei! Ora ritorniamo a casa tua.

— Affatto; voglio saper dov'ella abita.

— Dunque tu vuoi seguirla ancora?

— Ah! non mi fermerò certo a metà di sì bel cammino.

— Dopo tutto quel che è successo non ti converrà far la stessa via, che fa lei.

— Chi lo saprà?

— Ella.

— Come?

— Tra dieci altri minuti troverà modo di voltarsi altra volta: io so cosa son le giovinette.

— Ma io voglio farle sapere, che la sieguo.

— Questo non ti servirà a nulla.

— Non si sa che può avvenirne.

— Ti presenterai forse da lei?

— No.

— Le scriverai?

— No, ma saprò dove abita, mi aggirerò nei d'intorni, e senza parlarle o scriverle, a via d'incontrarmi, saprà che mi sono innamorato di lei, e sarà sempre un passo che avrò dato. E poi io amo gli amori platonici. Un giorno ella si mariterà. Un marito non è come un padre, una moglie non è più una ragazza; allora me le farò presentare, e le farò la mia corte.

— Diavolo! tu vedi le cose tanto lontane amico mio!

Intanto il padre e la figlia erano usciti dalle Tuileries ed avevano preso la volta del Pont-

Royal, dove passa sempre molta gente. La bella ragazza pensò allora di poter voltare un poco la testa, senza correre il rischio di poter essere veduta in mezzo a quella moltitudine. Guardò dunque rapidamente in dietro, e a venti passi potè vedere i due giovani, ai quali non isfuggì la sua curiosità.

— Ella ha guardato, fece Edmondo.

— Te l'aveva detto, ch'ella guarderebbe, rispose Gustavo.

— Ma ti parrebbe strano, ch' ella fosse maritata?

— Con quel vecchio?

— No, poichè già lo ha chiamato, padre mio; ma con un altro. Vi sono donne dell'età sua, che sono già mogli da un anno. Del resto però lo sapremo.

I due giovani passarono a questo modo il loro tempo in fare supposizioni, ed Edmondo specialmente, il quale aveva ricevuto da lei uno sguardo in ringraziarlo del guanto, fabbricava nella sua mente un mondo di probabilità troppo lusinghiere, e per questo appunto non osava comunicarle al suo compagno.

Diciam però ch'Edmondo non era punto sciocco, ma in materia d'amore era d'una timidezza e d'una inesperienza notabilissima.

Or quando uno non ne conosce troppo d'amore può far tante supposizioni, quante ne fa quello che ne sa da più.

Il vecchio signore con la sua compagna avevano presa la via di Bac, l'aveano percorsa tutta, erano entrati a sinistra per la via di Lilla, ed eransi fermati al numero 18.

In atto di passare la soglia di quella casa la giovine aveva nuovamente guardato di furto con la maniera più impercettibile, che si potesse mai, ed aveva altra fiata visto i due giovani:

Che faranno adesso pensava ella:

Ma, come era anche inesperta in questa novella via dell'amore, cominciò a temere che la storia del quant'era per lei una gran leggerezza e già vedeva d'aver commesso un periglioso passo.



CAPITOLO II.

UN MEZZO DA INNAMORATO.

— **E**lla è entrata al numero 18 disse Edmon-
do a Gustavo.

— Sei contento adesso.

— Sì, ma temo.

— Di che ?

— Che non abiti qui. L'ora è presto assai probabilmente viene a far collezione qui con suo padre ?

— È facile.

— Come fare per saperlo ?

— Vuoi dunque saperlo assolutamente ?

— Sì.

— Domandalo allora.

— Ma se scendesse mentre io parlo al portinajo ?

— Tutto al più ella ti vedrebbe, e ti riconoscerebbe, forse anche il padre.

— Oh ! il padre non mi riconoscerebbe certo, egli non mi ha nemmeno guardato, quando ho restituito il guanto a sua figlia.

— Ma via, entriamo, per questo non ne moriremo.

E difatti si avanzavano alla volta della casa.

Durante tutto il tempo del dialogo da noi riportato, erasi mostrato attraverso d'una persiana chiusa la testa d'una giovine, che pareva spiasse i nostri due amici, e non potè reprimere un movimento di sorpresa quando li vide avvicinarsi alla porta della casa ed entrarvi.

Oh! bella idea! esclamò ad un tratto Edmondo dopo aver guardato d'intorno, ho un bel mezzo già in pronto,

— Quale?

— Or lo vedrai.

— Madama, disse rivolto alla portinaja, avete un appartamento d'affittare?

— Sì, signori.

— Sul davanti ovvero in dietro?

— Sul davanti.

E dopo si ebbe fatto dare tutti i dettagli dell'appartamento, della distribuzione, e del prezzo aggiunse:

— Questo mi converrebbe da vero; volete mostrarmelo?

Egli sperava d'incontrare la giovine; ma la scala era deserta, solo si contentò di domandare.

— Abita forse qui un vecchio signore che ha una figlia? e facea vista di osservare l'appartamento, che non guardava nemmeno.

— Il signor Devaux? disse la portinaja.

— Credo che sia questo il suo nome. La figlia è una ragazza d'intorno ai 17 anni, si chiama Giulietta credo.

— No, signore ; ella si chiama Antonina. È rientrata pochi momenti fa con suo padre.

Ora sì, mi ricordo, Devaux è il suo nome. Sua moglie è morta non è vero? Aggiunse a caso Edmondo.

— Sì signore, or son due anni.

Edmondo lanciò a Gustavo uno sguardo, che voleva dire :

Non ti par destrissimo questo che sto facendo?

— Quella povera madama Devaux !... riprese Edmondo.

— Se volete salire, continuò la portinaja, sta nel secondo piano.

— No, no, temerei d' incomodarlo. Però sarei veramente contento d' abitare nella stessa casa, dove sta Devaux. Che fa egli ora ?

— Sempre il medico.

— Ah! io lo credeva già ritirato.

— Abita giusto al pianerottolo.

— Ebbene, madama, questo appartamento è conveniente moltissimo per me, conchiuse Edmondo, il quale avendo saputo quel che gli abbisognava, pensava solo di andarsene, verrò domani per darvi la risposta.

La portinaja fece ancora rimarcare loro alcuni vantaggi della località, ed i nostri due amici lasciaron la casa, promettendole di ritornare l'indomani.

— Quella buona portinaja, disse Edmondo a Gustavo, come furono fuori, non ha visto che fuoco.

— Oh! tu sei un gran diplomatico ! sei ben avanzato !

— Certamente; non hai inteso quel ch'ella ha detto ?

— Io veramente non ci ho prestata molt'attenzione.

— Questo signor Devaux è medico.

— Ebbene!

— Ebbene, questo mi procura l'entrata da lui.

— In qual maniera?

— Chiedendogli un consulto.

— Per chi?

— Per me.

— Ma tu non sei ammalato.

— Che importa? inventerò una malattia.

— Tu prendi dunque sul serio quest'avventura?

— Oh! sì; e l'abbandonerò solamente, quando mi dimostrerai, che vi perdo il tempo.

— Allora l'abbandonerai subito, chè questa giovine dev' essere onestissima; e molto sorvegliata da suo padre, e quel che più monta, poco disposta a farsi fare la corte.

Io non mi curo dell'avvenire. Ella è graziosa, mi piace. Io troverò mezzo a vederla, poichè son ben certo, che andando da suo padre, la incontrerò qualche volta; ella allora ne indovinerà il motivo, ne divenghi oppur no innamorata per me; sarà sempre una distrazione, e come non ho nulla da fare, colgo con piacere questa dolce occupazione — Ho torto io forse?

— Affatto.

E parlando a questo modo eransi allontanati dalla casa, voltandosi il più che poteano spessissime volte.

Madamigella Antonina non aveva lasciato il suo posto d'osservazione.

Ognun sa le tendenze romanzesche delle gio-

vini, non abbiamo dunque bisogno di spiegare la preoccupazione, che naturalmente erasi destata in lei dall'incontro del mattino.

Ella perdevasi in congetture e domande, che faceva a sè stessa, cercando d'indovinare cosa quei due giovani avevano potuto dire alla portinaja; il che però non era molto difficile a sapersi; ella troverebbe bene il mezzo di appurarlo.

Debbono le giovini passare il loro tempo ed impiegarlo in qualche cosa. Negli anni che seguono l'uscita del pensionato, e che precedono il matrimonio, da sedici a dieciotto anni elleno si occupano molto della gran quistione dell'amore, sulla quale sovente, anzi quasi sempre, s'ingannano la prima volta, che vi si imbattono. Tutto, anche per le più caste, divien pretesto di sogni, e fa come di base a quei graziosi castelli di carta, che fabbricati nella loro giovine ignoranza, crollano al primo soffio di vento. Brevi speranze; disinganni anche corti, i quali punto non legano il cuore, come i sogni del dormiente, che destasi dal suo sonno.

Chiedete alla sposa più virtuosa pria del suo matrimonio, quanti nomi sono arrivati gratissimi alle sue orecchie, e vi sentirete confessare con franchezza tre o quattro di quelle passioni, che per un giorno almeno, credeva dovessero essere durature, epperò oggi se ne ride, quando per caso si avviene in quelle che, gliele avevano ispirate.

Quante ombre vengono innanzi a quel puro e tersissimo specchio, di cui è simbolo una giovine! Vi si mirano un istante, e scompaiono senza trovar traccia del loro passaggio.

Non è dunque da meravigliare, se l'insistenza dei due amici occupasse un poco Antonina Devaux.

— Al più tardi, diceva Edmondo, domani io andrò a vedere il padre di Antonina.

— Già la chiami: Antonina; corto, corto eh?

— Eh! sì! è veramente adorabile! Che graziosi piedini, che dolcezza, che distinzione! Vi sono delle cose che io non comprendo.

— Quali?

— Come è possibile diventare innamorato a prima vista.

— Oh! questo anche è possibile, ma però è un amore di corta durata.

— Perchè?

— Perchè in questo caso non si è innamorato che per gli occhi. L'amore istesso ha bisogno di ragionamenti. Pel confronto e pei particolari, non pel tutto assieme gli amori seri nascono e si sviluppano.

— Ed egli pure è verissimo! che se questa sera potessi chiedere madamigella Deveaux, ed averla, la sposerei ben volentieri.

— Questa sarebbe veramente una bella vita.

— Che vuoi che ti dica? Io sono così fatto.

— Due giorni appena, e tu non penserai più a madamigella Devaux.

— Oh! questa volta, credo, t'inganni.

— Quante volte ti ho inteso parlare a questo istesso modo.

— È vero, ma non mai per donne come questa. Se altra volta ho parlato di donne, le quali erano maestre nell'arte d'amore, quest'oggi si tratta d'una giovine, che non ha amato ancora?

— E tu che ne sai ?

— Almeno è probabile.

— Con le donne non vi è probabilità.

— In ogni modo io lo saprò. Quel che però m'induce a credere che questa impressione sia più durevole di quel che tu credi, è che molte altre giovani della stessa età di madamigella Devaux, e forse anche più belle, non mi han fatto sentir mai ciocchè risento per questa.

Io poi vo bene alla mia cara Nichette.

Nichette è una graziosa giovane, ma non posso mai supporre, che vorrai avere la pretensione di paragonarla ad Antonina.

Nichette è una donna, che conviene ad un giovine dell'età tua, gaja, spiritosa, buona, graziosa. Se tu t'innamorerai di madamigella Antonina (poichè è impossibile che già lo sii,) ne avverrà che ella sarà o la tua amica, o la tua moglie, ovvero non ti terrà in conto nè di amico nè di amante, sempre però te ne verrà noja, se non pure disgrazia.

Se si farà la tua amica, il che par poco probabile a motivo della virtù, che mostra di avere, e più poi per la sorveglianza, di cui dev'essere circondata, tu soffrirai di vederla di rado, dovrai vincere difficoltà senza numero, avrai a rimproverarti di avere stornata dai suoi doveri un'onesta ragazza, ed il giorno, in cui stanco di questa vita, vorrai finirla con lei, nol potrai fare senza meritar la taccia di giovine poco onesto.

Se poi ella addiverrà tua moglie, verrà giorno in cui ti accorgerai d'aver fatto una pazzia, poichè sarà sempre pazzia sposare una donna ve-

dova oppure vergine, la quale rialzandosi l'abito per non sporcarsi, farà vedere sempre le belle gambe, da cui qualche altro s'innamorerà egli pure.

Se in fine non riuscirai a nulla col tuo carattere sentimentale, addiverrai un insipido automa di Werther, bellissimo tipo di romanzo, ma noioso all'eccesso. Rinuncia dunque volontariamente a questo scherzo, e non ne parliamo più. Tu hai vista passare una giovinetta che ha piccoli piedi ed una gamba ben formata, l'hai seguitata, le hai raccolto il guanto, sai il suo nome, la sua casa, che vuoi di più? quale idea ridicola volerci dare un tuono di gravità ad una vera ragazzata?

— Mio caro Gustavo, io mi son di coloro, che credono tutto nel poco. Io son fatalista, e son convinto che i grandi avvenimenti della nostra vita hanno principio dalle più piccole combinazioni. Nel nostro destino nulla è da spregiare. Quanti riandando nel loro passato, trovano dei piccoli incidenti in apparenza spregevoli, come quello di sta mattina, che fanno parte importante della loro esistenza! Io son giovine; non ho a far nulla; ho una fortuna; son guidato più dai miei sentimenti, che dalla mia ragione, tutto questo lo so; ma sento però d'essere un onesto uomo, non temo dunque di farmi trasportare fuori i limiti del leale e del giusto, ed ho promesso a me stesso di far passare la mia vita a seconda delle circostanze o che esse mi portino la calma ovvero la tempesta.

Io non dico che amo già madamigella Antonina, ma solo che di tutte le cose, che potrei fare, quello che più mi seduce è di occuparmi di

lei; e me ne occuperò volentieri; poco importa, se questa occupazione mi porti l'amore, o la indifferenza, il piacere, ovvero dolore.

— Via, non se ne parli più. Infine non credo da ciò possa venirtene una gran disgrazia. Siamo anche in età, e quando pure sognassi sotto le sinestre della tua bella, nemmeno correrai il rischio di accatarrarti, sogna dunque amico mio, e se le tue avventure prenderanno tale avviamento, che crederai, me utile in cosa di sorta, ti sovvenga di me.

— I due amici scambiarono una stretta di mano e sin che arrivarono alla madre di Edmondo, la quale abitava in via di Trois-Frères, non si parlò più di madamigella Devaux. E come furono alla porta di madama Pereux, Gustavo si accomiatò da Edmondo, il quale gli disse :

— Non vuoi salire un momento a veder mia madre ?

No, non ne ho tempo.

— Dove vai ?

— A veder la povera Nichetto, che non visita da due giorni.

— E quando ci rivedremo ?

— Sta sera immancabilmente.

Si strinsero altra volta la mano e si separarono.

CAPITOLO III.

UNA GIOVINE MADRE.

Edmondo passò sotto un largo peristilio, prese per una grande scala che lasciavasi alla sua destra, montò due piani, suonò ad una porta e domandò ad un domestico che venne ad aprire :

— Mia madre è in casa ?

— Sì, Signore, rispose il domestico.

Edmondo traversò un appartamento elegantemente mobiliato, ed entrò in un gabinetto da donna, parato di ricca stoffa di seta ed adorno di tutti gli accessori inutili, come oggetti della China, fiori, porcellane ed altro, che le abitudini delle donne eleganti li han fatto oggetti indispensabili.

Presso la finestra aperta era assisa una donna su d'una larga poltrona, e curvata sul suo telajo lavorava di tappezzeria.

Questa donna aveva trentanove anni e ne mostrava tutt' al più trentacinque. Era ancor molto

bella, somigliava molto ad Edmondo, ma aveva l'aria più d'una sorella, che della madre di lui.

Vestiva con alquanta ricercatezza, aveva addosso una graziosa veste di mussolina, ed in testa uno di quei piccoli berretti lavorati di merletti e fettucce.

Quando Edmondo entrò, madama de Pereux volse verso di lui gli occhi pieni di dolcezza, ed un sorriso di gioja rischiarò il suo volto.

Eravi più della tenerezza in quel sorriso, direi ch'eravi quasi l'amore. Noi tenteremo di far vedere quel che la madre ed il figlio erano l'uno all'altro,

Madama de Pereux era passata a marito molto giovine, di sedici anni; a diciassette aveva già un figlio, ch'era Edmondo; e ne contava venti appena, quando rimase vedova.

Ella aveva amato suo marito dapprima per dovere, poi per abitudine, da ultimo per affezione. Alla di lui morte lo pianse di cuore, nè pensò, al contrario delle giovini vedove, a nuovo matrimonio, e molto meno ad usare di quella libertà, che le dava il novello stato. Era bella, anzi bellissima, perchè non le mancassero i pretendenti, che dignitosamente ella rifiutò.

Intanto per quel bisogno d'amore, che Dio ha messo in ogni giovine e nobile cuore, Madama de Pereux sentiva d'uopo applicarlo su qualche duno. Edmondo occupò intieramente il cuore di sua madre,

Edmondo era debole. Aveva tre anni appena ed abbisognava delle affettuose cure della madre. Madama de Pereux gli si diè tutta senza sacrificio, senza alcuno sforzo. Il bimbo fu alle-

vato, ed ingrandì, per mo' di dire, al riverbero di quella materna tenerezza, e non avendo conosciuto altro che sua madre, mise in lei sola la doppia affezione, che natura ha posto nel cuore de' fanciulli per chi ha dato loro la vita.

Madama de Pereux rinunziò al mondo, o almeno al mondo delle gallerie e dei balli.

Ristretto numero di amici, stimati da suo marito, e consultati spesso su la educazione del piccolo Edmondo formavano tutta la sua società.

Il fanciullo a questo modo ingrandì.

Quando egli ebbe quindici anni, come lo abbiám detto dal primo capitolo, Madama de Pereux aderendo alle premure dei suoi consiglieri, mise suo figlio in collegio, perchè apparasse quella tinta più seria di vita necessaria tanto nella completa società degli uomini.

Le cure che la giovine madre prendeva del figlio fin dentro al collegio sono indescrivibili. Andava a vederlo quasi ogni giorno, e si sentì presa di riconoscenza e di affezione per Gustavo, quando Edmondo le fe sapere la protezione, che questo nuovo camerata aveagli spiegata.

Da questa prima educazione, che dirò tutta feminea, era nato nel cuore del giovine il bisogno di espansione, di simpatia, di confidenza, eh'egli dedicò intieramente a sua madre. A questo si aggiungeva una cert'aria di naturale sentimentalismo, una melanconia spontanea, una poesia naturale, che facevano di Edmondo un essere dolce e grazioso, e direi meglio l'anima d'una donna sotto l'inviluppo di un uomo.

Egli amava sua madre di quell'istesso amore col quale era riamato, e vedeva in lei tutt'altro

che la semplice donna, la quale l'aveva dato alla luce, oltre al ricordarsi le assidue cure con le quali avevalo assistito, comprese assai bene, quando fu all'età della ragione, il gran sacrificio, che ella aveva fatto di consentire bella, giovine, ricca come era alla morte di suo marito, di consacrare tutta la vita alla educazione di un fanciullo.

Par tal guisa in quell'epoca della vita, in cui l'uomo sente nel cuore il vago bisogno di amare altri esseri, oltre i parenti, Edmondo, che lo provò, come tutti gli uomini, sentì che il suo cuore prendeva, per modo di dire, in altro senso un nuovo slancio verso sua madre.

In effetti Madama Pereux, ch'era ancor giovanissima, bella, la quale non amava che lui, che avrebbe potuto esser sua sorella, la quale poteva ispirare ancora altrui la premura, sì fe la confidente delle prime impressioni di suo figlio il quale le domandava quello, che risentiva, ed ella glielo spiegava liberamente.

In cotal guisa l'intimità loro si accrebbe fuori ogni credere, ed Edmondo cominciò ad amar sua madre a quel modo stesso, come avrebbe amato altra donna a lui sconosciuta, la quale fosse stata la prima a far battere il suo cuore. Ella poi dalla parte sua era superba della beltà e dei nobili sentimenti, che suo figlio doveva tutti a lei; e quella dose picciolissima di amore terreno, che cacciassi sempre in fondo al cuore d'una donna, si rimiscolò coll'affezione materna e le prestò nuovo incanto. Eranvi giorni in cui vedendo la madre ed il figlio li avresti detti due innamorati; tanta dolcezza, confidenza, sollecitudine e tenerezza era nei loro colloqui!

Edmondo spessissimo si coricava a piè di Madama Pereux, poichè non sapeva impedirsi di ammirarla; poggiava la testa sul di lei ginocchio; le parlava per ore intiere; le faceva complimenti, come avrebbe fatto ad una innamorata; le prendeva le mani, l'abbracciava; giunse fino ad esigere, che sua madre non pensasse al marito. Era superbo di lei, e glielo mostrava. Non era semplice amore, ma devozione quel ch'Edmondo sentiva per Madama de Pereux.

Da ciò potrà il nostro lettore notare la ragione, perchè Gustavo, quando voleva impedirgli di far qualche cosa non aveva che a ripetere questa magica parola:

« Ciò farebbe pena a tua madre. »

Per molto tempo il bisogno di amare fu per Edmondo la esagerazione della sensibilità, e sua madre bastavagli a ciò; ma venne finalmente il punto da veder chiaro, com'era mestieri rivolgersi ad altre donne e richiedere ad esse il compimento di quelle sensazioni, ch'egli ignorava ancora.

Madama de Pereux si avvide ben presto di quanto avveniva nell'animo di Edmondo, perocchè era divenuto pensoso più dell'ordinario, e pungevalo la vergogna di questi nuovi pensieri che dandovisi tutto ad essi in braccia, pareva li rubasse a sua madre. Allora la madre, la cui protezione aveva il suo limite scegliendo miglior divisamento, fidò a Gustavo il suo Edmondo, e glielo raccomandò!

« Sorvegliate mio figlio gli disse, nei primi suoi attaccamenti; io so quanto l'amate, e qual deferenza egli senta per voi; abbiate presente

quanto è debole la salute sua; quanto tenera l'anima; quanto io l'amo; nulla di più. »

Gustavo aveva promesso, e di tutto cuore, quanto gli si domandava, ed aveva già cominciato ad usare della sua amichevole sorveglianza su dell'amico.

Notiamo qui brevemente che Gustavo di naturale ardente e vigoroso, era stato per sei mesi innamorato pazzo di Madama de Pereux, alla quale però egli non aveva mai fatto parola di questo suo amore che era nato e morto in collegio stesso; ma comechè quest'amore fosse in lui scomparso, eragli però rimasta nell'anima una devozione, ed una religione profonda verso questa donna, la quale la prima aveva turbato i suoi giorni sereni. Eragli rimasto presso che quell'istesso, che avanza da un profumo, il quale si è consumato solo. L'occhio, la mano non lo avvertono più, ma si sente sempre e forse più dolce ancora, quando è scomparso agli occhi del corpo.



CAPITOLO IV.

QUATTRO ROSAI.

Era dunque una affezione toccante dall' una parte e l' altra. La madre ora dava luogo alla donna, come quindici anni prima la donna aveva ben disimpegnato le cure della madre. Non eranvi sospetti, non rimproveri nella tutela di Madama de Percux ; non timore, neppure noja nella obbedienza di suo figlio.

Quando Edmondo era venuto all'età maggiore, sua madre aveva voluto rendergli conto della fortuna di suo padre, ma egli avevala dolcemente rimproverata col dirle :

« Ecco la prima volta che tu dubiti di me. »

L'inverno andavano assieme al ballo. Edmondo prendeva piacere di veder ballare sua madre, la quale a quella vece ricevea con soddisfazione gli elogi, che facevale suo figlio. La state poi passavanla in campagna, passeggiavano di sera come due innamorati, montavano a cavallo, riceveano continuamente visite.

In una parola Madama de Pereux, la quale non era mai vissuta alla vita esteriore, aveva l'anima della medesima età di Edmondo.

Qualche volta tutto ad un tratto Edmondo erasi messo anche a piangere all'idea che un giorno sua madre invecchierebbe, e poscia verrebbe a morte. Ed allora domandavasi a sè stesso quel che ne sarebbe di lui?

Le cose dunque erano a questo modo, come erano state sempre, quando Edmondo rientrò in casa dopo di aver fatto l'incontro di Antonina.

Come si è potuto intravedere da qualche parola del nostro personaggio, malgrado la sua educazione tutta feminea, aveva però fatto pruova di alcune avventure della vita indispensabili per chi possiede una fortuna e dassi a bel tempo. Egli aveva già contratto legami, che sua madre aveva visto con piacere, e ognuno sa quanto le madri più virtuose non pur comprendono, ma qualche volta incoraggiano anche gli amori dei figli: per allontanarli più facilmente dalle debolezze comuni ai giovani.

Edmondo aveva sentito dalla madre parole di preveggenza. Gustavo aveva una donna, che amava da sorella.

Era una grisetta. Edmondo aveva da prima dubitato che donne di simil fatta potessero rendersi interessanti, ma in esse solamente aveva trovato amore, incanti, lusinghe, naturali degni di una stima maggiore, poichè consigliati dal cuor più che dal calcolo. Era stato il testimone della vera affezione per la parte loro, ecco perchè aveva concepito per esse stima e simpatia. Nichette specialmente, per un incidente che rac-

conteremo, aveva fatto una forte impressione su l'animo suo, ed aveva procurata alla classe, cui apparteneva sovente calunniata, l'amicizia di lui. Egli aveva raccontato questa storia a sua madre, alla quale raccontava tutto; ella l'aveva intesa con le lagrime agli occhi, ed aveva voluto conoscere quest'eroïna. Nichette era crestaja; era dunque facile trovare il mezzo di farla venire da Madama de Pereux la quale l'aveva presa ad amare, e senza mostrare di sapere del di lei attaccamento a Gustavo, parlava sovente con lei delle ore intiere, ed amichevolmente le dava alcuni consigli, che la giovine ascoltava con venerazione, poichè Gustavo le aveva detto che Madama de Pereux era una santa; ed ella credeva anzi giurava su tutto quello che le diceva Gustavo.

Piaccia intanto ai nostri lettori conoscere di qual modo graziosissimo Daumont aveva fatta la conoscenza di Nichette, e come erasi tanto a lei sinceramente attaccato.

Un giorno, ed erano già corsi dieciotto mesi, alle otto del mattino Gustavo passeggiava per la piazza dei fiori della Madaleine. Taluni facevano già gli acquisti della primavera; tra gli altri una donna vestita d'una graziosa veste indiana, e d'una semplice paglia e avendo alle spalle un piccolo scialle di merinos, al quale le gambe facevano fare alcune pieghe, si fermava d'avanti ogni magazzino; ma non pareva di trovar quel che cercava; poichè dopo brevissimo esame ella lasciando una bottega, mettevasi in cammino alla volta di un'altra, malgrado che i venditori la invitassero con dirle: Vedete mia bella

ragazza ; fate la vostra osservazione ; dile che vi bisogna ?

Gustavo vide da lontano questa difficile acquirente, e quando le fu vicino, si accorse che era graziosissima. Aveva grandi occhi bruni inclinati al verde ; la pelle bianca come il latte ; il naso leggermente rinfuzzato, la bocca rosea come una ciliegia. Ma più dei suoi grand'occhi e le sopracciglie nere, erano in lei notevoli i capelli biondi come il grano, dorati come se un raggio di sole gli avesse di continuo rischiariati, e pettinati in leggieri ricci tutti intorno alla testa, le davano l'aria d'una piccola foggia Watteau perfettamente originale.

Gustavo fermossi alcun poco per vedere quel grazioso viso, che lo avresti detto un dipinto staccato dalla tela, e divenuto animato per l'amore di qualche Pigmalione.

Questa donna, che poteva contare un dieciotto o diciannove anni al più, era bassa, sorridente, caparbia, svegliata troppo, civettuola. — E come, a via di rifiutare tutto quanto le si era offerto dai venditori, era di già pervenuta agli ultimi posti della piazza, vide bisognava decidersi ; si fermò d'avanti una merciaja, la quale non era per nulla meglio provvista che le altre.

Gustavo fermossi egli pure, facendo vista di voler comperare qualche cosa.

— Quanto questo rosajo ? domandò la giovine con voce molto armoniosa e indicando con la sua piccola mano messa nel guanto un vaso di fiori simmetricamente ordinati.

— Quaranta soldi, rispose la venditrice.

— Oh ! com'è caro ! esclamò la crestaja.

— Come vedete, questo è uno de' più belli, che ci abbiamo, mia graziosa ragazza. Osservate queste rose, e questi bottoni magnifici, che tra due giorni saranno aperti.

— Con questo rosajo avrete fiori per tutta l'està.

— Ma ditemi, v'è della calce nel vostro rosajo, se l'è così, perirà tra quindici giorni.

— Volete ve lo cacci dal vase? calce nei miei rosai! oibò: Via; a che pensate mia piccola madre? decidetevi pure. E poi, eccovene altri; ma però non ve ne rispondo come di questo.

— No, questo io voglio, ma non intendo però di spendere quaranta soldi.

Gustavo intanto ascoltava tutto.

— Quanto ne volete dare voi?

— Non più di venti.

— Me ne darete trenta, e sia vostro il rosajo.

— No.

— Vi assicuro, mia bella ragazza, che per meno di trenta soldi ci perderei.

— Allora ne farò di meno. Non volete dunque darmelo?

— Impossibile.

La giovine fece un passo per allontanarsi.

— Signorina, le disse allora Gustavo, togliendosi il cappello, volete permettermi di offerirvelo io questo rosajo, di cui par ne abbiate tanta voglia?

— Grazie, signore; non posso accettarlo, poichè non vi conosco, rispose arrossendo Nichette, la quale però avrebbe voluto ad ogni conto quel vase di fiori.

— Ebbene, signorina, faremo adesso la nostra conoscenza.

— E questa sarà la condizione ?

No affatto. Vi chiedo solo il permesso d'offrirvi questo rosajo, ed altri se ve ne aggradano.

Nichette guardò sorridendo Gustavo, e la venditrice, la quale le fe' segno di consentire.

— Paghiamone almeno ciascun la metà, disse Nichette.

— Questo poi no, rispose Gustavo ; io voglio offerirvi questo rosajo ; nè credo che questa spesa potrà cagionar la mia rovina.

— E pensate pure che in cambio d'un rosajo di quaranta soldi, non mi crederei punto autorizzato a pretender nulla da voi.

— Allora io l' accetterò, disse Nichette ; datemi il vostro rosajo, Madama.

— Oh ! alla buon' ora ! esclamò la venditrice, e porse a Nichette il vase, che prese tra le sue braccia.

— Ve lo farò portare fino in casa, disse Gustavo.

— È inutile.

— Lasciate che lo portassi io allora.

— Molto meno ; voglio portarlo io stessa.

— Abitate forse lontano ?

— Alla via Godot.

— E mi permetterete d' accompagnarvi ?

— Se ho accettato i vostri fiori, posso ben' accettare la vostra compagnia.

E parlando si diressero alla volta della via Godot. La conversazione dei giovani, che fanno per la prima volta conoscenza, d' ordinario ha il carattere di soverchia curiosità per parte dell'uomo, di molta riserva per quel che spetta la donna. Nichette arrivata sulla porta della casa, ove abitava, disse a Gustavo, cui strinse forte la mano.

— Grazie signore ! e si disponeva a rientrare.

— Mi permetterete, signorina, venirvi a trovare qualche volta per saper vostre nuove ? domandò Gustavo.

— Oh ! sì mio signore, quando vi piacerà ; io son sempre in casa a lavorar tutta la giornata.

— Dunque dalle due alle quattro ?...

— Vi ripeto mi troverete sempre.

— E domanderò.

— Di Nichette. Comechè non sia questo il mio nome son però più conosciuta sotto questo nome di gatta, che col mio proprio.

Gustavo baciò la mano a Nichette, la quale corse a chiedere la sua chiave al portinajo e risallì allegrissima i cinque appartamenti col rosaio tra le braccia.

L'indomani Gustavo venne a visitarla, e la trovò lavorando un cappellò vicino alla sua finestra, sul cui vano era maestoso il rosajo del giorno innanzi.

Nichette non aveva tanta pretensione quanto la Rigolette di Eugenio Sue. Era molto, molto più chiara. Ella aveva avuto vari amorette, non però molti, ma un due o tre — che però non nascose a Gustavo.

— « Poichè dunque altri ci son riusciti, diceva egli tra sè, ho ragioni a sperare che mi abbia la stessa fortuna. Nichette era graziosa, ma volubile a segno da non saper ella stessa che desiderare. Era lo spirito dell' uccello sotto le forme di donna. Amava lo spettacolo, la campagna ed i *Vendages de Bourgogne*. Tutto le piaceva, a suo dire, meno gli amori seri e prolungati. Diceva che l' amore era come ogni altra cosa che

facci piacere, ma bisogna cambiarlo sovente, come si fa con le vesti.

— Ebbene, le aveva detto Gustavo, io vi amerò come vi piace d'essere amata; vi lascerò subito come vi sarete annoiata di me.

— Allora, sentite, facciamo un patto, le aveva detto Nichette con quella dolce sua voce e l'amabile sorriso che la caratterizzavano, amiamoci finchè durerà questo rosajo, che mi avete dato.

La proposta era sembrata originale a Gustavo, e perciò l'aveva ratificata.

Nichette era già sua amante da sei mesi; il rosaio non erasi ancora disseccato, ed intanto Nichette pareva che continuasse con piacere le conversazioni con lui.

Gustavo, diciamolo pure, aveva preso tale abitudine in visitare la sua amante, che ne avrebbe sofferto moltissimo, se il rosaio fosse deperito, e se Nichette, stando ai termini dello stabilito tra di loro, lo mettesse fuori la porta, come fosse appassito l'ultimo fiore.

Intanto questa lunghezza di vita in una pianta bruciata dalla calce non lasciò di meravigliarlo, di maniera che un giorno traversando il mercato della Maddaleine per andar da Nichette avvenutasi nella venditrice del rosaio:

— Vi ricorda, le disse, di una piccola dama, la quale un giorno contrattò con voi, ed io glielo offersi un vase di fiori da circa un sei mesi fa?

— Sì, signore, rispose la venditrice riconoscendo Gustavo.

— Ebbene! quei fiori vivono ancora.

— Perchè dunque ne ha comprati altri quattro

perfettamente simili col pretesto che il primo era morto ?

Gustavo allora capì, che ogni volta il rosajo erasi seccato, Nichette lo aveva rimpiazzato con un altro.

Quattro volte ella aveva ripetuta questa operazione, e pur egli non erasi avveduto affatto. — Ella l'amava ancora, anzi temeva l'avesse abbandonata.

Gustavo pieno il cuore di gioja corse da lei, e le saltò al collo — Ella le confessò il vero ; e da quel tempo non eransi mai lasciati. Solamente l'amore di Gustavo erasi cambiato in pura amicizia. Il bravo giovine erasi accorto star male quella relazione con Nichette e l'aveva sbandita dal cuore. Ma siccome non aveva nessuno al mondo, aveva riposto in Nichette una grande amicizia, e l'amava come si può amare una sorella. Nichette erasi accorta di ciò e non n'era dispiaciuta.

Gustavo aveva narrato questi particolari a Edmondo, il quale aveva voluto ad ogni conto conoscere Nichette, per cui sentiva un'affezione pura e devota ; affezione ch'ella seppegli restituire a mille doppi.



CAPITOLO V.

CONFIDENZA.

Edmondo andava spesso a passar delle ore piacevoli con la giovine nel piccolo di lei appartamento, che Gustavo abbelliva l'un di più che l'altro delle più graziose fantasie. Ella intanto travagliava sempre piegando la testa a dritta od a sinistra per veder meglio l'effetto del suo travaglio, alla guisa istessa che una piccola pastorella che con i moti suoi semplicetti corre a rimirarsi alla riva del fiume. I suoi biondi capelli arricciati intorno la testa formavano una corona sotto quei graziosi berretti di tullo, di fiori e di nastri, che Gustavo esigea di vederli sempre, poichè la cura ch'egli prendeva di quella bionda testa era tutta particolare.

Madama de Pereux comechè vedesse non duraturo quell'attaccamento, conoscendo la reale affezione che Gustavo sentiva per Nichette, aveva voluto con una specie di dolce protezione santificare quella pruova d'amore, che la giovine

aveva dato al compagno di suo figlio e ringraziare in tal guisa Gustavo della buona amicizia che Nichette aveva anche notato ad Edmondo.

Madama de Pereux era una donna troppo pura per tenersi da più dei pregiudizi del mondo. Due o tre volte facendo le viste d'ignorare le relazioni ch'esistevano tra lei e Daumont, aveva ricevuta la giovine nella sua intimità, di maniera che Nichette, la quale conosceva a fondo la delicatezza di Madama, si sarebbe per lei gettata fin dentro il fuoco.

— Che hai tu fatto sta mane ? domandò Madama a suo figlio, quando egli l' ebbe baciata la mano, e secondo il costume della sua infanzia si sedè sopra un cuscino a' piedi di lei.

— Nulla, mia cara madre, ho passeggiato con Gustavo.

— Perchè non è salito a vedermi ?

— È andato in via Godot, ma sta sera lo avremo certo.

— Ma tu che hai ? aggiunse guardando Edmondo, forse preoccupato.

— Tu indovini tutto, mia buona madre.

— Che ti succede dunque ?

— Oh ! nulla di pericoloso ; sta tranquilla ; è una semplice avventura.

— Via ! me la racconta.

Madama de Pereux si rimise al lavoro della sua tappezzeria e si preparò ad ascoltare.

Edmondo le raccontò allora tutto quanto era avvenuto nella mattinata.

— È bella questa giovine ? domandò Madama.

— Graziosa.

— Bionda ?

— Bruna.

— E ti adorerà, quando ti avrà conosciuto?

— Ma perchè tante dimande, mia buona madre?

— Oh! sarebbe bella che non amasse il mio Edmondo.

Ma badate a non fare imprudenze, figlio mio.

— Quali imprudenze vuoi ch' io faccia?

— Che so io? Quando si è innamorato, si è sempre imprudente.

— Ma, madre mia, io non sono ancora innamorato.

— Sei su la via per addivenirlo.

— Ma se l' addiverrò, sarai in collera con me?

— E posso io essere in collera col mio caro Edmondo? Se tu ami questa giovine, ed ella pure ti ama; se appartiene ad una onesta famiglia, la domanderai a suo padre, il quale sarà lieto di dartela, io allora, in vece d' un figlio, ne avrò due: epperò uno lo amerò sempre un poco più dell' altro.

— Oh! come tu accomodi tutto, madre mia!

— Ma forse non è possibile che accada tutto ciò, figlio mio? In ho sposato tuo padre senza neppure quasi conoscerlo; tu potrai ben sposare una giovine che ti piaccia.

— Quanto sei buona!

— Ma tu allora mi racconterai tutto?

— Ti ho mai nascosto nulla?

— Intanto che farai tu adesso?

— Domani mi presenterò al signor Devaux.

— Sotto qual pretesto?

— D' esser ammalato, e d' andargli a domandar consulto.

A queste parole Madama de Pereux impallidì sensibilmente.

— Che hai madre mia? domandò Edmondo.

— Nulla, figlio mio, nulla. Amerei però meglio che cogliessi altro pretesto.

— Perchè?

— Tu sai quanto io sono superstiziosa!

— Non temer nulla, mia buona madre, la mia salute è ottima.

Madama de Pereux abbracciò suo figlio; aveva le lagrime agli occhi.

— Ebbene! tu piangi?... le disse Edmondo ponendosi in ginocchio innanzi a lei, e prendendole le mani fra le sue — Perchè piangi? Ti ho dato forse qualche pena?

— Io non piango, figlio mio. Penso solo alla possibilità che potrai maritarti, ed a stento potrò abituarmi a vederti amar tua moglie più di tua madre.

— No, madre mia! tu sai ben quant'io ti amo.

— Ah! figlio mio, non dir questo. Sii però felice, qualunque siasi il modo per addivenirlo. Questi sono di continuo i miei voti.

Non era questo il tristo pensiero, che aveva fatto comparir le lagrime sul ciglio di Madama de Pereux, poichè, se avesse dovuto commuoversi per quello che in apparenza mostrava, sarebbe ciò avvenuto fin dal principio della narrazione, che le faceva suo figlio.

Quali timori dunque avevano ad un punto preso l'animo e la mente della giovane madre? Lo sapremo più tardi. Ella intanto cercò tutti i mezzi, che potè per fare obbliare a Edmondo quel momento di tristezza — Si rimise al lavoro, cambiò

soggetto alla conversazione, e divenne allegra.— Ma Edmondo, che conosceva a fondo il carattere di sua madre, si avvide che quell'allegrezza non era franca, e che la preoccupava qualche idea funesta — La sera Madama de Pereux trasse da parte Gustavo, e gli disse:

— Fate in modo che Edmondo non veda domani il signor Devaux.



CAPITOLO VI.

I N C I D E N T E.

Gustavo passò la serata da Madama de Pereux, la quale volendo restar sola un pochino con Daumont, prese occasione per allontanare suo figlio, mandandolo a cercare un libro che voleva ad ogni conto avere.

— Edmondo vi ha dunque raccontato tutto ? domandò Gustavo alla madre del suo amico.

— Sì.

— Vi ha detto che si presenterebbe domani al signor Devaux ?

— Sì ; e questo appunto io vorrei impedirgli.

— Di già lo avevo pensato, e forse per quelle stesse ragioni che han fatto decidere anche voi.

— Quanto siete buono Gustavo ! esclamò la giovine madre stringendo la mano a Daumont— Quanto son lieta che mio figlio abbia un amico come voi ? Avete dunque compreso quanto mi renderebbe infelice questa visita ?

Sapete che mio marito è morto consunto, ed io fin dalla nascita di Edmondo ho sempre tre-

mato, che non sia colpito anch' egli da questo male, che dicesi ereditario. Sapete pure in che modo l' ho allevato ; quanta cura ho preso di lui ! Io ho sempre celato ad Edmondo, il quale per nulla si spaventa, la malattia che ha distrutto suo padre. Non vorrei che questo medico distruggesse tutta la mia vigilanza, e tremo che mio figlio indovini, da quanto egli gli prescriverà, la cagione di tutti i suoi languori, dei tristi pensieri, in cui è sovente immerso, e di quel continuo malessere del quale non ho potuto ancora trionfare. Questi sono stati i sintomi del male che ha ucciso mio marito.

— Ma il vostro medico, Madama, non vi ha tranquillizzata su la salute di Edmondo ?

— Il mio medico mi disse, quando Edmondo aveva appena sei anni : Badate al petto di questo fanciullo. Da quel giorno in poi, vedendo i tristi effetti che mi produssero quei suoi consigli, non me ne ha detto più nulla.

— Ma sol perchè questo pericolo è scomparso, Madama. Le cure, con le quali avete assistito il vostro Edmondo, han distrutto il principio del male, se pure in lui esisteva.

Nei tre anni, che sono stato al collegio il suo assiduo compagno, non ho mai rimarcato in lui alcun segno del male, di che voi temete, e da cinque anni che ne siamo usciti, poichè son diventato il suo amico, nulla mi ha fatto sospettare ch'egli potesse essere ammalato.

— Perchè dunque mi avete detto, che per le mie stesse ragioni volevate impedire a Edmondo di andare dal signor Devaux ?

— Conosco, madama, i materni vostri terrori, e benchè non li divida intieramente, pure veggo Edmondo d'una gracile salute; voleva evitare, poichè egli già ignora questa sua debolezza, che altri gliela rivelasse. Questo signor Devaux può essere anche poco avveduto, comechè abbia una graziosa figlia, e senza alcun preparativo o che sia vero, o perchè voglia avere un cliente di più, potrebbe dire ad Edmondo « Voi siete molto ammalato » Edmondo col suo carattere molto impressionevole potrebbe essere colpito violentemente, e per questa sola parola addivenire veramente ammalato. Io dunque, madama, aveva il vostro stesso pensiero, ma non mai i timori vostri.

— Gustavo, voi mi dite tutto questo per rassicurarmi, ed io ve ne ringrazio; ma questi timori, confessatelo pure, gli avete anche voi, perchè seguite mio figlio con una sorveglianza veramente paterna. Dove è finita la mia influenza, è cominciata la vostra, e per voi Edmondo mio non ha alcun difetto, nemmeno le abitudini degli altri giovani della sua età. Egli non giuoca, non fuma, non beve, non veglia mai. Tutto io lo debbo a voi; non ho perciò duopo di dirvi, quanta riconoscenza io senta per voi nel fondo dell'anima mia.

— Sapete, Madama, con quale magica parola io impedisco a Edmondo di far quello, che potrebbe nuocergli?

— No.

— Con dirgli: Ciò dispiace a tua madre.

— Mi ama dunque egli assai?

— Fino all'adorazione.

— Caro il figlio mio! mormorò Madama de Pereux, anch'io lo amo assai. Quelle distrazioni, ch'egli potrebbe trovare altrove, io le trovo solo in lui. Dove non è Edmondo, non esiste l'anima mia. Da venti anni a questa volta, io non ho vissuto che per lui. Comprendete adunque il mio spavento all'idea che potrebbe essere attaccato dal male istesso di suo padre, il quale è morto prima dei trent'anni.

— Per mostrarvi, madama, quanto son convinto che i vostri timori son vani, permettetemi di darvi un consiglio.

— Dite, dite pure, mio caro Gustavo.

— Non avete mai consultato il vostro medico sopra Edmondo?

— No, mai.

— Ebbene! io in luogo vostro lo lascerei andare da questo signor Devaux, domani sera poi, ci anderei io stesso a domandare la verità.

— Ma se egli confermerà le mie incertezze!... Oh! no! mi piace più dubitare. La verità mi ucciderebbe. Sappiate che io son presa da tal paura, che se i miei sospetti fossero fondati, che se domani Edmondo infermasse, non oserei chiamare il medico pel timore di sentirmi dire, col terribile sangue freddo della scienza, quel che disgraziatamente non posso fare a meno di credere.

— Allora, madama, io farò tutto il possibile, perchè Edmondo non vada dal signor Devaux.

— Grazie, Gustavo.

— Non vi prometto però di riuscirci, la risoluzione di tener dietro all'avventura di stamane mi par forte in lui.

— Ma infine tentate.

Pochi momenti dopo rientrò Edmondo, portando il libro che gli aveva chiesto sua madre. Egli era tanto allegro, che sembrò dare una vera mentita alla conversazione, che aveva avuto luogo in assenza sua.

— Tu hai corso? gli domandò sua madre.

— Sì.

— Sei affannoso?

— No, madre mia.

— Non ti fa dunque male di correre?

— Affatto. Eccoti il libro.

— Grazie, figlio mio.

Madama de Pereux baciò in fronte Edmondo, e le prese le mani.

— Le mani ti bruciano, gli disse.

— Son sempre così.

— Ma tu soffri?

— Io non sono stato mai meglio d'adesso. Del resto tu sai, madre mia, ch'io non sono stato mai ammalato.

Dopo il dialogo riportato di sopra non abbiamo bisogno di spiegare per quali ragioni madama de Pereux si spingesse a questionare col figlio in tal modo.

— Io mi allarmo troppo presto, pensò ella allora, e fissò gli occhi sopra Edmondo, osservandone lo sguardo, il colorito, la respirazione.

Edmondo era tranquillo ed allegro, benchè un po' pallido.

Gustavo scambiò uno sguardo con madama de Pereux, la quale gli rispose con un sorriso: che voleva dire:

— Avete ragione; io m'inganno.

Quando verso le undici di sera Daumont pre-

se commiato da Edmondo e sua madre, disse a questi:

— Io debbo parlarti cose interessanti.

— Ebbene, vieni domani.

— Credo però che non uscirai prima d'avermi visto.

— No, purchè tu venga presto.

— Io verrò a mezzogiorno.

— A mezzogiorno io ti aspetterò.

L'indomani Edmondo alle nove del mattino uscì lasciando al domestico due righe per Gustavo, concepite a questo modo:

« Mio caro Amico, jer sera andando a cercare
« un libro per mia madre sono arrivato fino dal
« signor Devaux, ed ho domandato alla portinaia dell'ora in cui riviene: Mi ha risposto: dalle nove a mezzogiorno, e dalle tre alle cinque.
« Io non ho a far nulla in aspettarti, vado a vedere il signor Devaux, e da mezzogiorno in poi sarò a tua disposizione. Tu comprendi la mia impazienza. »

Edmondo prese alla volta della via di Bac, domandando a sè stesso, se il vero motivo che lo conduceva, traspariva da sotto il pretesto, che affaccierebbe al dottore.

— Che gli risponderò io; diceva tra sè, quando mi domanderà che malattia io soffro? Gli dirò quel che mi verrà per la mente, che ho mal di testa, che soffro di nervi, che tossisco alcune volte. Egli mi ordinerà bibite, moto, ed allora verrò ogni giorno a dirgli che vado un po' meglio. Tutto ciò lo adulerà alcun poco, ed in tal guisa mi guadagnerò la sua amicizia.

Ciò non pertanto Edmondo era commosso,

perchè non era abituato a questa specie di avventure.

La grazia, la gioventù, la decenza, la bellezza di madamigella Devaux avevano prodotto su la sua immaginazione un effetto rapidissimo e pieno del più dolce sentimento.

Come Paolo e Werthes egli veniva a chiedere ad un amore difficile, e forse anche impossibile quella delle emozioni, che non può essere prodotta dagli amori facili, e di cui egli sentivane grande il bisogno nell'anima.

Edmondo non lo aveva detto a Gustavo, chè tra gli amici più intimi vi sono anche segreti. Egli cercava l'amore più nell'ideale che nella speranza, più che nella certezza, nel sogno anzi che nel possesso. Per lui la donna era non più che un testo poetico, che nel silenzio dell'anima sua egli sviluppava, ingenuamente ed abbelliva delle sue illusioni. L'amore d'una giovine era dunque il solo amore, che poteva dargli questi risultamenti. Restava solo a sapere, se Antonina l'amerebbe; ma aspettando fin ch'ella lo amasse, egli sentiva nell'anima tutte le condizioni necessarie a divenire innamorato. Ciocchè dunque egli amava nell'amore era l'amore istesso.

Due affezioni occupavano già il suo cuore, sua madre e Gustavo; ma ecco il bisogno di completarle con una terza, della quale essi non potrebbero in conto alcuno esserne gelosi, come quella, che non le somiglierebbe affatto.



CAPITOLO VII.

CONSULTO.

Lo abbiamo già detto, malgrado quel nuovo bisogno che facevasi sentire da qualche tempo nel cuore d'Edmondo, non aveva però ancora egli amato, perchè a chiudervi dentro l'incenso del suo puro amore, egli chiedeva un vaso egualmente puro. Molte giovani erangli venute sott'occhio, ma nessuna gli aveva prodotto l'effetto di Antonina.

Per lui, uomo delle più immediate impressioni, quella rapidità era decisiva.

Edmondo pervenne alla via Lille nella più grande ma naturale emozione, suonò alla porta del dottore.

Un domestico gli aprì.

— Il signor Devaux? domandò Edmondo.

— È a consulto, rispose il domestico, ma se il Signore vorrebbe attendere pochi momenti in galleria, verrò a prevenirlo, quando il dottore sarà libero.

Edmondo entrò in galleria, ch'era una camera fredda, mobiliata al modo dell'Impero con grandi porte grigie sormontate da tendine alla foggia di quelle di Baucher.

Un orologio rappresentante Socrate che beve la cicuta, candelabri ad artigli di leone, poltroni a teste di sfinge, delle stampe di Belisario, Omero ed Ippocrate, che rifiuta i doni d'Artaserse, una scranna e cuscini ricamati a mano da madamigella Devaux; un tavolino coperto di libri, un lampadaro a color di bronzo, un *consol* posto tra due finestre ed un altro fra due porte; il primo con sopra delle grosse conchiglie rosse, ed alcuni uccelletti imbalsamati, stretti ad un finto ramo d'albero; il secondo con un gruppo, che rappresentava Apollo e le sue sorelle; da ultimo un tappeto d'Ambuson a grandi fiori completavano il mobilio della camera, ov'era stato ricevuto Edmondo.

Come vedete, era un mobilio tradizionale. Da pertutto regnava la calma in quella galleria. Tu vedendola, avresti detto che veniva frequentata solo da persone gravi, le quali uscendone, vi lasciavano una specie di atmosfera di scienza e di tranquillità.

Da principio Edmondo sperò di vedere Antonina, la quale o per caso od anche per curiosità si sarebbe certo mostrata; ma non intese un rumore, non vide alcuno. Era però convinto che una delle due porte, che gli restavano ai lati, dava nella camera della giovine, ed a quell'ora ella doveva starvi anche dentro.

« Ella non sa, pensava Edmondo, quanto le sta oggi vicino chi jeri la seguiva da lungi.

Ma in ciò s'ingannava, che il giorno innanzi, quando egli era entrato nel portone a parlar con la portinaja, Antonina avevalo visto, e non dubitò più, che già si prendeano informazioni sul suo conto. A convincersene poi maggiormente, avevasi fatta fare la descrizione di tutti quei che quel momento in poi eransi presentati a suo padre.

Non erano dunque passati due minuti da che arrivato era Edmondo, e madamigella Devaux già lo sapeva, e se ne assicurò guardando per la toppa della porta.

— Che viene a far qui questo giovine? pensò ella, e molte volte fu tentata di aprire la porta per veder l'effetto che produrrebbe su di lui la sua vista, ma non si fidò.

Dopo un dieci minuti di attendere, ch'Edmondo faceva colà, un domestico venne a dirgli che il signor Devaux era solo. Passò nel gabinetto del dottore fornito d'un grande scrittojo, d'una biblioteca, d'un busto d'Ippocrate, d'una sfera, d'una panca coperta quasi tutta d'istrumenti cerusici, di due sedie, d'una poltrona foderata di cuojo, su la quale era assiso il Dottore, d'un cesto pieno di carte inutili, d'un orologio di palisandro con sostegno adattato, e di due coppe dello stesso legname.

Molte lettere erano sparse qua e là su lo scrittojo.

Il signor Devaux era vestito con una lunga veste di camera; su l'ultimo bottone era fermato il nastro della Legion d'Onore.

Quando entrò Edmondo, il dottore scriveva. Tosto lasciò, fe sederlo, accavalciò la gamba de-

stra su la sinistra posò una mano sul ginocchio, con l'altra fermò meglio gli occhiali, salutò Edmondo, dopo averlo momentaneamente studiato:

— Signore, prese a dirgli, posso esservi utile a qualche cosa?

— Signor Dottore, rispose Edmondo alquanto imbarazzato, io non ho l'onore d'esser da voi conosciuto.

— Di fatti non vi ho mai visto.

— Mi è però ben nota la vostra riputazione, ed ecco perchè mi vi presento.

Il signor Devaux s'inchinò, e soggiunse.

— Di che trattasi adunque?

— D'un affare semplicissimo, Signore; sono ammalato, ma non posso determinarvi la sede, nè la causa della mia malattia.

Il dottore guardò attentamente il suo nuovo cliente; poi gli domandò:

— Soffrite voi con lo stomaco?

— Qualche volta.

— E con la testa?

— Di tratto in tratto.

Edmondo rispondeva a caso, e più per dare una risposta.

Il signor Devaux continuava ad esaminarlo.

A quel momento la curiosa Antonina origliava dietro la porta, tentando di sentire quel che dicevasi nel gabinetto di suo padre; tornò tutto vano; ella non potè sentire neppure una parola intera.

— Datemi la vostra mano, riprese il dottore.

Edmondo tolse il suo guanto, e porse la mano al signor Devaux. Epperò non poteva fare a meno di sorridere all'idea, che il dottore prendesse tanto sul serio quel suo consulto.

— Non avete mai avuto grandi malattie? domandò il medico.

— No, Signore.

— Siete qualche volta accalarrato?

— Ho tossito qualche volta.

— Sentite frequente la sete?

— Sì, rispose subito Edmondo, contento di dare un dettaglio al più possibile vero, che parevagli del tutto insignificante.

— Menate una vita regolare?

— Sì, Signore.

— Fate qualche volta eccessi?

— Mai.

— È vero. Avete ancora i vostri parenti?

— No, Signore; mio padre è morto.

— E ne sapete la sua malattia?

— Aveva appena tre anni, quando avvenne la sua morte.

— Non ricordate neppur una circostanza della sua malattia?

— Nessuna.

— Vostra madre non ve ne ha mai parlato?

— Al contrario lo ha sempre evitato; ella mi ama molto e teme di attristarmi.

— Volete permettermi, che mi assicuri di qualche cosa? . . . disse il signor Devaux, e si alzò.

— Volentieri, rispose Edmondo.

— Allora siate compiacente di togliervi l'abito, la vostra cravatta ed il giubbotto.

Edmondo obbedì.

Allora il medico mosse la camicia, gli battè due o tre volte nel petto, posò alcun poco l'orecchio su le spalle di lui, e lo sentì respirare.

— Il sonno è qualche volta agitato? domandò il dottore.

— Sì.

— Voi dovete svegliarvi sovente bagnato di sudore, come colui che avesse fatto una lunga corsa.

— È vero.

— Mai sputi di sangue?

— Due o tre volte sole.

— Sentite dolore di cuore?

— Quasi sempre quando mi sveglio.

— Vostra madre è a giorno di queste piccole indisposizioni?

— No, perchè non le credo gravi, e se ne allarmerebbe se le vedesse crescere.

— Di fatti, ripigliò il medico, non è nulla a temere da tutto ciò. Voi soffrite quel che spesso patiscono i giovani, nulla di più. La vostra posizione vi obbliga di restare a Parigi? domandò dopo essere stato alquanto in silenzio.

— No mica.

— Avete una fortuna?

— Sì.

— Allora viaggiate un poco specialmente verso il mezzogiorno. Lo spirito ed il corpo vi guadagnano molto nei viaggi, che si fanno in gioventù.

— Me lo prescrivete come rimedio indispensabile?

— No, ma come consiglio, che val quanto un rimedio.

— Come fare, se tutte le mie abitudini e le mie affezioni sono a Parigi? Vorrei non partire.

— Restate allora, ma siate esatto sul regime di cura che vi prescriverò.

— Oh! questo poi sì. Convien dire però che

si fatica il consulto questo buon uomo del signor Devaux! pensava Edmondo, guardando il dottore, il quale scriveva.

Quando questi gli ebbe consegnata la ricetta, Edmondo gli disse :

— Signor dottore, io conto di venirvi a vedere spesso per giovarmi de' vostri buoni consigli. Avrei vergogna di domandarvi quel che vi debbo per questa prima visita. Tenetemi piuttosto in conto d'un vostro vecchio cliente, e permettetemi lasciarvi il mio biglietto di visita. Io pretendo che i nostri rapporti si stringano di più, e si facciano un giorno legami di amicizia.

Il signor Devaux prese dal giovine il biglietto di visita, e lo pose su lo scrittojo.

Edmondo si allontanò, guardando da per tutto, ma non potè vedere Antonina. D'altronde aveva ottenuto quel che desiderava, l'entrata in casa di lei.

Com'egli ebbe chiusa la porta, madamigella Devaux comparve nel gabinetto di suo padre.

— Vieni a far collezione papà? gli disse baciandolo.

— Sì, figlia mia.

— Tu eri in consulto poco fa?

— Sì.

— Con qualcheduno ch'io conosco?

— No.

— Di chi è questo biglietto di visita? domandò, prendendo tra mani quello di Edmondo.

— È del giovine, ch'è uscito poco prima da qui.

— Edmondo de Pereux, via Trois-Frères, num. 3 lesse ella ad alta voce con grandissima

indifferenza. È ammalato questo giovine ? aggiunse.

— Sì.

— E che soffre ?

— Suo padre, a quanto pare, è morto-consunto, ed egli è tifico al terzo grado.

— Povero giovine ? mormorò Antonina, rimettendo il biglietto di visita su lo scrittojo.

— Ora, figlia mia, andiamo a far collezione, perchè sento lievemente fame, disse il Dottore, il quale aveva dato fine all'assesto delle sue carte sparse su della panca.



CAPITOLO VIII.

L'AMORE PRENDE TUTTE LE VIE.

— **T**isico al terzo grado! esclamò Antonina, sedendosi a tavola, ed evvi pericòlo?

— Avrà altri tre anni di vita, se si cura, due appena, se nol farà, rispose il dottore.

— Ed egli sa questo suo pericòlo?

— Neppur ne dubita. Io non ho visto ancora un ettico, il quale sospetta della sua malattia.

Questa risposta del medico fece ammutolire Antonina, la quale pensosa e trista si fissò nella memoria Edmondo, che non aveva guadagnato l'animo suo, se non per la funesta minaccia, per la quale era in pericòlo la vita di lui.

Dopo la collezione il dottore uscì per andare a vedere i suoi ammalati, e madamigella Antonina rientrò in camera con la sua vecchia governante, la quale prese il *Castello di Kenilworth*, e cominciò dal leggere la prima pagina.

Antonina sedè vicino alla finestra, di cui era abbassata la persiana, ma il suo sguardo attraverso le cancelli era di tratto in tratto su la via.

Prese un ricamo, ma le sue dita inattive lo lasciarono spesso cadere su le ginocchia; lo spirito suo, distratto dalle abitudini quotidiane, la menava nelle più serie meditazioni.

Il nostro eroe non sospettava punto la melanconica preoccupazione, in cui la sua visita aveva immersa la figlia del Dottore, preoccupazione la quale finora per altro non pruova che la facile impressionabilità della giovine. Di fatti non era facile trovare una natura tanto casta, e dotata d'una impressione sì rapida a sentir tutte le finenze del cuore. L'anima nostra fonde spesso le sue abitudini coi dolori, ed Antonina, la quale da due anni aveva perduto sua madre, per cui poco mancò ne morisse di dolore, sentiva da quell'epoca il suo cuore simpatizzare di più colle altrui sofferenze. In oltre questa morte aveva lasciato in lei un vuoto, che nulla potevalo riempire, neppur la grande affezione per suo padre, e neanche le nuove idee, che sovente vengono alla mente d'una giovinetta della sua età, le quali a modo delle prime foglie di primavera cuoprono col loro nuovo verdeggiare i tronchi secchi dell'inverno.

Edmondo aveva dunque dato ad Antonina occasione di ricordare quel dolore, e dal dolore che sente una figlia alla morte della madre, considerava ella quello d'una madre per la perdita del figlio. Solamente diceva.

« Il figlio ha d'innanzi a sè un avvenire di consolazioni, e tutti gli amori che il cuore di una madre non può più evocare.

Allora pensava alla madre di quel giovine, che poco prima era uscito dal signor Devaux, il qua-

le senza saperlo camminava verso la sua fine. Ella già vedeva la disperazione della povera madre, e la sua immaginazione le rappresentava di continuo alla mente, a vece di quel viso calmo e sorridente di Edmondo, o di quei grandi occhi turchini, che il giorno innanzi aveva visto fissarsi su di lei, una testa fredda, pallida, smagrita, e due occhi estinti, senza espressione, senza sguardo.

« Povero giovine! ripeteva sempre. »

Quando una giovine dice cose di simil fatta, il suo cuore si è quasi identificato alla immaginazione, ed insieme a questa passa dall'uno ad altro pensiero.

« Quanti anni può egli avere? Ventidue o ventitrè, e già la natura ha segnato il termine della sua carriera a venticinque, tutto al più ai venticsei anni!... ed egli non sa nulla!... Egli è venuto qui credendosi di florida salute, non curandosi di nulla, senza sapere che veniva a prendere la sua sentenza di morte, perchè presto o tardi egli saprà la verità; è venuto per conoscere il mio nome, per vedermi un momento, ed ignorava quanto era grave il pretesto, che prendeva.

« Sua madre forse sa meno di lui quel che deve un giorno avvenire. Ella cammina felice e superba d'un tal figlio.

« Povera donna! sarebbe una carità prevenirla; sarebbe diminuire un dolore vicino, facendole per così dire acquistar l'abitudine a sopportarlo.

« S'io le scrivessi quel che so, sarebbe forse ancora a tempo di poterlo salvare.

« Oh! se fossi la sorella di quel giovine! quanta cura di lui prenderei! come lo contenterei nelle minuzie! quanto dolcemente farei passargli i pochi altri anni, che Iddio ancora gli accorda!

« Chi sa! forse sarà infelice. Sua madre forse morrà prima di lui; ei morirà senza un amico, senza un parente, e forse anche senza una moglie, che potesse chiudergli gli occhi.

« Mio Dio! quanto è tristo questo pensiero! e perchè son la figlia d'un uomo, che vive con le malattie e con la morte degli altri! Come mio padre tratta tutto ciò freddamente e tranquillamente. Oh! la scienza che rende l'uomo indifferente ed egoista! Mi ha detto senza emozione: « Egli ha due anni appena di vita » quanti cattivi medici saremmo noi altre donne.

« A che vale la scienza acquistata, quando ella non può vincere la natura?

« L'affezione, le cure morali dovrebbero poter restituire la salute a quei, cui tornano insufficienti i mezzi materiali.

« Ma perchè affliggermi tanto su la sorte di questo signore Edmondo di Pereux? Forse egli sarà ammalato per colpa sua istessa. Forse sarà pure un dissoluto, che passa le notti tra le orgie ed il giuoco, come mio padre mi accerta che fanno la maggior parte de' giovani.

« Ah! no, continuò; dopo alcuni momenti di riflessione, egli non ha il viso d'un dissoluto; i suoi lineamenti hanno una dolcezza feminea; l'occhio suo ha uno sguardo dolce ed attrattivo. Si dice che le malattie, come la sua, hanno una grande influenza su lo spirito e su i sensi di coloro, che ne sono attaccati, e li

rendono più sensibili, più poetici, più amanti di tutti gli altri uomini. Per tal modo, dacchè debbono vivere meno lungamente degli altri, è buono che assorbiscano più presto tutte le sensazioni della vita.

« Ebbene! studierò anche io questa malattia, e quando il signor de Pereux ritornerà, lo considererò bene, e saprò come regolarmi. Mio padre può pure ingannarsi.

« La scienza finalmente non è infallibile. Ma non so perchè son convinta di non ingannarmi. »

Antonina era a tal punto delle sue riflessioni quando ne fu bruscamente distolta da un piccolo rumore, che sentì a fianco di lei, cagionato dalla caduta del libro, che la signora Angelica aveva in mano, su la cui prima pagina, giusta la sua lodevole abitudine, erasi addormentata.

Erano due anni che la signora Angelica era entrata a pensione presso Antonina alla morte di madama Devaux, e da due anni a questa volta ogni giorno, dopo la colazione, nella state presso la finestra, nell'inverno vicino al fuoco, veniva a sedere nella camera di Antonina e cominciava la lettura del *Castello di Kenilworth*.

Non aveva potuto mai oltrepassare il punto in cui il tavernaro di Cumnor, Giles Gosling, canta al forestiero ch'entra nel suo albergo questo distico consolante per ogni viaggiatore che ha sete.

Quand le cheval est à son râtelier
Il faut donner du vin au cavalier.

Che, come ognun sa, trovasi alla seconda pagina del romanzo; il che prova come la signora Angelica non era molto inoltrata ne' gusti letterari.

Ogni volta arrivata a questi due versi, si addormentava tanto profondamente, che cadevale il libro dalle mani.

Perciò Antonina, la quale aveva fatto l'abitudine a questo sonno quotidiano, vedendo cadere il libro ripeteva con un sorriso :

« Ah! ecco Angelica che legge la cinquantesima riga del *Castello di Kenilworth*.

Ordinariamente quando aveva luogo questa caduta, Antonina, che aveva in orrore la solitudine ed il silenzio, alzavasi, svegliava la governante e la faceva parlare d'una cosa qualunque; ma questa volta non aveva voluto darsi la pena di rialzare il libro; in vece si apparecchiava a riprendere il suo ricamo, e le sue riflessioni.

Ma la signora Angelica, la quale non era sì profondamente addormita, come al solito, riapri gli occhi, gli stropicciò; raccolse da terra il Castello di Kenilworth, lo chiuse e lo posò sul cammino, senza pensare a leggerne la cinquantesima riga, per sapere quel che il forestiere rispondeva al bettoliere Giles Gosling, poi incrociò le mani su lo stomaco, fe girare il suo pollice destro sul sinistro, e profferì queste sole parole che erano un vero pleonasma.

— Ho dormito?

— Sì, mia buona Angelica, avete dormito rispose Antonina, e resta in vostra ballia dormire un altro poco, se ne avete desiderio.

— No.

- Leggete allora.
- Che volete che vi legga ?
- Il Castello di Kenilworth.
- L' ho finito.

— Fatto sta, replicò ridendo Antonina, che addizionando le cinquantadue linee, che voi leggete ogni giorno da due anni a questa parte, sarebbero circa diciotto mila righe, più di quelle che ne contiene il libro, e intanto disgraziatamente voi non ne avete letto, che sole cinquantadue.

— Vale lo stesso, rispose Madama Angelica, purchè si veda come finisce. Questo è quanto che basti.

Ad una persona che sappia la letteratura sino a questo punto non è a risponderli nulla. Perciò Antonina non replicò motto; avrebbe però voluto continuare e dire cosa, che l'avesse distratta dai tristi pensieri, cui era immersa, i quali passando dal cuore allo spirito la tenevano vivamente impressionata e trista.

Non sapeva che si fare. Il suo pensiero era unito al nome di Edmondo. Sentiva come un bisogno di rivederlo, o almeno occuparsi di lui. Nessuno aveva avuto sin allora su di lei tale influenza.

Perchè il nostro eroe erasi suo malgrado subito diretto al cuore di lei? perchè senza saperlo le avea offerta occasione di compiangerlo, ed era entrato nell'anima di lei per una di quelle vie recondite, che le donne della età sua son sempre pronte ad aprire.

È probabile, e forse anche certo, che dopo l'avventura del giorno innanzi, se Edmondo fos-

se stato sanitoso, valido, ben costituito, non si sarebbe tanto rapidamente aperto il cammino nel cuore di Antonina, la quale due ore dopo la sua prima visita non sarebbe caduta in preda alle riflessioni ed anche alla inquietudine, che noi abbiamo tentato descrivere.

Questa preoccupazione tanto era estranea nelle abitudini di Antonina, che credè poterla allontanare uscendo e camminando.

— Mia buona Angelica, diss'ella levandosi, andiamo a passeggiare.

— Ah! sì! il tempo è bellissimo, rispose la governante andiamo.

E si alzò.

— Ditemi un poco, mia buona Angelica, disse Antonina senza nemmeno avvedersi, che faceva questa domanda, avete conosciuto ancora qualche persona tistica?

— Perchè?

— Per sapere. Ve ne dirò più tardi il perchè.

— Sì, che ne ho conosciute.

— Morivano tutte?

— Oh! mio Dio, no. Ho conosciuta una signora abbandonata fino dai medici, che oggi sta come voi e come me.

— E che ha fatto per rimettersi?

— Ha passato due anni nel mezzogiorno.

— È sicura questa guarigione.

— No, ma qualche volta...

— Allora è mestieri che parta, mormorò Antonina.

— Che dite? domandò Angelica.

— Che fareste molto bene di andarmi a pren-

dere la mantiglia, ed il cappello nel gabinetto a fianco.

Non ancora Angelica le avea volte le spalle, che la giovine obbedendo all'inquieto consiglio del suo cuore, prese un foglio di carta e con la massima fretta scrisse su :

« Partite pel mezzogiorno.

Piegò il foglio, lo suggellò, posevi di sopra l'indirizzo di Edmondo de Pereux, e se lo nascose in seno al momento, in cui madama Angelica ricompariva con la mantiglia e col cappello.

Già credeva di aver trovato un mezzo di salvare Edmondo.

Immaginava che con quel solo rigo il giovine avrebbe compreso la necessità di quella partenza, che partirebbe e che ritornerebbe grasso e grosso come l'anima di madama Angelica. Ma tutta la semplicità del suo cuore non era forse stampata in quella lettera? Ella neppure per un istante sospettò, che stava male scrivere così a quel giovine per dirgli solo : Partite.

La speranza, datale da Angelica, avevale sgombrato il cuore dai suoi tristi pensieri ; non poté trattenersi d'abbracciare la governante con dirle:

— Andiamo mia buon' Angelica e profitiamo di questa bella giornata.

Antonina era pronta ad uscire, madama Angelica tutta vestita di nero metteva i suoi guanti. Scesero tutte e due.

Quando furono in istrada Antonina cercò una cassetta per la posta, ed avendone scorta una, prese la lettera dal corsaletto della sua veste, e la gettò passando nella scatola.

— A chi avete scritto? domandò la governante.

— A Delfina, che non è venuta a vedermi da parecchi giorni.

* Delfina era una compagna di madamigella Devaux.

Quella fu la prima menzogna di Antonina, e pur non se ne pentì! Al contrario se ne mostrò insuperbita come d'una buon' azione.

E non era veramente una bell' azione ch' ella faceva? Ne fu pruova che in tutta quella giornata ella fu più allegra del solito.

Ah! l'età felice, in cui il cuore risente tristezze e gioie senza positiva cagione... « È somigliante a quelle giornate di primavera, che cominciano colla pioggia e dopo lasciano, che le giovani possano correre tra le biade, cosa che non avevano potuto fare durante tutto l'inverno.



CAPITOLO IX.

NICHETTE.

Intanto Gustavo era venuto da Edmondo, ed aveva in vece trovato la lettera che gli aveva lasciata.

— Via, aveva detto tra di sè Daumont, doveva decisamente esser così — ed attese.

Edmondo ritornò con aria molto allegra, ed avvolgendo tra le mani la ricetta del signor Devaux, la quale non aveva pur letta.

— Ebbene? — Gli disse bruscamente Gustavo vedendolo comparire, senza poter dissimulare l'inquietudine, in cui aveva lo menato quella visita, la quale aveva cercato impedire.

— Ebbene, che? — Rispose Edmondo ridendo. Tu hai l'aspetto d'un uomo spaventato.

— Hai veduto il signor Devaux? continuò Gustavo alquanto rassicurato dal modo, come gli parlava il suo amico.

— Naturalmente, se sono uscito a quest' oggetto.

— E che ti ha detto?

— Che volevi che mi dicesse? Mi ha fatto questa ricetta.

Gustavo si affrettò a leggerla. Si consigliava un regime che si prescriverebbe a qualunque altra malattia senza gravità — Gustavo respirò.

— Andiamo a far colazione, disse egli, tua madre ci attende.

— Andiamo; ma cosa avevi tu a dirmi, che mi avevi raccomandato di non uscire prima di averti veduto?

Gustavo videsi alquanto imbarazzato.

— Voleva invitarti a pranzo, disse egli a caso.

— Dove?

— Da Nichette.

— Oggi!

— Oggi.

— Lo accetterò volentieri. Questo è tutto?

— Sì.

— Noi pranzeremo da Nichette.

— Allora immediatamente dopo la colazione io anderò a prevenirla, che può contare su noi.

I due giovani corsero a trovare Madama de Pe-reux.

— Anderà egli a trovare il signor Devaux? domandò questa a Gustavo a bassa voce.

— Già vi è andato, rispose Daumont.

— Oh! mio Dio! mormorò ella.

— Tranquillatevi, madama. Edmondo non ha nulla a temere.

— Che gli ha detto il dottore?

— Gli ha ordinato carni arrostate, e vino di Bordeaux, come vedete è la ricetta d'un uomo, il quale non ha che ordinare.

— Grazie, amico mio, esclamò madama de

Pereux rassicurata, stringendo la mano a Gustavo.

— Che avete che balbettate a questo modo? domandò Edmondo. Non trovi tu pure madre mia, che Gustavo oggi ha l'aria d'uno stordito?

Domandava a tua madre, rispose subito Gustavo, se prestasse il suo consentimento per condurti meco a pranzo.

— Ed io rispondeva a Gustavo che non so contrariarti in nulla di ciocchè ti fa piacere, aggiunse madama de Pereux, prendendo con ambe le mani la testa del figlio e baciandola con tutta l'anima.

Potevasi dunque parlare senza timore della visita che Edmondo aveva fatto al signor Devaux, poichè ognuno erasi per la sua parte rassicurato. Sua madre istessa lo pregò di raccontarla, ed ei lo fece ben volentieri, tanto era il piacere che provava d'intrattenersi di ciocchè concerneva Antonina.

Dopo la colazione Gustavo lasciò la madre in compagnia di Edmondo, ed ei corse da Nichette, che trovò come al solito vicino alla finestra.

— Edmondo pranzerà qui con noi, le disse entrando.

Perchè non mi hai prevenita più presto? Si pranzerà male, rispose Nichette alquanto inquietata.

— Non t'inquietare, ripigliò Gustavo, prendendo la graziosa man della crestaja, e stringendola forte. Manderò io il pranzo. Tu fornirai solo i bicchieri, i piatti, le salvietta e l'argenteria. Hai tutto non è vero? più fa due cotelette per Edmondo.

— Io ho tutto, rispose a sua volta la graziosa giovine, anzi più di quello che mi abbisogna. E, la tua mercè, mi reputo la donna più felice del mondo.

E in così dire stendeva le bianche sue braccia al collo di quell'uomo, che tanto ella amava.

— Dunque alle sei tutto sarà pronto?... disse Gustavo in atto di andarsene.

— Sta tranquillo, rispose Nichette, ma manda subito l'occorrente.

Gustavo discese.

Arrivato in istrada si volse a guardare la bionda testa dell'amica sua, che gli sorrideva tra i fiori, di cui la sua finestra era adorna. Entrò di poi in un mercante di commestibili, ed ordinò tutto quello che abbisognava. Alle cinque andò a prendere Edmondo, che trovò leggendo a sua madre il libro, che il giorno prima ella aveva per lui stesso mandato a prendere. Dopo pochi minuti i due giovani scesero insieme e si diressero alla volta della via Godot.

Trovarono il pranzo servito nella camera di Nichette.

Il tempo era superbo; la finestra aperta; il sole scherzava coi bicchieri di cristallo e con la bianchezza della tovaglia. Tutto intorno ai tre giovani era semplice, modesto, ma pure allegro, grazioso, ed un profumo di gioventù, di primavera, d'amore riempiva tutta quella stanza.

Ma, direte, Gustavo era ricco ed amava moltissimo Nichette; perchè lasciarla nel piccolo appartamento, dove l'aveva conosciuta, in vece di dargliene uno più grande, come la sua fortuna e le sue abitudini richiedevano?

Vi rispondo, appunto perchè era ricco, Gustavo avevala lasciata in quel medesimo luogo, ove l'aveva conosciuta, dandole però tutto il lusso, e quanto le abbisognava.

In guisa nel suo piccolo appartamento di trecento franchi a l'anno, Nichette aveva ciocchè molto donne non hanno in appartamenti molto più sontuosi. E per prima ella aveva sempre denaro, comechè i suoi desideri fossero limitatissimi, e spendesse pochissimo. Aveva profusione di biancheria, e di vesti che travagliava ella stessa, che perciò le stavano molto bene addosso. Se non aveva gioielli, era perchè non ne aveva voluto, e se in fine travagliava ancora; anche era calcolo d'amore.

Gustavo, fin da che l'aveva conosciuta molto intimamente, avrebbe voluto farla sloggiare da quel luogo, ed ai mobili di noce sostituire quei di legno di rosa; ai piccoli scialli di Merinos i cascimiri d'India, e finalmente la pigrizia al travaglio. Ma Nichette non aveva voluto consentirvi, ed aveva detto a Gustavo:

« Se tu mi vuoi bene realmente amami qui—Lascia che io accetti solamente quel che non posso rifiutare, e quel che le tue abitudini di lusso fanno per te un bisogno di trovare ovunque tu vai—Io son felice qui, e con poco ho ciocchè mi bisogna. In questo piccolo alloggio io son la tua sorella, la tua amica; altrove, ove spenderesti molto, sarei la donna data unicamente alla posta tua — Ed io non voglio esserla—Vienimi a vedere ogni giorno; questo solo io bramo da te, e lasciarmi la piccola vanità di dirmi, che non è l'interesse, il quale mi ti fa voler bene—

Gustavo aveva compreso la delicatezza di Nichette, e se n'era compiaciuto; poichè vedeva da ciò che la giovane aveva un cuore capace di tutti i buoni sentimenti, e di tanti buoni pensieri. Non aveva dunque insistito per non darle dispiacere, ma fin da quel giorno aveva giurato renderla la donna più felice di Parigi, lo era di fatti.

Se l'avreste vista svegliarsi la dimane allegra, sorridere allo specchio del suo cammino, aprir la finestra, fare i suoi ricci, poichè i capelli formavano la gran debolezza di Nichette, aggirarsi per tutti gli angoli della sua piccola camera, cantando, e per ultimo mettersi alla sua sedia e lavorare, l'avreste detto un uccello nella gabbia.

Oltre a ciò ella leggeva, ma non mica quel che ordinariamente son use a leggere le *grisettes*. Nichette leggeva i buoni libri. È vero però che veniva diretta da Gustavo, il cui gusto era in questo squisitissimo — Passava tutte le sere, in cui egli non andava a trovarla, leggendo; ma non poteva leggere senza mangiar qualche cosa. Saggiava continuamente confetti; ed era Gustavo che provvedeva anche a questo bisogno — Di raro egli veniva senza portarle un sacchetto di mandorle inzuccherate, o di castagne al giuleppe; le due intemperanze di Nichette. Più si commoveva dalla sua lettura, più ella mangiava, tanto che aveva letto solo *Federico e Berueret*, e già aveva vuotata intiera una scatola di frutti sciroppati — Capiva tutto; parlava di tutto, e scriveva, benchè con irregolare ortografia, una lettera di stile andante, e nobile di sentimento. Ove tendeva con ciò Nichette?

Non lo sapeva ella stessa. Quel che però era di certo per lei Gustavo aveva un cuore nobilissimo, ed ella lo amava moltissimo, benchè qualche volta sperasse poter divenir sua moglie, nulla vedea al di là di questo punto. Per lei l'avvenire era soltanto l'ora, in che venivala a vedere Gustavo.

Nichette non aveva padre, nè madre, non famiglia; tutti erano morti, quando ancora stava ad apprendere l'arte; e la maestra da cui apparava, elevolla ben tosto alla posizione di prima operaia; la tenne seco in casa. Epperò Nichetta aveva voluto vivere a sè; aveva preso una piccola camera in città, e da quel dì non fu mai più vista sola.

Se si fosse cercato un po' più criticamente di lei, si sarebbe forse facilmente trovato in qualche caffè del quartiere latino, chi avesse potuto dare dettagli precisi intorno alla sua vita: ma ella dimenticava il passato, o almeno faceva quant'era in lei per obbliarlo, dacchè amava Gustavo; e veramente non era colpa della povera giovine, se Daumont non aveva avuta la felicità d'incontrarla prima; nè Gustavo avevale mai chiesto conto del passato, chè non lo curava, nè del presente, perchè n'era sicurissimo—Del futuro poi non se ne occupava punto, e se accadeva di pensare alla probabilità dell'avvenire, che poteva riflettere menomamente a Nichette, diceva fra sè stesso:

« M'allontanerò da lei nel solo caso in che menerò moglie; e pure quando ciò avverrà, le lascerò una fortuna che la farà sempre indipendente.

In Nichette l'affezione per Gustavo piegava al rispetto ed alla riconoscenza. Il sentimento che provava Daumont per la giovine era sparso di una dolce protezione e d'una giusta vivacità. Ella diceva d'essere stata fortunatissima d'essersi imbattuta in un carattere così nobile; egli era felice d'aver tanto bene occupato il suo cuore.

Gustavo avrebbe voluto ch'Edmondo trovasse una giovane come Nichette; neppure Edmondo sarebbe stato molto alieno da ciò; ma difficilmente si trovano due nature franche, come quella della nostra crestaja, specialmente poi trovarle nella stessa sfera. Da ciò notate ragione perchè protetta, giacchè noi possiamo chiamarla tale, di Daumont riceveva l'amico di lui in un'abitazione tanto modesta.

Nichette aveva addosso quel dì una piccola veste di mussolina blù finissima e trasparente come l'ala d'una locusta. Il corsaletto era alla foggia delle vesti di Luigi XV; le maniche fermavansi al gomito, di modo che lasciavano scoperte le braccia, e per buona parte il di sopra del petto. Al collo aveva un nastro di velluto; in testa una graziosa cuffietta.

— Buon giorno, Edmondo, fece ella, come vide entrarlo.

— Buon giorno, piccina; ci date oggi da pranzo?

— Anzi un famoso pranzo. Se fossi sola, mangerei per otto giorni di seguito.

— Hai fatto preparare quel che ti ho detto? domandò Gustavo:

— Due cotelette per Edmondo? sì.

— Perchè queste cotelette? domandò Edmondo ridendo.

— Perchè tu ora sei condannato alle carni arrostate. Vedi come io esiegua la ricetta del tuo medico; tu già la dimenticavi.

— Ah! è dunque ammalato Edmondo? domandò Nichette con ansia.

— No, rispose Gustavo; ciò ha relazione con una storia che gli è successa, ed io gli prometto di fargli mangiar sempre costate arrostate per ricordarcela, caso che l'obbliasse.

— Deh! Edmondo, me la racconterai tu questa storia?

— Quando saremo a tavola.

— Allora sediamoci; tutto è pronto.

Di fatti a fianco dei tre giovani eravi un'altra tavola con sopra bicchieri, bottiglie, piatti e quanto abbisogna tenere a portata di mano, quando non si vuol essere obbligato ad alzarsi, e non si ha domestico.

— Sentiamo dunque, disse Nichette, quando si cominciò a mangiare; sentiamo la storia.

Edmondo raccontò filo per filo l'avventura accadutagli con Antonina.

— Oh! ma da vero è sentimentalissima! disse Nichette.

— Sì, ripiglia Edmondo, ma già mi scoraggio; non so come fare per rivedere Antonina.

— L'è anzi cosa facilissima; voi avete già l'entrata in casa sua; andateci finchè non l'incontrerete.

— Ma se pure arriverò a vederla, mai però la rivedrò sola.

— E che importa? non vi sono gli occhi in

manca della bocca? Quando i vostri sguardi vi avran detto a vicenda che vi amate, ve lo direte pure con la bocca.

— Disgraziatamente cara Nichette, disse Gustavo, tu già credi che madamigella Antonina sia libera, come sei tu. Ammettendo che si amino con Edmondo, che se lo dicano ancora, vi sarà sempre un padre tra i loro amori.

— Dunque se Edmondo è innamorato da vero di madamigella Antonina, la chiederà a suo padre; perchè egli è troppo sentimentale, ed è troppo onesto per sentire gli amori di scale di seta, e dei mantelli color della muraglia; tanto più che se quest'è facile in Ispagna, non è agevole egualmente in Francia. Edmondo, il virtuoso Edmondo, come ogni giovine onesto non deve amare per motivo, che non sia buono.

— Ha ragione, rispose Edmondo con un sorriso; appunto perchè son sentimentale, mi piacerebbe che questo matrimonio fosse preceduto da un poco d'amore. Abborro dall'idea di casarmi come fan tutti tra il notajo e la dote. So bene che deve toccarsi quel punto, ma vorrei arrivarci per un cammino nuovo, e tutt'originale.

— In fine vorresti fare una seconda edizione di Paolo e Virginia, disse Nichette.

— Appunto; bravo la mia donna letterata, rispose Edmondo anche sorridendo, meno però il naufragio a *Saint-Gèran*.

— Ebben, io mi sono una semplice donna, disse Nichette, e se voi volete Edmondo (chechè ne dica Gustavo, il quale crede che una *grisette* non può comprendere il cuore d'una Signorina di alta società) mi permetterò darvi alcuni con-

sigli ; poichè penso che tutte le donne si somigliano nel cuore, quando ne hanno uno ben formato.

— Ed io volentieri accetto i vostri consigli, mia buona Nichette, rispose Edmondo, bacian-dole la mano, perchè qualunque sia il cuore, poco importa di qual donna, non potrà mai essere migliore del vostro,

— Alla buon'ora dunque. Gustavo tu senti?

— Ed approvo, replicò Daumont.

— Ebbene, cara Nichette, or che sapete a che son le cose, che mi consigliate di fare?

— Che giornata è oggi? domandò Nichette.

— Sabato.

— Ebbene!....

— Ebbene, che?

— Voi non l'indovinate?

— No.

— Domani è domenica.

— Bene!

— Che fanno le giovini, come madamigella Devaux, la domenica?

— Io non lo so.

— Vanno alla Messa. In tutti i romanzi della terra si legge, che gl'innamorati incontrano le loro care alla chiesa. Dunque, mio caro Edmondo, andate domattina alla chiesa di S. Tommaso d'Aquino, ch' è la più vicina alla strada Lille, e sicuramente vedrete madamigella Devaux, la quale non durerà molto a capire che se voi siete andato colà a pregar Dio, è a solo oggetto di farvi amare da lei. Andate tutte le domeniche, e siate certo che quando ritornerete a trovare il Dottore, sua figlia avrà di già avuto il tempo di

pensare a voi, come si pensa ad un giovine dell'età vostra, della taglia vostra, di maniera che il giorno, in cui le parlerete, già da molto tempo le avrete detto quel che volevate dirle. Poi

Nichette esitò.

— Perchè non continuate? le disse Edmondo.

— Se vi accorgete che decisamente non amate madamigella Antonina, che fareste allora? riprese Nichette, la quale nel dir questo vedevasi chiaro che non seguiva il filo delle sue idee.

— Non ritornerei più da suo padre.

— Me lo promettete.

— Ve lo prometto. Ma perchè questa promessa?

— Perchè avreste potuto voler per vanità ciocchè non bisogna volere, che per puro amore; poichè allora, senza punto amar quella giovine, fareste di tutto per addivenire il suo amante. Se ciò fosse, Edmondo, le fareste gran torto; sacrifichereste tutta la sua vita ad un vostro capriccio.

— State tranquilla, Nichette; io sono il più onest'uomo a questo riguardo.

— Allora vi assicuro che vi avete acquistata tutta la mia protezione; poichè già sapete ch'io non intendo servire che a' soli onesti uomini, disse ridendo Nichette.

— Dunque voi potete servirmi?

— Certamente.

— E come?

— Madamigell'Antonina porta cuffie, cappelli, è vero?

— Naturalmente.

— Ebbene, vedrete, se la crestaja Nichette vi sarà di aiuto, e se più in là le renderete grazie di quanto avrà fatto per voi.

CAPITOLO X.

LA LETTERA DI ANTONINA.

Per verità bisognava essere dell' istessa pasta di Antonina, la più casta, la più nobile, la più semplice ragazza del mondo, per immaginare, com'ella avesse potuto scrivere una lettera ad uno sconosciuto, siccome era Edmondo. Bisognava supporre ch'Edmondo per un mistero simpatico potesse essere iniziato a tutti gli altri misteri, che da quella mattina stessa avevano visitata la giovine, alla rivelazione, che avevale fatta il padre della sua malattia. Bisognava in fine supporre l'impossibile.

Ella aveva scritto quella lettera, o piuttosto quel rigo, senza ragionarlo, ma come una necessità delle sue riflessioni.

Sapeva più della semplicità il procedere d'Antonina; era una ragazzata in tutto il rigor della parola.

Disgraziatamente questa ragazzata poteva sortir molte conseguenze non previste da madamigella Devaux.

Questo avviso anonimo poteva da principio

essere riguardato come un cattivo scherzo, e poteva non iscorgersi il sentimento, che lo aveva dettato. In seguito, se il signor de Pereux sospettasse ciocchè contenea il biglietto, nella ignoranza di quel che il signor Devaux aveva detto a sua figlia, poteva interpretarlo a profitto del suo amore nascente. In fine, se la lettera otteneva lo scopo che Antonina erasi proposto, cioè rivelare all'ammalato la gravezza della sua malattia, e la necessità d'una pronta partenza, facevagli in questa guisa conoscere troppo brutalmente una cosa, che nel di lui interesse Antonina avrebbe dovuto, per quanto dipendeva da lei, celargli in tutt'i modi. Ella non aveva sentito alcuna di quest'eventualità. Ve lo ripeto Antonina era una vera ragazza, che aveva in questa congiuntura agito con la stordilezza de' giovani cuori.

Per tanto come venne la sera, quando restò sola in camera per coricarsi, quando potè dire a se stessa: a quest'ora il signor de Pereux ha ricevuto la mia lettera con quella rapidità dell'estreme sensazioni, che formano il carattere delle giovini, ella fu atterrita, spaventata finanche di quel che aveva fatto. E per un brutto rimbalzo del suo pensiero in quell'azione, che dapprima erale paruta semplicissima, vide molto chiaramente tutto quanto è di proibito per una giovine, la quale scriva ad un giovine non conosciuto: da ciò tutte l'esagerate conseguenze, che potevano seguirne.

« Che penserà di me? diceva. Crederà ch'io parta pel Mezzogiorno, e che perciò gli dico di seguirmi? Può immaginare ch'ho paura d'essere

amata e che gli suggerisco l'idea di partire per allontanarlo. Forse supporrà ch'io amo qualche altro ; immaginerà cento altre cose, che non esistono ; mai però comprenderà appieno la mia lettera, poichè mio padre mi ha detto, ch'ei non sospetta punto lo stato in cui si trova.»

Tra le tante congetture ch'ella potè fare, mai le cadde nell'animo il pensiero che Edmondo poteva sospettare chi gli scriveva.

« Ma perchè ho scritto questa lettera? ricominciava a parlare. Eh! mio Dio! l'ho scritta per salvare questo giovine, che mi ama. Ma chi dice ch'egli mi ama? Quel che di nuovo avviene in me; una voce che mi parla pian piano, che me lo nomina. Perchè dunque egli mi seguiva jeri? perchè è venuto qui sta mattina? e perchè io gli ho scritto, se non provava per me l'interesse che ora sento per lui ?

Non meraviglino i lettori delle preoccupazioni, cui era in preda Antonina. L'avventura del giorno innanzi rompeva istantaneamente la monotona armonia della sua vita.

Non solo nessuno ancora aveva parlato d'amore, ma nemmeno ella stessa aveva potuto fin'allora avvedersi d'esser già donna capace d'amare. Edmondo era il primo, che senza parlarle, aveva fatto una dichiarazione.

Di fatti seguire una donna, chiedere del suo nome, trovar domani il modo di presentarsi alla sua famiglia, non è questa la confessione più eloquente ed interessante d'amore le si possa fare? E quando da questo tentativo risulta quel ch'era avvenuto ad Edmondo dalla visita al signor Devaux un incidente così dolorosamente poetico; non è

naturale che la giovine romanzesca e sentimentale, come son tutte quando escono dal pensionato, faccia di quest'avventura, di cui è l'oggetto l'occupazione continua del suo pensiero?

Diremo anche di più, che Antonina sin dal momento, quando aveva cominciato a pensare alle conseguenze dispiacevoli della sua imprudenza epistolare, aveva finito con l'abituarsi, era rimasta altresì tanta più incantata di avere scritta quella lettera per le conseguenze piacevoli, che avrebbe potuto averne.

Trovatela voi, se potete una giovine che a sedici anni non sia presa dalla vanità di veder che la sua vita prende ad un tratto combinazioni da Romanzo!

Per me non ve la saprei indicare.

Ella dunque si addormenti facendo questo soliloquio.

— Che farà egli dopo aver ricevuto la mia lettera? Certo ne avverrà qualche cosa. Oh! vorrei essere, a dimani! Come sento la vita!

Ella aveva già dimenticato che a Edmondo restavano appena due o tre anni di vita, e che per questo erasi spinta a scrivergli.

Oh! cuore delle giovini, puro cristallo, che riflette nelle sue mille faccette i mille oggetti, che li passano d'innanzi, e non conserva l'impronta di alcuno!

Antonina si addormentò sorridendo, dimenticando per fine di smorsare la candela, che alle due del mattino tolse madama Angelica, perchè a quell'ora Antonina aveva ancora acceso il lume.

Edmondo vegliava, ma vegliava felice; ella dormiva, ma pure felice.

Dopo il pranzo fatto in casa a Nichette, egli aveva preso una carrozza e tutti e tre erano andati con una bella serata di maggio a passeggiare ai Campi-Elisi, e di là al Bosco di Bologna. Nichette poggiata al braccio di Gustavo, Edmondo steso sul davanti della carrozza, guardando i piedini della crestaia, la quale tenevali poggiati su i cuscini d'avanti.

La giovine e Gustavo scambiavano a bassa voce quelle parole che d'ordinario s'indovinano senza sentirle, e che l'aura della sera porta seco come i profumi dei fiori, e come il canto degli uccelli.

Edmondo pensava ad Antonina e diceva a se stesso: forse un giorno Dio permetterà anche a me di tenerlami tra le braccia; come Gustavo la sua Nichette; egli ora è felice, ma il suo amico sarà più felice di lui.

Dopo la passeggiata di due ore si eran divisi.

Edmondo dopo d'aver detto: A domani al suo amico, era rientrato tosto in casa per vedere sua madre.

In quello posava il piede sul primo gradino della scala, il portinajo gli consegnò la lettera d' Antonina.

Egli l'aprì senza punto sospettare da chi le venisse, nè ciocchè poteva contenere.

Lesse tre volte questo avviso misterioso senza capirlo.

« Partite pel Mezzogiorno » ripeté egli moltissime volte sminuzzando per così dire le parole affin di ricavarne il senso loro vero, che vuol dir ciò?

Edmondo assorto in tali meditazioni per la let-

tera di Antonina restò fermo innanzi allo specchio, senza neppur togliere il cappello. Il nome della giovine non gli era ancora venuto alla mente, perchè lo spirito è fatto in guisa che chiede sempre ragione d'una cosa, la quale sia molto lontana, quando potrebbe trovarla vicina e senza sforzo. Intanto il nome di madamigella Devaux, ch'aveva formato tutta la di lui occupazione nell'intera giornata, veniva di tratto in tratto quasi a firmar quella lettera; tanto che Edmondò cedendo all'impero d'una certa allucinazione, scosse più volte il foglio, che si aveva tra mani, come per farne cadere quel nome.

Era a tal punto quando fu picchiato alla porta.

« Entrate, diss'egli voltandosi, credendo che fosse il domestico che veniva a cercar qualche cosa nella stanza.

— Che leggi tu tanto attentamente figlio mio? disse madama de Pereux passando la testa su la spalla del figlio.

— Ah! mia buona madre, fece Edmondo, ti chiedo perdono; ignorava eri tu che avevi busato — Leggo una lettera che m'imbarazza moltissimo, perchè ignoro da chi mi viene, e quel che voglia dire. Se tu potessi spiegarmela mi trarresti d'impaccio.

— Vediamo.

— Edmondo diè la lettera a sua madre.

Come ella l'ebbe letta, impallidì.

Questo pallore non isfuggì a suo figlio.

— Che hai tu madre mia? esclamò egli.

— Nulla, balbettò madama de Pereux tentando di sorridere, nulla, figlio mio. Da qualche tempo a questa volta son soggetta a questi

istantanei pallori; è il sangue che si getta al cuore.

— Allora convien che ti curassi.

Oh! è cosa da nulla; rassicurati pure.

Madama de Pereux sorridea, ma a stento.

— Hai tu letta questa lettera? riprese Edmondo ingannato da quel sorriso.

— Sì.

— Ne capisci nulla?

Madama de Pereux avrebbe voluto rispondere, ma furtive due lagrime le spuntavano dagli occhi, e lasciò cadersi sopra una seggiola.

— Mio Dio! che hai tu madre mia? esclamò Edmondo tenendosi in ginocchio d'innanzi a lei. In nome del Cielo di che ti avviene? Sei ammata? da temere disgrazia?

— No, figlio mio, no, rispose la santa donna baciando convulsivamente suo figlio, noi non abbiamo a temer di nulla.

Ma tu sai come son pazza; come mi turbo per niente. È tardi... non ti aveva visto rientrare.... temeva che ti fosse successa qualche cosa.... Ordinariamente quando ritorni in casa mi vieni a baciare; sta sera tu l'avevi dimenticato.... Temeva che avessi qualche pena, qualche dolore... son venuta ad assicurarmene. Quest'emozioni senza ragione, alle quali la mia tenerezza per te mi ha soggettata, son causa di queste lagrime. Abbracciami (continuò madama di Pereux asciugandosi gli occhi, e sforzandosi farsi veder calma). Abbracciami e non parliamo più di quell'avvenuto... Quanto poi a questa lettera...

— Che mi importa più della lettera!

— Quanto a questa lettera vuoi che ti dica d'onde viene?

— Dite, mia buona madre, dite.

— Da madamigella Devaux.

— E chi te ne assicura?

Madama de Pereux faceva nuovi sforzi per non iscoppiare.

— L'è semplicissima la cosa, continuò ella con finto sorriso, madamigella Devaux ti ama.

— Madamigella Devaux mi ama, tu dici?

— Sì.

— Spiegati madre mia.

— O s'ella non ti ama, s'interessa almeno di te. Tu sei stato questa mattina dal signor Devaux, e ti sei sforzato farti vedere ammalato per aver un entrata da lui.

Madama di Pereux si fermò; sentiva soffocarsi.

— Sì, rispose Edmondo.

— Non sapendo che ordinarti, poichè tu non sei ammalato, egli ti ha ordinato viaggiare. Non mi hai detto questo tu sta mattina? continuò madama de Pereux con un tuono di voce, che cercò rendere indifferente.

— Di fatti è vero.

— E madamigella Devaux, che curiosava, come tutte le giovani, avrà inteso il vostro dialogo, ti avrà creduto realmente ammalato, e consigliata da un buon sentimento ti ha scritto questo rigo, credendo che la tua guarigione dipende da questo viaggio che ti ha consigliato suo padre.

È giusto, mia cara madre; tu hai indovinato quel che da me non avrei potuto alle mille sospettare.

Sai che ciò fa onore ad Antonina? Quella ragazza ha un cuore d' Angiolo. Ella pensa a me. Oh! io la vedrò, le renderò grazie di quanto ha fatto per me! Ella mi amerà, vedi! tutto me ne accerta; e tu madre mia avrai sempre vicini due figli invece di uno; saremo felicissimi, non è vero? sarai tu gelosa di lei?

— No, figlio mio, no. Ma se ti domandassi un sacrificio?

— Quale madre mia?

— Se io ti dicessi: Edmondo rinunzia a questa giovane; non badar più di vederla, nè lei, nè suo padre? Se tel chiedessi senza ragione, come un capriccio, mi contenteresti tu?

— Sì madre mia, perchè sarei certo che quantunque non mi dassi alcuna ragione, ve ne dovrebbe essere una almeno, ed anche grave, la quale ti determinerebbe a questo passo.

— Ebbene!

— Ebbene?

— Ritieni che questa sera son pazza; non so quel che dico. Tu ami questa giovine, e forse anche la tua felicità dipende da quest'amore, io intanto metto a traverso de' vostri amori la mia gelosia — Perdonami, Edmondo mio, perdonami.

— E che debbo io perdonarti, madre mia, se non perchè mi ami troppo? È questa colpa per una madre?

— Dimmi non hai tu bisogno di nulla questa sera?... non vuoi nulla?... domandò madama de Pereux per cambiare la conversazione, e come per stornare il suo spirito, se pur l'era possibile, da quei tristi pensieri, che l'agitavano.

— Grazie, madre mia — Ti ho veduto, non ho più bisogno di nulla.

— Buona sera dunque. Dormi bene.

Ed altre lagrime sceserle su gli occhi.

Madama de Pereux riguadagnò il suo appartamento dopo di aver mostrato a suo figlio due o tre volte il sorriso sulle labbra.

« Che ha dunque mia madre sta sera? mormorò da se solo Edmondo, quand'ella si allontanò.

Poi rilesse un dieci volte la lettera di Madamigella Devaux.

« Antonina!!! avvicinando la lettera alle sue labbra, e facendo con questa sola parola tutte le promesse d'un cuore innamorato.

« Mio Dio! sia fatta la vostra volontà! disse madama de Pereux, quando fu nella stanza; e cadendo in ginocchio, d'avanti il suo letto, giungendo le mani, scoppiò in singhiozzi: Fate, disse, Signore, che questa vostra volontà non sia rigorosa.

La povera madre con un istinto tutto materno, che ci porge l'esempio dell'amore divino in leggendo quella lettera anonima aveva compreso tutta la verità.

Chi trovasse inverisimile questo tratto, consulti l'amor della madre sua, se il Cielo ancora ce la conserva.

CAPITOLO XI.

LA SPERANZA È IN FONDO A TUTTO

Che santa e dolce cosa è la speranza! è la tavola che Iddio gitta sovente d'innanti al naufrago, alla quale egli può sempre aggrapparsi per un momento, e credere ancora per questo momento alla vita: è l'ultima moneta del cuore con la quale la povera natura umana compra fin l'ultima sua emozione — Oh! sì ch'è dolce la speranza, dolce come il raggio del sole, che visita la segreta del prigioniero, dolce come il rumore dell'acqua in mezzo al deserto, dolce come il primo sorriso della donna che si ama. Di tutti i beni di che Dio ha regalato il mondo, la speranza è il più grande, perchè l'ultimo.

Madama de Pereux con una sensazione quasi elettrica con la quale il cuore d'una madre corrisponde direttamente con quello del figlio come se non ne potesse mai essere completamente disgiunto, come se battessero l'uno a fianco dell'altro, aveva d'un tratto compreso co-

me quella lettera presagiva una disgrazia ; ed i suoi timori eransi ad un momento fatti certezza.

Dall'istante in cui aveva letto l'avviso di Antonina, tutto quanto ella aveva detto a suo figlio non l'aveva affatto compreso, lo aveva detto quasi abitualmente.

Sapeva solo ch'era mestieri allontanare dal cuore di Edmondo i tristi presentimenti, che avevano colpito lei ; il che però non erale riuscito difficile, come abbiain visto ; perchè Edmondo assistito fin dall'infanzia dalle cure materne, non sospettava punto della malattia di cui era attaccato — Avevalo dunque lasciato tranquillissimo, mentre ella era rientrata in camera in preda ai dolori più acerbi, di cui la Vergine Maria è l'eterno e divino modello.

La povera donna aveva pianto e lungamente pianto; erasi messa in ginocchio, aveva pregato, poi rialzatasi, e seduta gli occhi fissi in terra, le mani giunte aveva mormorato queste due sole parole « Mio Dio! mio Dio!... » le due prime parole che ritrova subito il dolore, come se istantaneamente e suo malgrado si riporti a Colui, che è la sorgente d'ogni consolazione.

Ma non aveva potuto rimanersene così; aveva presa la lampada, e camminando su la punta de' piedi in guisa da non essere intesa, era venuta sino alla porta della stanza di suo figlio; aveva guardato attraverso la toppa. Sembravale soffrir di meno quanto più a lui era dappresso. Lo aveva visto camminare, lo aveva inteso parlare a bassa voce, lasciando e-

spandere il suo cuore nelle più dolci e lusinghiere sensazioni.

« Essere amato da quella bella ragazza, mor-
morava Edmondo, sarebbe una felicità. Quan-
ta voluttà nel cuore d'una giovine! Ma mi ame-
rà ella? mia madre me lo ha detto, la mia buo-
na madre, la quale non s'inganna mai nelle
cose che mi riguardano. »

Edmondo era superbo di se stesso. L'uomo
che si sente corrisposto in amore va sempre
superbo di se, forse anche più di quel
che non è un conquistatore dopo la vittoria.

Madama de Pereux non aveva inteso quel che
diceva suo figlio, ma lo aveva capito, e dice-
va tra se: Egli è felice. È impossibile che Id-
dio nella sua giustizia e nella sua divina cle-
menza permetterà che venghi a mio figlio al-
cun male. » Era stato un grave passo questo
per la povera madre.

Dipoi ella era rientrata in camera, aveva ra-
sciugato le sue lacrime, e come l'immagine
della gioia del figlio l'era sempre d'innanzi, ave-
va visto i suoi neri presentimenti indebolirsi
a quella guisa stessa che il fanciullo al primo
raggio di sole vede prima tremolare, poi di-
leguarsi del tutto i fantasmi che lo hanno spa-
ventato nella notte,

Fuvvi un momento in cui Madama de Pereux
ragionò, se ci è permesso questo modo di e-
sprimerci, con Dio. Passò a rassegna la sua
vita senza colpa, la sua tenerezza filiale, il suo
rispetto pel consorte già defunto, il suo amore
pel figlio, la cui anima era il riflesso della sua,
e rimase convinta che la fatalità non poteva di-

struggere tante sante cose pietosamente riunite e benedette fino allora da Dio. Giunse fino a domandare a se stessa se tutto quello aveva detto a suo figlio intorno a quella lettera era vero. Poteva esserlo di fatti. Ma dacch'erasi presentata questa supposizione allo spirito suo perchè non accettarla tanto facilmente quanto l'altra?

Bisogna anche dire che madama di Pereux era una di quei cuori cattolici pieni di confidenza nella giustizia di Dio, ed aveva creduto fare onta al Signore, sospettando che potesse punire senza cagione. — Quanto a suo figlio nulla era cambiato; sempre allegro, anzi adesso più del solito; amava, e forse era anche riamato; la vita gli sorrideva da pertutto, la salute era floridissima.

Bisognava dunque prendere per realtà un di questi eterni timori che sovente preoccupano lo spirito delle madri, ovvero, cioè che è più naturale, bisognava credere che fin dal momento, in cui Edmondo cominciò ad occuparsi di Antonina, ella non essendo abituata a dividere con chicchesia il cuore di suo figlio, aveva inteso nascere una specie di gelosia, la quale agli occhi suoi oscurava tutto.

A questo modo Iddio permise ch'ella credesse e ritenesse per vero quel ch'era illusione agli occhi d'una madre, e fe sì ch'ella asciugasse un'ultima volta gli occhi, dicendo a se stessa: Via; sono una pazza !...

Si mise a letto, ma malgrado quella nuova confidenza che aveva acquistato, comprendete bene che non aveva potuto chiudere occhio. Solamente i suoi pensieri presero altro avviamen-

to, e lungi di pensare all'avvenire e a quella vece riandò il passato, e le lagrime che allora l'irrigavano gli occhi, furono quelle dolci lagrime che fanno scorrere i felici ricordi, che si trovano sempre in fondo all'anima, come a pien merriggio dei sollioni trovasi l'umor fresco e ruggiadoso in fondo all'erba, la cui cima è bruciata ormai.

Quanto poi ad Edmondo, dopo ch'ebbe lungamente pensato ad Antonina; quando, all'opposto di sua madre, ebbe fatto i più dolci sogni su l'avvenire, si risovvenne in un degl' intervalli del suo pensiero, che sua madre aveva pianto innanzi di lui.

« La mia povera madre, disse tra se, pareva avesse qualche dolore sta sera, ed io da vero innamorato, come un egoista, l'ho lasciata rientrar nella sua stanza senza brigarmi di lei; sta veramente male quel che ho fatto. »

Ed a sua volta prese la lampada, e sulla punta de' piedi andò fino alla porta di sua madre. Prestò l'orecchio, ed avendo visto un raggio di luce di sotto la porta, picchiò dolcemente.

Madama de Percux sentendosi bussare a quell'ora la porta diè in un grido; ma Edmondo si precipitò dentro.

— Non temer di nulla, mia buona madre; son io che vengo a vederti.

— Perchè fuor di letto a quest'ora figlio mio, sei forse ammalato?

— No, madre mia; non ho voluto coricarmi pria di sapere, se il dolore, che ti premeva poco innanzi, dura ancora.

— Grazie figlio mio, gli ho data la spiegazione, ed ho visto ch'era una pura chimera.

Tanto meglio, madre mia, or mi sento l'anima allegra.

— Tu sei innamorato e pensi ad Antonina eh!

— E tu che non dormi alle due del mattino a che pensi?

— Io penso a te, alla tua giovinezza, al tuo avvenire...

— Alla mia felicità, ch'io ti debbo.

— Ma che ora non dipende più da me.

— Sì madre mia, dipende sempre da te, perchè tu sei associata a tutti i sogni miei.

— Tu sogni dunque?

— Da due ore.

— E che sogni?

— Un dolce e felice avvenire, una completa felicità in mezzo ad una moglie, una madre ed un amico, che mi amano, ai quali io renderò una triplice affezione. Son giovine, non son brutto, non è vero, madre mia? disse sorridendo, poichè ti somiglio un poco. Ho una fortuna, ed amo decisamente Antonina. Posso ben domandarla a suo padre, quando sarò certo ch'ella pure mi ami, e credo non avrà ragione a negarmela. Passeremo l'inverno a Parigi; la state andremo su le rive della Loira, il fiume degli amori poetici e sentimentali. Saremo a questo modo felici, quanto possono addivenirlo esseri mortali. — Che ne pensi tu, madre mia?

Madama de Pereux guardò sorridendo suo figlio, e gli disse:

— Questo io intendeva dirti quando mi hai parlato della possibilità del tuo amore.

— E perchè tu sei la confidente di tutti i miei pensieri, madre mia, sappi pure che da domani farò tutto il possibile perchè Antonina divenga pazza innamorata di tuo figlio.

— Ciò non ti sarà difficile.

— Nichette mi ha dato il mezzo, mi ha promesso i suoi consigli.

— Ah! Nichette è nel complotto?

— Sì cara madre! quella Nichette ha un bel cuore.

Edmondo e Madama de Pereux parlarono per ben due ore intrattenendosi del passato, del presente, e dell'avvenire; ella appoggiata sul suo gomito, ed ei assiso a' piè del letto entrambi giovini per le loro idee, confidenti per la loro tenerezza.

— Quando alle quattro del mattino Edmondo rientrò nella sua camera, madama de Pereux disse un'altra volta a se stessa « Io era pazza » e si addormentò senza ricordi, senza timori.

Aveva dunque ben donde di dirvi cominciando il capitolo, che di tutti i beni, di che Dio ha regalato il mondo, la speranza è la più grande.

Edmondo, comechè si fosse coricato tardi, alle otto era già fuor di letto e s'incamminava alla volta della chiesa di S. Tommaso d'Aquino.

CAPITOLO XII.

GIOVENTÙ — AMORE — PREGHIERA.

Quando Edmondo fu a S. Tommaso d'Aquino la chiesa cominciava già ad affollarsi; ei si ficcò tra quelli ch'entravano per cercarvi Antonina, senza però dimenticare che trovavasi in un luogo santo; e dopo fatto divotamente il segno della croce, s'incamminò verso l'altra parte della navata.

Nel suo spirito e nel suo cuore il nome di Antonina e Dio, l'amore e la fede si mischiavano felicemente come due fiamme del medesimo focolajo, come due profumi della medesima essenza.

Antonina in Chiesa aveva la sua sedia a canto a quella di madama Angelica. Ella vi veniva per pregare, non per esser vista, veniva al sorgere del sole, all'ora in cui la preghiera ha tutto lo spazio libero nella natura, quando dormono ancora quei che non pregano mai: Antonina s'inginocchiava sempre innanzi d'un altare particolare, dove sovente officiano i preti al chiaro d'u-

na lampada ed innanzi a cinque o al più sei soli fedeli. A questo proposito ci sia permessa una riflessione.

La religione mattutina per un modo di dire ha un'aspetto più cristiano, e colpisce più della religione del pieno giorno circondata delle sue pompe e profumata d'incensi.

A nostro modo di vedere evvi un avanzo di paganesimo in quelle feste dorate, dedicate a quel Dio, il cui figlio è venuto su la terra per impararci la modestia e la umiltà. In vece di farci ad assistere alle grandi cerimonie religiose, che mettono fuori tutto l'apparato delle loro sacrestie; che riempiono di fiori e di lumi tutto il tempio; entrate piuttosto il mattino, quando si aprono le porte d'una chiesa, come quella in cui era entrato Edmondo; ed attraverso la semi-oscurità, ch'ivi ancora regna, fra il silenzio, che dovrebbe sempre custodire la casa di Dio, diriggetevi verso un dei modesti altari, ch'indicavamo di sopra.

Colà vedrete un prete vestito d'una maniera semplicissima, quattro o cinque persone inginocchiate, che vengono alla messa per sentirla, non per esser viste, mettetevi anche voi in ginocchio, ed in questo oscuro cantuccio della chiesa voi vedrete Dio apparirvi più maestoso e più grande, di quel che non è sul maggiore altare risplendente d'oro e di ceri.

Da là lo spirito vi riporterà senza ostacolo ai primi Cristiani che servivano lodavano e benedicevano il nuovo Dio nella Catacombe di Roma, separati dai loro carnefici solo dal Cielo, che avevano scoperto.

Voi spiegherete allora i santi e consolanti misteri di questa cristiana religione, albero colossale sbucciato dalle viscere della terra, i di cui rami lunghissimi e possenti hanno spezzata la roccia, che voleva impedirli lo estendersi, ed alla cui ombra vengono oggi a sedersi le generazioni riconoscenti del loro riscatto. — Quanto buoni possiat'essere pria di entrare in una chiesa, ne riuscirete sempre migliori; entratevi dunque.

Si è sempre parlato delle chiese di villaggio, le quali sono l'espressione della fede più semplice, e nel tempo stesso la più accetta al Signore. Si è avuto ragione. La chiesa del villaggio, il cui campanile elevandosi senza pretenzione, domina tutti i tetti delle capanne, come uno sguardo materno si estende su i suoi figli; il di cui orologio di legname suona l'ora della preghiera e del travaglio; sito tra la piazza, in cui giuocano i fanciulli, ed il cimiterio, ove dormono i morti, posto colà come l'emblema palpabile della vita, come lo scopo da raggiungersi, e quello già raggiunto, la chiesa del villaggio, diceva, è uno spettacolo consolante e dolcissimo insieme. Là il fanciullo è stato battezzato, colà egli fa la prima sua comunione; là egli sposa una donna, là viene a cercare l'ultima prece di cui abbisogna, quando Dio lo chiama tutto a se. La sua vita è tutta colà. Entra per una porta, e n' esce da un'altra. Felici quei che non hanno mai perduto di mira il campanile del villaggio, ove son nati!

Nelle capitali la cosa è tutt'altra. La società tende continuamente ad allontanarvi da Dio. S'i-

gnora ove si è battezzato, non si conosce il prete, che vi ha fatto la prima comunione, o se pur si conosce, non si vede più, si abita un venti quartieri almeno, si sposa in una chiesa qualunque, e si riceve l'ultima unzione dal prete che primo è capitato.

Vedete perciò il colore tutto particolare, che hanno gli scritti delle persone del villaggio, ove sono vissuti per i primi venti anni. I loro sentimenti, i loro pensieri conservano un profumo, di che difficilmente possono disfarsi; è come l'odore del timo, è come l'eterno riflesso di gioventù, e di primavera.

Gli scrittori di città tutto riferiscono alla società; gli scrittori di campagna tutto riportano a Dio. Il campanile, le feste tranquille, il travaglio dei campi, il canto monotono del lavoratore, che rientra nella sua capanna, la statua della Vergine adorna di offerte e di voti, il curato che passa salutato da tutti; tutto insomma è nel lor stile, nella loro memoria, nell'avvenire che si formano, e nel passato che ricordano. Come hanno un istante disponibile vanno a rivedere quel che si sovengono, e piangendo si fermano innanzi il dipinto grossolano, che rappresenta Daniele, o S. Sebastiano, che per essi è causa delle più sentite emozioni. Tutta l'infanzia d'uno di essi è riconcentrata in quel dipinto, che malgrado i progressi del secolo, non si è voluto farlo rimpiazzare da un altro di miglior pennello. Quanto è vero che s'ignora la poesia che si attacca ad alcuni oggetti da ognun altro creduti ridicoli! Felici veramente coloro, che quando scrivono un libro sono al caso di poter dipingere il villaggio,

in cui han visto il giorno, e che di tempo in tempo sentono nella loro camera i grossi stivali di qualche loro compatriota, il quale loro porta una gazzetta, e le notizie del paese!

Scrivete, consultate le persone, che hanno molto viaggiato; tutti vi diranno che han trovato per via un piccolo villaggio con una laguna e il bianco-spino; dov'essi avrebbero voluto fermarsi, per così terminare la lor vita.

Erano passati alcuni momenti da ch'Edmondo era nella chiesa, quando vide entrare Antonina, accompagnata da madama Angelica. Fu preso da un battito di cuore vibbratissimo, e benchè desiderasse ardentemente di vederla, temeva d'esser visto troppo presto. Si nascose dietro una colonna.

Madamigella Devaux andiede ad inginocchiarsi, senza vederlo, in fondo alla Chiesa, nella cappella, ove s'ufficiava.

La messa cominciava. Antonina si fe il segno della croce, aprì il suo libro, e cominciò la sua preghiera.

Edmondo era un cuore troppo devoto per tentare di turbare Madamigella Devaux nelle sue orazioni; voleva solo esser visto da lei, per provarle in guisa quanta cura egli poneva in cercare tutte le occasioni d'incontrarla.

Non fece movimento per distrarla, solo si avvicinò alla sedia su la quale ella era inginocchiata, e restò in contemplazione dietro alla giovine.

Antonina gli pareva molto più graziosa della prima volta.

Siete stato qualche volta, bast'anche una sola,

innamorato d'una giovane? Vi siete mai avvenuto, come trovavasi Edmondo, faccia a faccia con Antonina separato fisicamente da lei d'un mezzo piede appena, e moralmente da cento leghe? Edmondo sentiva di amare Antonina; una voce dicevale all' orecchio non esser del tutto indifferente alla figlia del dottore, sperava un dì divenirle marito, ed ella appartenerele corpo ed anima.

Egli l'aveva d'innanzi; ella gli aveva scritto; per farsi vedere bastava toccarle l'estremità del braccio, o dirle una parola all' orecchio. Eppur non lo faceva, temeva di esser veduto, a quella guisa stessa che un fanciullo, ha commesso una colpa teme d'esser sgridato dalla madre.

Erane passato un po di tempo. Edmondo sperava, che dopo compite certe formalità, quel bel corpo che si piegava su la sedia, quelle bianche mani che tenevano le pagine di un libro, le cui parole lette da quei grandi occhi neri e ripetute dalla bocca, erano dal cuore d'Antonina comprese sarebber suoi senza riserba, senza vergogna, senza dispiaceri. E benchè sentivasi in quell'istante bollire in cuore tutti i sentimenti, che la presenza di Antonina potevagli destare, non ardiva però rivolgere la parola a quella donna che amava, e molto meno toccarle volontariamente con la punta dei piedi il basso della veste, cosa che avrebbe formata tutta la sua felicità. Però il caso, questo Dio degli innamorati venne al soccorso del timido Edmondo.

Antonina era rimasta inginocchiata, di maniera che la sedia, cui aveva potuto sedere, era rimasta vuota. Edmondo vi venne poggiando le

sue mani, che pur egli era in ginocchio. Ma immerso nella contemplazione, quando la messa giunse al Credo, in cui ognuno si siede, egli non pensò di fare come gli altri, di maniera che Antonina, ignorando che dietro a lei eravi persona, intese sedendosi la sua testa urtare nelle mani di qualcuno.

Si volse allora. Perdoni... ma riconoscendo Edmondo non potè trattenere un piccolo grido.

— Che avete? domandò madama Angelica tutta assorta nel suo libro di messa.

— Nulla, rispose Antonina, mi son fatto male, sedendomi.

Madama Angelica si sedè pur ella, e seguìto a balbettare le sue orazioni.

Vi sono taluni che pregano per convinzione, questi pregano veramente col cuore. Vi sono altri che pregano per abitudine, la loro preghiera non si eleva al di là della bocca, che la profferisce, Madama Angelica era di questi ultimi.

Il piccolo grido di Antonina aveva svegliato Edmondo dalla sua contemplazione.

« Ella mi ha visto!.. diceva tra se. Purchè la mia presenza quì non le cagioni fastidio.... Ah! se potessi dirle tutto quello che ho in cuore!... tutti i sogni che ho fatto sta notte!.. Se potessi farle sapere che mia madre l'ama già, e rimpiazzereà la sua, se avessi l'animo di confessarle che da due giorni il suo pensiero non l'ho smesso mai... Ma è impossibile; ella non crederebbe quanto cammino ha fatto il mio cuore in due giorni!

Come fare? la sua governante è di là; comprometterei la povera Antonina, con parlarle in que-

sto momento , ma intanto è mestieri che le parli. »

Antonina faceva anch'ella il suo soliloquio:

« Mio Dio! come ha potuto egli sapere ch'io verrei quì alla messa? Non è mica l'azzardo che lo ha menato quì, egli viene per me, per me sola. Dunque egli mi ama? Ha egli ricevuto la mia lettera? Che farà quando usciremo? Credo farà la vista di non conoscermi!. Ma intanto egli ha il dritto di domandarmi la spiegazione della mia lettera. Sa intanto ch'è mia? Purchè Madama Angelica non sospetti di nulla! Poveretto! com'è pallido!...

Dì fatti Edmondo era più pallido dell'usato; perchè coricato alle quattro, alle otto era già fuori di letto.

Antonina avrebbe voluto voltarsi, poichè sentiva lo sguardo di Edmondo, che la divorava; ma non osa far movimento di sorta, che indovinava come Edmondo si sarebbe attaccato a tutte le sue mosse, ed avrebbe potuto dare de' passi, che la sua modestia mal tollerava. Il suo cuore però dava dei battiti violentissimi.

Questi due esseri avevan dunque lo stesso pensiero, entrambi miravano al medesimo scopo; avrebber voluto parlarsi a cuore aperto, ma si fuggivano l'un per rispetto l'altra per pudore.

Ma che volete l'amore è fatto così, contiene tutte queste cose indiscrivibili, invisibili come il profumo, che si respira, come il canto che si sente senza poterli prendere od analizzare.

Intanto la messa era terminata, Antonina era ancora al suo posto. Madama Angelica, che aveva chiuso il suo libro :

— Ebbene, le disse, venite.

« Ella forse pensa a me ? domandava a se stesso Edmondo.

Antonina nell'andarsene lanciò uno sguardo colla coda dell'occhio; non vide, ma intese Edmondo.

Verrà oggi da mio padre ? chiedeva ella a se stessa.

E quando pose la mano nell'acqua benedetta pria di uscire da Chiesa, videlo dalla parte opposta a quella per cui ella ne sortiva.

« Buono! pensò ella, non abbusa della mia posizione.

E intanto sentiva tutta la premura di mostrarsi riconoscente per quella bell'azione ad Edmondo.

Quanto a lui, il vero amante dell'amore, aveva già raggiunto la sua meta. A pochi è dato di fare in due soli giorni tanto cammino quanto egli ne aveva fatto.

Fortunatamente ignorava a chi era debitore di tanta felicità :

Antonina come fu uscita di Chiesa potè scorgere Edmondo, il quale prendeva la volta della stessa via, che doveva ella battere.

Madama Angelica camminava come una devota coscienziosa, la quale col dire una sola parola non vuole rischiare di perdere il frutto del divin sacrificio, al quale ha religiosamente assistito.

Quando Antonina era in sul punto di rientrare in casa. Edmondo si voltò avvicinando alle labbra, la lettera che aveva ricevuta nel giorno innanzi. Ella arrossì, ed abbassò gli occhi.

« Ah! è lei davvero che mi ha scritto ; che che ne avvenghi , ne la ringrazierò, ma come parlarle ? »

Da due minuti , ch' Edmondo non la vedeva più, era intento a guardare quei luoghi calpestati dai suoi belli piedini.

Antonina dalla sua parte , rientrata appena in camera, avrebbe voluto mostrarsi dalla finestra, ma, comechè avesse già rialzata la gelosia ed aperto il balcone, ebbe però paura di esser vista dal giovine, che già si decideva a lasciare la via di Lille, quando udì una debole voce, che pian piano gli disse :

— Già in osservazione, bello innamorato?

Edmondo si volge in dietro, e riconobbe Nichette, che aveva una scatola di mode in mano.

— Ah! Nichette! voi qui?

— Sì, eccomi quà. Vi ho promesso di occuparmi di voi.

— Sì.

— Che farete ?

— Anderò da madamigella Devaux.

— E sotto qual pretesto ?

— Di farle cuffie, cappelli, e mostrarlene dei già fatti.

— Ma se non vi riceve ?

— Mi riceverà, siate sicuro.

— Dunque la vedrete?... Felice voi !

— E voi l'avete vista ?

— Sì.

— Alla Messa.

— Appunto.

— Già siete felice per tutta la giornata.

— Almeno.

— Ed a chi siete di ciò debitore?

— A lei.

— Ed anche a me, ingrato che vi ho suggerita l'idea d'andare alla chiesa.

— È vero, cara Nichette.

— Intanto addio.

— Dunque veramente ci andate?

— Lo vedrete,

— E le parlerete di me?

— Già s'intende.

— Badate.

— Non abbiate paura. Conosco il cuore delle donne. Vorrei farvi felice acciò foste a me solo tenuto della vostra felicità. Lasciatemi fare; venite oggi alle due, avrò molte cose da dirvi.

— Non imprudenze.

— Vi lascio, alle due.

Nichette saltò graziosamente dal marciapiede alla strada, ed entrò in casa del signor Devaux dopo di avere ancora sorriso due o tre volte a Edmondo.

« Che giovane graziosa! esclamò questi allontanandosi, che cuore d'oro! E dir poi che le *grisettes* son da sprezzarsi!



CAPITOLO XIII.

ANTONINA E NICHETTE

Era molto pertempo per presentarsi a madamigella Devaux, ma Nichette aveva considerato esser domenica, la stagione di state, e la giornata bellissima, ed Antonina avrebbe potuto uscire in campagna con suo padre. Nichette era ancor essa della vecchia teoria che la domenica devesi uscire in campagna; aveva perciò detto a se stessa non è da rimettere a domani quel che può farsi oggi.

Adunque con una graziosa paglia in testa ed un piccolo scialle di thibet alle spalle, dopo d'aver riempita una scatola di quanto più maraviglioso aveva travagliato, prese la volta alla via di Lille, ove aveva incontrato Edmondo.

Quando si presentò alla casa di Antonina, quest'era nella stanza di suo padre, che andava ad abbracciare ogni giorno, anche in mezzo al suo lavoro.

Madamigella, venne a dirle madama Angelica, v'è persona che vi cerca.

DUMAS. *Mad. Devaux.* V. I.

— Come si chiama? domandò Ella.

— Mi ha detto che voi non la conoscete; ha in mano una scatola.

— È qualche venditrice di mode, riprese il signor Devaux. Va a fare i tuoi acquisti per la state.

Il dottore baciò sua figlia, e si rimise a scrivere un lavoro al quale travagliava da due anni, che sarebbe stato di gran lume alla medicina, come quello che stabiliva la vera sede della vita.

— Ebbene! dov'è questa persona? disse ella a Madama Angelica.

— Attende nell'anticamera; rispose questa.

— Fatela entrare.

Nichette entrò.

Madamigella Devaux non potè fare a meno d'ammirare la graziosa testa della crestaja; ammirazione che fe ben rimarcare, la quale però non dispiacque alla nostr' amica.

— Madamigella Devaux? domandò la crestaja.

— Son io, rispose Antonina.

Madama Angelica, la cui missione era di non lasciar mai sola Antonina nemmeno per un istante, ascoltava tutto all'impiedi, con le mani giunte e posate sul seno perchè essendo grassa tendeva innanzi la pancia, e le permetteva di potervi posar su le mani.

Nichette avrebbe voluto allontanare questo testimonio, che non era caduto nelle sue prevenienze, poichè capiva benissimo che innanzi ad Angelica, madamigella Devaux non avrebbe manifestato i suoi sentimenti.

— Madamigella, prese dunque a dire Nichet-

te, vengo a mostrarvi alcuni modelli di cuffie, di pettinature e di ricami.

— Vediamo, vediamo, fece Antonina sedendosi, e fissando gli occhi su la scatola, che la giovine artista aveva posata su d'una sedia, e cominciava ad aprire.

— Questo è ciocchè v'è di più recente riprese Nichette.

— Voi forse venite dal magazzino alla via di Bac, dal piccolo S. Tommaso?

— No madamigella, rispose Nichette, la quale vedea la necessità d'allontanare la governante, se madamigella Devaux avesse avuto, come ella credeva, curiosità di sapere il nome di Edmondo; io non appartengo ad alcun magazzino; travaglio in casa mia, e vengo quì da parte di persone, che vi conoscono, per le quali travaglio, da parte di madama de Pereux.

— Ah! voi conoscete madama de Pereux? ripigliò Antonina con meraviglia, e con alquanta gioia.

— Ah! molto, madamigella; ella è una delle mie più buone clienti.

— Ella dunque vi ha dato il mio indirizzo?

— Ella stessa!

— È veramente strano!

— Perchè Madamigella?

— Mia buona Angelica, disse allora Antonina volta alla sua governante, in vece di rispondere a Nichette, come avrebbe dovuto, volete esser tanto buona da farmi un servizio, che nessun altro potrebbe rendermi?

— Quale?

— D'andare alla mia sarta, e dirle che in vece

della veste turchina, me ne facci una rosa, se trovasi a tempo di cambiare d' avviso.

— Si che ci andrò, fece Angelica senza sospettare perchè Antonina d'un tratto avesse preferito il color rosa al turchino.

— E un po' lontano, riprese Antonina, ma siate certa che non si servirà il pranzo senza di voi.

Queste parole parvero adulare madama Angelica la quale senza por tempo in mezzo, si mise subito lo scialle, il cappello, ed uscì.

— Potrei mandare anche il domestico, le soggiunse a bassa voce Antonina, ma ho timore mi facesse qualche sconcio

— Avete ragione.

— Vi piacciono le cuffie, madama Angelica?

— Perchè?

— Vi piacciono? domando.

— Sì che mi piacciono.

— Questo io voleva sapere.

— Ah! certo mi farà dono d' una cuffia, mormorava la governante scendendo; me la scegliesse almeno con i nastri amaranti!...

« Il nome ha fatto il suo effetto, diceva tra se Nichette, tutto va bene. È graziosa davvero questa ragazza!...

— Sedetevi, le disse Antonina, starete così più comodamente.

E nello stesso tempo madamigella Devaux avvicinava la sua sedia a quella di Nichette, e posava su i suoi ginocchi la scatola portata dalla crestaia.

— Dacchè amate tanto il rosa, madamigella,

disse Nichette, ecco delle cuffie da notte d'un bel rosa, che vi piaceranno, spero.

— E così?... voi dunque fornite madama de Pereux? domandò Antonina.

« Eccoci al caso, pensò allora Nichette.

— Sì madamigella, rispose.

— Che anni può contare madama de Pereux?

È giovane ancora; ha trentanove anni; ed è giovine, aggiunse ella con un tuono molto notevole, e tanto più giovine quando si pensa che ha un figlio a ventitre anni.

— Ah! ella ha pure un figlio, ripigliò Antonina, facendo le viste di prestare attenzione ad una cuffia che le mostrava Nichette.

— Sì, rispose la modista, ha un figlio, un giovine molto grazioso, dolce, pieno di spirito e di cuore, ed ama sua madre!

— Voi lo conoscete? domandò Antonina con una voce, che già cominciava a tremare.

— Molto; lo vedo spesso da Madama de Pereux.

Questa piccola cuffia mi converrebbe, fece allora Antonina per far vedere che cambiava discorso.

Volete misurarla, madamigella? disse Nichette alzandosi in atto di accomodare Antonina.

— Volentieri.

— Ah! che vi sta benissimo! riprese Nichette dopo di aver guardato nello specchio l'effetto che faceva la cuffia sulla testa di Antonina.

— Quanto è il costo?

— Oh! poca cosa! del prezzo parleremo più tardi dopo che avrete fatta la scelta di tutto.

Antonina tolse la cuffia, mettendola da parte, e tornando a sedersi:

— Che altro, disse, avete a mostrarmi?

E frugò di nuovo nella scatola.

Nichetto, come capirete, si guardava bene di cacciarsi la prima a parlare di Edmondo. D'altronde era pur sicura che ne avrebbe il pensiero Antonina di motivar questo discorso; di fatti non ne passò guari:

— Credo, disse Antonina, che mio padre conosce questo signor Edmondo de Pereux.

— Edmondo! perfettamente; è questo il suo nome! Vi aveva io detto il suo nome di battesimo?

— No, rispose Antonina arrossendo, ma ho trovato il suo biglietto di visita nel gabinetto di mio padre.

— In effetti ha dovuto venire a chiedere un consulto al signor Devaux, vostro padre. Egli soffriva un poco, e perchè sua madre si turba troppo facilmente ha voluto rassicurarla.

— Ed ora ella è rassicurata?

— Completamente; rispose Nichette, la quale parlava a quella guisa per semplice modo di dire, e per far vedere che non ignorava la causa della visita di Edmondo al Dottor Devaux.

« Povera donna! pensò Antonina; non dubita di nulla ».

— Egli è venuto jeri a vedere mio padre.

— Ma non è venuto pur questa mattina? ripigliò Nichette.

— No.

— Ma ne siete sicura, madamigella?

— Sì, molto sicura, rispose Antonina arrossendo altra fiata, Doveva dunque venire?

— Credeva d'averlo incontrato nella strada poco fa.

Antonina non rispose, ed abbassò gli occhi.

Come vedete Nichette le spingeva tropp'oltre.

— Abbisognerei, riprese madamigella Devaux d'una cuffia per quella Signora, che voi avete visto qui poco innanzi; quella appunto che ho mandata dalla sarta.

— In questo genere?

E le mostrò una cuffia nuova.

— Sì, come questa.

— Ho vendutà la simile a madama de Pereux.

Antonina non rispose; temeva d'aver troppo parlato d'Edmondo; epperò non dubitava punto che Nichette aveva interesse a sapere quel ch'ella ne pensava d'Edmondo.

La crestaja intravide questa ritenutezza, ed appunto per questo tentò tutti i mezzi di far parlare l'innocente giovanetta.

— E la scelta, continuò ella, l'ha fatta suo figlio. Egli ha tanto gusto!... Figuratevi, madamigella, ch'egli si occupa di sua madre, come un fratello d'una sua sorella, come un marito prende cura della moglie. Merita d'essere veramente felice, e intanto.

— Ed intanto?... ripeté Antonina.

— Ed intanto, riprese Nichette, da due o tre giorni a questa parte, non so quel che ha, mi sembra tristo, od almeno pensoso. Si vede insomma preoccupato da qualche pensiero. Sua madre me ne parlava jeri. Sua madre mi ama molto; mi ha conosciuta ragazza, e mi narra tutte le sue afflizione.

— Ma sa ella quel che rende suo figlio così

pensoso? domandò Antonina in atto di spiegare tra le dita alcuni merletti, facendosi vedere più occupata di questi, che di ciò che Nichette le diceva.

— Sì, madamigella. Suo figlio non le nasconde nulla.

— Ebbene che ha egli dunque?

— Vorrebbe casarsi.

— E perchè non si casa.

Sentiamo qui d'uopo il dire che il cuor d'Antonina batteva con anzia fin da ch'era cominciato il dialogo, al quale lasciavasi irresistibilmente trascinare, comechè vedeva per la parte sua tutto il torto di parlare tanto francamente con una donna, che vedeva allora la prima volta, la quale, se voleva poteva sorprendere e ventilare ancora il suo segreto.

Ma d'altra parte poteva Antonina temere davvero di far noto un sentimento, di cui non sapeva ella stessa rendersene conto? Quanto poi a sospettare che Nichette fosse stata mandata da Edmondo, ella era d'una tale innocenza, che non avrebbe potuto mai crederlo, se anche glielo avessero detto.

— Non si decide, continuò Nichette, a menar moglie, perchè ignora, se la giovine che ama, lo amerà da vero.

— Non le ha dunque mai parlato?

— Mai; l'ha veduta solamente.

— E dunque col vederla, e semplicemente vederla, l'ha cominciata ad amare.

— Sì, è strano, non è ver, madamigella? Ma a quel che pare questa giovine dev'essere tanto bella, così graziosa, d'un portamento tanto dol-

ce e casto in guisa, che gli è bastato di vederla una sola volta per dedicarle tutta la sua vita.

Nichette temeva di aver detto troppo; cambiò discorso.

— Ecco, madamigella, aggiunse subito, dei piccoli colli con una *valencienne* molto semplice, ma conveniente per una giovinetta, come voi.

— Sì, sì... balbettò Antonina, questo collo è d'un bel gusto... lo prenderò senz'altro.

— Dunque queste due cuffie e questo eollo solo?... domandò Nichette, la quale voleva lasciare ad Antonina il tempo di rimettersi dalla sua emozione.

— Sì, rispose Antonina, senza troppo sapere quel che rispondeva.

Nichette si alzò.

Se Antonina non si fosse ritenuta, le avrebbe detto :

« Ebbene non mi parlate più di Edmondo? »

Nichette non la perdeva di mira; indovinò tutto quanto in lei avveniva; ma per non tradirsi, aspettò che la figlia del dottore ripigliasse ella stessa il dialogo sopra Edmondo.

— Non vi conviene altro, madamigella, di quanto è nella scatola? domandò.

— No, grazie! rispose Antonina.

— Nichette prese intanto i suoi guanti, e lentamente cominciò ad inficcarli nelle dita, per dare ad Antonina tempo di trovar modo, come ricondurre la conversazione al soggetto stesso di Edmondo.

Antonina lo cercava in vano.

Non era più dubbio per lei; Edmondo se n'e-

ra innamorato; ella aveva gran piacere di sentirselo dire, ma non osava parlar di lui con molt'affettazione. Più tempo passava, maggior difficoltà ella incontrava d'intrattenere Nichette sul conto del signor de Pereux, senza che questa se ne fosse almeno maravigliata.

— Ebbene, madamigella, io vi lascio, disse Nichette quando ebbe messo i suoi guanti; spero vogliate tenermi per la vostra crestaia.

— Dove abitate? domandò Antonina.

Nichette le diede il suo indirizzo.

— Or debbo pagarvi, disse Antonina.

— È inutile madamigella; mi pagherete queste tre cosette un'altra volta.

E si diresse verso la porta.

Antonina vedendola allontanarsi; nell'atto che la giovine metteva la mano alla chiave con una voce piena ancora di esitazione.

— Signorina... le disse.

E tutta rossa nel volto abbassò gli occhi, perchè non sapeva ella stessa che aggiungere.

— Madamigella, disse Nichette, avete a dirmi cosa?

— Sì; richiudete la porta.

Nichette obbedì.

— Quel che vado a dirvi, vi sembrerà strano, ma vi confesso francamente che questo signor Edmondo de Pereux m'interessa di molto.

Nichette apriva la bocca per parlare.

— Mi spiego disse Antonina, egli m'interessa soltanto, perchè conosco di lui cosa, che mio padre ed io soltanto sappiamo.

— Qual'è dunque?

— Il signor Edmondo è ammalato, molto più ammalato di quello che crede. Poichè dunque lo conoscete, fategli capir che si curi... ch'egli parli;... no, che non parli; ma che abbia molta cura di se; che venga spesso a vedere mio padre, il quale lo curerà come suo figlio — Capite già, signorina che debbo interessarmi moltissimo di questo giovine, dacchè ho saputo la sua salute e la sua vita esser gravemente compromesse!...

Nichette, la quale non si aspettava punto questa confidenza, e serbava per Edmondo affezione da sorella, si fe pallida in viso.

— Voi parlate da senno, signorina?

— Più che da senno.

— Il signor Edmondo è dunque ammalato?

— Pericolosamente.

— Ah! che Gustavo non s'ingannava!.. mormorò ella.

— Che dite? domandò Antonina,

— Dico solo, madamigella, rispose la crestaja con una emozione, che non potè nascondere, che voi siete un angelo, e non meraviglio più ch'Edmondo vi ami tanto.

— Che vuol dir ciò?... esclamò Antonina.

— Vuol dire, madamigella che innanzi tutto è inutile fingere dippiù; che la giovine amata tanto da Edmondo siete voi; che voi, voi sì già lo amate; ma sarà sempre un segreto fra noi due, madamigella, e vi giuro non lo rivelerò ad alcuno. Verrà tempo in cui vi manifesterò tutto, e forse voi me ne saprete grato. Pensate madamigella ch'Edmondo è ammalato, il minimo dispiacere potrebbe aggravare davvero la

sua malattia; la sua felicità, la sua vita sono nelle vostre mani.

Antonina era rimasta confusa dalla confessione che Nichette involontariamente erasi lasciata fuggire; epperò con la solita canditezza dell'anima sua, come se avesse indovinato che il cuore col quale aveva a trattare, era capace di comprendere il suo, rispose:

— Non dite nulla di questa malattia a sua madre. Sarà salvato senza che lo sappia.

— Il vostro cuore, madamigella, basterà per tutto; egli sarà felice, quando saprà che l'amate.

— Ma io non ho detto....

— Silenzio! disse Nichette, viene qualcuno.

— In effetti madama Angelica era ritornata, ed apriva la porta della camera d'Antonina.

— Dunque madamigella, fece Nichette, avete già il mio indirizzo; se abbisognerete di me, mi segnerete una riga sola, perch'io m'imponga il dovere d'obbedirvi di volo.

Antonina, che avrebbe stentato a trovare una parola, rispose con un segno della testa.

Nichette salutò ed uscì.

— Siate tranquilla, disse Angelica ad Antonina, avrete la vostra veste.

— Benissimo, rispose madamigella Devaux; ecco una cuffia per voi, mia buona Angelica; vi piace?

— Ah! sì! Vi son pure i nastri amaranti! Tanto pensiero la prende di me...

E per tutto ringraziamento Angelica abbracciò Antonina.

CAPITOLO XIV.

UNA FATALITÀ.

Quando Nichette erasi presentata ad Antonina non aspettandosi punto il risultamento ch'ebbe dappoi la sua visita, era confidente ed allegra, poichè sperava di sapere se poteva o no Edmondo aver la probabilità d'essere amato. Ora che aveva saputo esser quel povero giovine colpito da un male, il quale metteva in pericolo la sua vita, era trista, e tutta commossa; era spaventata.

La malattia, il timore, la tristezza giungevano nuove per lei. Il suo spirito era rimasto immediatamente colpito da quanto aveva saputo da madamigella Devaux. Cosa risponderebbe a Edmondo, quando alle due sarebbe andato a trovarla? Tutto era bujo per lei; non volle perciò fare, nè dire nulla pria di consultare Gustavo, cui solamente voleva far parte di quello le aveva detto Antonina, perciò tutta ancora in preda alla più disperata emozione causatale dal tristis-

simo particolare le aveva fatto conoscere madamigella Devaux, scrisse a Daumont.

« Mio caro Gustavo

« Come riceverai questa lettera vieni a veder-
 « mi. Il nostro povero amico Edmondo ha stre-
 « mo bisogno di tutti quelli che lo amano. Mi
 « ricordo quante volte, vedendoti tristo, ti ho
 « chiesto cosa tanto t'accorasse? Mi rispondevi
 « allora che avevi timore su la salute di lui,
 « che lo sentivi qualche volta tossire, che suo
 « padre era morto a trent'anni, e che quanto
 « più Edmondo avvicinavasi a quell'età, più sen-
 « tivi paura per lui. Amico mio, i tuoi presenti-
 « menti non ti hanno ingannato. Edmondo ha
 « la stessa malattia di suo padre; me lo ha det-
 « to madamigella Antonina, cui lo ha fatto sa-
 « pere il signor Devaux. Ho voluto prevenirtene
 « subito, perchè pensassimo ad adoprare pron-
 « tissimi mezzi per poter mettere in salvo, se
 « pur ci sarà possibile, la vita d'un amico sì ca-
 « ro. Da che madamigella Devaux mi ha mani-
 « festato quel che ora ti scrivo, mi ho sentito
 « serrare il cuore; respiro a stento, e piango
 « nello scriverti questa lettera. Edmondo deve
 « venire da me alle due, vieni subito a dirmi
 « come regolarmi; io tremo, se non ti vedo, di
 « non poter dissimulare dinnanzi a lui la mia
 « emozione — Del resto questa piccola Antoni-
 « na è un angelo, ella lo ama, ne son certa, ed

« io son convinta che la malattia di Edmondo e
 « la simpatia destata in lei dai pronostici di suo
 « padre hanno contribuito moltissimo ad affret-
 « tar questo amore. Ecco il risultato della mia
 « gita, che come sai, ho iniziata con buon'in-
 « tenzione; ora son pentita di averla fatta. S'io
 « fossi te correrei a trovare il sig. Devaux, al
 « quale direi che ad ogni costo deve salvare Ed-
 « mondo. Il povero giovine non è ancora ane-
 « lante, non dubita di nulla, forse saremo a tem-
 « po di salvarlo. Tu già sai che pel tuo amico
 « farò quanto ne sarà duopo, a costo anche di
 « dare la metà del mio sangue.

Nichette.

Nichette piegò la lettera, la suggellò vi pose su l'indirizzo di Gustavo, scese dalla portinaja:

« Fate portar questa lettera, disse all'indiriz-
 « zo indicato, e richiedete la risposta »

La portinaja affidò la lettera ad un commissio-
 nario, il quale andò da Gustavo.

In tutto questo tempo Edmondo in vece di ri-
 tornare da sua madre, la quale forse ancora
 dormiva, perchè era andata troppo tardi a letto,
 dapprima aveva camminato a caso dato tutto ai
 suoi pensieri, al suo amore, alle sue speranze.

Di poi dopo girandolato per qualche tempo e-
 rasi macchinalmente diretto verso la casa del
 suo amico, al quale voleva mostrar la lettera che
 aveva ricevuta nel giorno innanzi, e metterlo a
 parte della sua felicità.

Gustavo non era in casa, ma il domestico il quale conosceva Edmondo, e che sapeva molto bene che in casa del suo padrone Edmondo era, come in casa propria, aveva fatto le premure di attenderlo, assicurandogli che Gustavo non avrebbe indugiato a tornare.

Edmondo, che non aveva altro da fare, erasi rimasto, e disteso su d'un sofà, s'immerse nei suoi più felici pensieri.

Era colà da mezz' ora, aspettando Gustavo, quando giunse il commissionario di Nichette.

— Il signor Daumont non è in casa, rispose il domestico all'uomo, che aveva in mano la lettera, lasciatela se vi piace.

— No disse l'altro si attende la risposta.

— Ebbene, aspettate la risposta.

Il commissionario sedè. Ma dopo un quarto d'ora d'impaziente aspettativa, si alzò, e cominciò a passeggiare nella sala da pranzo.

— Se dovessi attendere, mormorò egli, tanto in ogni corsa che fo, avrei molto male assicurato gl'interessi miei.

— Che volete che io vi dica o mio brav'uomo? disse il domestico, il mio padrone non ci è, non posso dargli la vostra lettera.

Il commissionario pazientò ancora altri momenti, dopo di che ricominciò a borbottare.

— La portinaja mi ha raccomandato di non ritornare, se non ho la risposta.

— Datemi quà la lettera, gridò allora il domestico tutto impazientito.

— Dunque è in casa il vostro padrone! disse il commissionario in dargli la lettera.

Il domestico alzò le spalle e non rispose. Con

la lettera in mano entrò nella camera, dov' era Edmondo.

— Dite sig. Edmondo... disse egli al giovine col quale, a causa che lo vedeva spessissimo, trattava molto alla familiare.

— Che volete mio bravo Florio? domandò Edmondo.

— Fuori è un uomo, che porta lettera pel mio padrone; non vuol consegnarla senza averne risposta; intanto grida gli si fa perdere tempo.

— Che volete ch'io vi faccia?

— Voi che siete l'amico del signor Gustavo, e che conoscete tutti gli affari suoi, forse saprete di che si tratta. Potreste dargli voi una risposta? quell'uomo mi annoja nella sala da pranzo.

E nello stesso tempo Florio consegnò la lettera ad Edmondo, il quale dopo di aver guardato l'indirizzo :

— Oh! disse è di Nichette!... Che diavolo vorrà da Gustavo? che gli avrà potuto dire? Oh!.. forse gli racconterà quel ch'è successo stamane tra lei ed Antonina.. In ogni conto ella non ha a dirgli nulla ch'io non possa sapere. Le darò io la risposta.

Ed in così dire Edmondo rompeva il suggello della lettera e leggeva.

Quando egli giunse all'ultima parola, si guardò nello specchio : era pallido come un morto.

— Che gli dirò dunque? domandò il domestico.

— Dite che va bene, e che il signor Gustavo Daumont anderà dalla persona, che gli ha scritto.

Edmondo portò la mano alla fronte. Un ag-

ghiacciato sudore l'inondava. Due grosse lagrime le cadevano dagli occhi; in quelle lagrime erano tutti i suoi pensieri.

« Povera madre mia! » mormorò egli. E mise la lettera in tasca. Non aveva duopo di rileggerla; la sapeva a memoria.

Allora prese il suo cappello, scese come un pazzo le scale, e camminò a caso senza sguardo, senza pensiero.

Ad un tratto si fermò per sapere dove si trovava. Era sul baluardo.

Passavano alcuni ridendo; ei li guardò per qualche tempo; poi si diresse verso la via Godot, salì da Nichette, la quale rimase spaventata della sua pallidezza in vederlo.

— Voi avete mandato una lettera a Gustavo, le disse, stendendole una mano cocente, con una voce di cui non poteva frenar l'emozione.

— Sì, rispose Nichette, cui palpitava il cuore presago di qualche disgrazia già successa.

— Gustavo non era in casa, mia cara Nichette, ed ho aperta io la lettera.

— Oh! gridò in un modo tutto straziante Nichette, covrendo la faccia tra le mani, che ho fatto, mio Dio!... e cadde in ginocchio.

— Avete fatto quel ch'era in dover vostro, Nichette.

Questa lettera più che di creatura mortale, è d'un angelo. Era mestieri presto o tardi sapere la verità. Basta così, non se ne parli più. Io son venuto a rendervi grazie della buona e sant'affezione che avete per me, e a pregarvi di tener celato a mia madre quel che ora è a vostra notizia, Ella certo ne morrebbe.

A quell'idea Edmondo intese altra volta scapparsi le lagrime dagli occhi.

— Io ch'era così felice!... mormorò egli....

Avete visto dunque Antonina? disse poscia gridando a Nichette.

— Sì, rispose la giovine asciugandosi gli occhi.

— Ella proprio vi ha fatto sapere della mia malattia?

— Sì.

— N'era commossa?

— Sì ch'era commossa.

— Povera giovine!... Mi ama ella dunque?

— Sì, Edmondo, vi ama; e forse noi ci allarmiamo a torto:

Edmondo sorrise mestamente. Era il sorriso d'un condannato.

— Grazie, mia buona Nichette, grazie!...

In questo entrò Gustavo, ch'ignorava quant'era avvenuto di tristo.

— Io vengo da casa, disse a Edmondo, e mi ha detto il domestico che tu hai preso una lettera a me diretta.

— È vero, eccola, rispose Edmondo. Perdonami di averla aperta; son certo farà più pena a te, che a me stesso.

E in così dire gli diè la lettera di Nichette.

— Dio l'ha voluto!... mormorò Gustavo, levando gli occhi al cielo, e non trovando nella mente sua parola da ridire a Edmondo.

Sì l'ha voluto Iddio! ripeté Edmondo, ma duolmi solo che in questo fatto siete voi gli addolorati, voi amici miei tanto contenti, così allegri, di tanto buona salute!

— Edmondo, che di tu mai? esclamò Gustavo.

— Ah! non parlate così! aggiunse Nichetto.

— Ah! miei buoni amici, rispose Edmondo prendendo fra le sue braccia la testa di Gustavo e quella di Niehette, e coprendole di baci, oh! amici miei, son troppo infelice!...

E in pronunziar queste parole s'intese mancar tutte le forze, e cadde su d'una sedia, piangendo a calde lagrime.

CAPITOLO XV.

UN MEZZO DI VERO AMICO.

Nichette e Gustavo strinsero le mani a Edmondo, senza però far motto, poichè avevano entrambi compreso l'inutilità di parlare allora di speranza e di consolazione.

— Via, bisogna mostrar d'esser uomo, disse ad un tratto Edmondo alzandosi e disponendosi ad uscire.

— Dove vai? gli domandò Gustavo.

— Vado a veder mia madre, rispose Edmondo con un tuono di voce che sforzò rendere indifferente, vado a far colazione con lei.

Ti vedrò altra volta nel corso della giornata?

— Sì, certamente.

— A rivederci dunque al più breve — Addio cara Nichette; grazie altra volta del grazioso pranzo di jeri... addio.

Gustavo accompagnò Edmondo sino alla porta. Egli era quasi spaventato della calma del suo amico.

— Non imprudenze... gli disse lasciandolo.

— Quali imprudenze vuoi tu che mi faccia? non n'è il tempo replicò Edmondo sorridendo.

— Coraggio, amico mio, coraggio!

— Io già ne ho. Perchè disperarsi? gli uomini si possono ingannare non è vero? Iddio è sempre buono. Non è ancora il caso disperato.

Edmondo strinse affettuosamente la mano all'amico, e scese.

— Infelice! per tranquillarci, per darci meno pena egli parla così! disse Gustavo a Nichette, quando fu chiusa la porta; ma l'hai tu guardato egli ha la morte su l'anima. È troppo terribile quel ch'è successo, varamente terribile! — Ma che bisogno avevi tu di scrivermi quella lettera?

Ma poteva io sospettar quel ch'è successo? non mi sgridare Gustavo, son tanto addolorata!..

Ed asciugò di nuovo le lagrime dagli occhi.

— Vediamo, disse Gustavo, non ci addormentiamo su false speranze, vediamo le cose dal lato più tristo; se c'inganneremo, avremo fatta la nostra felicità—Edmondo ha quattro o cinque altri anni di vita.

— Povero Edmondo! mormorò Nichette.

—Ebbene, facciamo in modo ch'egli meni felice quest' altro tempo gli avanza della vita.

— Avrò io cura di assicurargli questa felicità. Poichè, senti Nichette, se quel giorno in cui, finirà Edmondo, io sentissi d'avermi a rimproverar qualche cosa verso di lui, ti giuro, mi brucerei le cervella—Dimmi, madamigella Devaux è in casa sola con suo padre?

— No, ha con lei una governante.

— Non importa.

— Che? vuoi vederla?

— Sì.

— E perchè?

— Ho le mie ragioni.

Gustavo s'accomiatò da Nichette, ed uscì.

Quando egli scomparve dietro l'angolo del baluardo, Nichette addossò uno scialle, e corse alla chiesa della Maddalena, s'inginocchiò e fece ardere candele d'innanzi l'altare.

Durante questo tempo Edmondo era arrivato in casa, ed abbracciava sua madre, la quale erasi svegliata dimentica quasi dell'emozioni provate nella sera innanzi. Ella riceveva suo figlio col solito sorriso, e con un bacio d'affetto.

Edmondo, malgrado tutti gli sforzi, non potè trionfare della tristezza, e dei pensieri, in cui l'aveva gettato la lettera del mattino.

Sua madre per due o tre volte fu in sul punto di domandarlo; ma se ne astenne attribuendo quella malinconia alle prime cure d'amore che provava suo figlio...

Ah! quanto soffre di ritornare al dubbio un cuore, che ha ricominciato a sperare; e per una di quelle frequenti reazioni dell'anima, i timori della madre di Edmondo parevano per sempre cancellati dalla sua mente per la confidenza che aveva messa in Dio dopo quel terribile presentimento, che avevala colpita nel giorno innanzi.

Edmondo fece quanto era in lui per tenersi allegro; ma dopo la colazione, quando ebbe fatto a sua madre la narrativa dell'incontro con Nichette, e del convegno ch'ella gli aveva dato, si ritirò nella sua camera. Allora assiso, per mò di

dire, innanzi a se stesso, tenendo la testa fra le mani, si pose a pensare.

« Che strana cosa è la vita ! Come viene al mondo un fanciullo , i genitori suoi giovani ancora, lo circondano di gioie e di cure... essi l'accolgono come un fiore; amano in lui il visibile battito dei loro due cuori. Gli occhi suoi s'aprono già alla luce, l'anima sua alla vita, la natura tutta intera già comincia per lui. Lo sguardo materno lo siegue per tutto, studia i suoi movimenti, si conturba al minimo de' suoi mali; è protetto come un debole fiore, il quale ha sempre bisogno della stessa quantità di luce, d'ombra e di acqua. Viene allevato come dovesse eternamente durare; il suo cuore si riempie dei migliori sentimenti, la mente di scienze. Egli ingrandisce, e già si fondano su quel fanciullo le più belle speranze per l'epoca in cui diventerà uomo. Gli si mettono innanzi tutte le carriere; si studiano le sue tendenze, le sue preferenze, le sue simpatie. Gli si procurano relazioni, si è superbo dei suoi progressi, e si rendono grazie a Dio. Finalmente ei giunge a venti anni. Sorride alla esistenza , che vigorosa gli comparisce d'innanti; la sua intelligenza ragiona; l'occhio suo misura tutti gli orizzonti; il suo cuore ama. Egli spera si sente capace di grandi e belle cose, ricambia con la felicità quei, che lo avvicinano in quel modo stesso come l'ha ricevuta. Tutte le più nobili ambizioni si risvegliano nel suo spirito, egli sorride all'amore, in una parola egli è felice. I suoi genitori si compiacciono dell'opera terminata da loro mercè l'amore e le cure; in un bel mattino si accorgono che quel

figlio ha un tubercolo al polmone. Deve morire, ed irrevocabilmente morire; fra poco converrà chiuderlo in quattro tavole, e metterlo a giacere sotterra, e col suo cadavere anche il passato, l'avvenire, tutte le sue speranze la sua felicità. Ei non vedrà più quelli, che lo amano, ed i suoi genitori in vece di stringere fra le loro braccia una creatura giovine, forte, felice, amante, amata, avranno solo una tomba, e sopra scritto un nome per andarvi a pregare.

Ah! è terribile questo pensiero!... questo figlio son io!

Ora io vivo, veggo, sento, penso, amo; tutte le sensazioni, che può provare una creatura trovano in me uno specchio, un eco; ma fra poco altro, gli occhi miei non vedranno più nulla; il mio corpo addiverrà insensibile; il mio cervello sarà un inerte materia; il mio cuore, che ora palpita ad un nome, il mio cuore sarà morto, ed il mio amore?... una cosa dimenticata, perduta!

Nessun si avvedrà esservi un posto vuoto nel mondo, e verranno altri i quali vedranno, sentiranno, penseranno, ameranno come me, ma che moriranno pure come me.

All'età mia altri sciupa con indifferenza la vita; il passato è brave, l'avvenire eterno. Si lasciano passare i dì senza contarli, tanto il cuore ha dovizia di speranza. Ed io?... io che sono adesso avvertito, io che morirò per ben due volte, come vedrò sorgere il sole, dirò a me stesso: sarà forse sta sera? e quando annotterà: forse a domani! e finalmente verrà il giorno, quando mia madre darà fortissimo un grido, ch'io non sentirò; tutto allora sarà finito?...

Un preté, la cui prece non potrà certo destarmi, pregherà sul mio capezzale; due uomini mi stenderanno su l'ultimo letto freddo e stretto.

Oh! sì che allora sarò più comodo nel mio feretro, di quel che sono oggi nel mondo. Il mio corpo rimarrà lo stesso, un po più magro, alquanto più pallido, e nulla di più; ma nessuna cosa terrestre avrà più impero su di me, e l'anima mia sarà vicina a Dio.

Checchè io mi faccia, tutto ciò deve avvenire.

Ed intanto io amo.... in pria mia madre, che mi ha data tutta la sua vita, senza che l'infelice potesse assicurare la mia; Gustavo che accetterebbe oggi con piacere la mia malattia, purchè io fossi felice; Antonina, che ho vista non prima di tre giorni dietro, la quale mi ha dato pruova della sua simpatia, e della sua pietà; Nichette, quella dolce ragazza, che mi piangeva di cuore.. e malgrado tutti questi legami converrà che mi arresti in mezzo alla mia strada, e quelli che ho conosciuti, seguitino tuttavia a calcare la loro senza di me.

« Ed io che piangeva all'idea di dover vedere un giorno morire mia madre?... io !... Siatene benedetto mio Dio, che mi avete rinfrancato questo dolore! »

Edmondo stretto nel cuore da tutte queste riflessioni, di che suo malgrado compiacevasi, si alzò diede alcuni passi per la stanza; poi avvicinosi alla finestra, sollevò la cortina, guardò nella via, vide le genti che passavano; pronunciò il nome di Antonina e ritornato allo scrittojo, vi si assise, appoggiò la testa alla mano sinistra, si pose a scrivere a madamigella Devaux.

« Antonina, scrisse egli, in questo istante
 « vi amo molto di più che sta mattina. Son cer-
 « to che in Chiesa avete pregato Dio per me.
 « Quante cose in tre giorni! Che me ne farò io
 « adesso? Partirò, che voi me l'avete consiglia-
 « to. Ma che dico? Partire!... Dove andarne? A
 « cercare il mezzogiorno, atmosfera che mi pro-
 « lungherà l'esistenza di qualche mese di più?
 « rivelare a mia madre che sono ammalato? al-
 « lontanarmi da voi? portare ad estranei il mio
 « dolore, la noja, i mali miei? morire in una
 « camera d'albergo sotto un nuovo cielo? fuggir
 « la morte? a che pro?...

« Se Dio e voi vorreste, io potrei ancora es-
 « ser felice, e quella fatalità che ho appreso sta
 « manepotrebbe esser cagione della felicità mia.
 « V'è creatura che possa esser felice, tre soli anni?
 « Io potrei esserlo. Tre anni passati con la
 « donna che si ama sono un'eternità. Se venissi
 « a dirvi: Antonina, io ho poco altro tempo di
 « vita; ma dipende da voi che questo tempo sia
 « felice od infelice, benedetto o maledetto. Sa-
 « crificatevi facendovi mia sposa, e nei pochi
 « altri anni, che Iddio ancora mi accorda, tutto
 « quanto un uomo possa fare, inventare e pen-
 « sare per la donna che ama, io lo farò, lo in-
 « venterò, lo penserò per voi. Il sacrificio che
 « voi mi farete non oltrepasserà la mia vita. Io
 « morto, sarete libera e giovine ancora, e potre-
 « te con altro sposo continuare a godere della
 « felicità con me cominciata. In nome di vostra
 « madre ch'è morta, in nome della madre mia,
 « la quale anch' ella morrà per la mia morte,
 « consentite farvi mia, Antonina! E quando Dio

« mi chiamerà , io mi presenterò a lui con l'a-
 « nima tutta piena di riconoscenza per la con-
 « solazione, che voi mi avete accordata. Fatelo
 « deh! Antonina , chè un giorno potrete dire a
 « buon dritto: « ho fatta una bell'azione! Eravi
 « un infelice che senza di me sarebbe morto
 « tra la bestemmia e la maledizione, ma per la
 « mercè mia, e del mio cuore invece egli è mor-
 « to piangendo la vita, ma non l'ha maledetta».
 « Vedrete , Antonina, quanto vi sarà dolce que-
 « sto pensiero, e come anderete superba di voi
 « stessa. Poi chi sa?

Edmondo non finì la frase incominciata, che la penna gli cadde dalle mani. Cosa strana! l'idea di sperare ancora della vita lo sconsortava.

Allora rilesse quel che aveva scritto, e dopo di avervi su meditato per alcuni istanti, lacerò la lettera e ne gittò i frammenti sul cammino.

« Insensato! esclamò, non mi ha ella detto di partire?

Con qual dritto oserò pretendere da lei ch'associ la sua salute alla mia malattia, la sua vita alla morte mia?

Chi mi autorizza a darle per marito un cadavere? Qual dritto ho io di cogliere i suoi giovani anni, come si cogliono i fiori per gettarli su d'una tomba? Mi ama ella veramente? Ma come può ella amarmi questa giovine alla quale non ho indirizzato la parola che per restituirle un suo guanto, che non ho vista se non due o tre volte? Debbo dunque abusare d'un moto di pietà ch'ella ha sentito?

— Ah! Via , via! quanto son pazzo!... io son maledetto, e ben maledetto!.. »

« Ma, riprese dopo pochi momenti, se non ho dritto di farmi amare da lei, sta però in me di poterla amare e vedere; ho bene il dritto di farle comprendere , che dal giorno in cui l'ho vista, il mio pensiero si è unito al suo. In vece d'adoperare alla mia felicità la vita che mi resta la userò molto meglio per farne la sua. Guai all'uomo ch'ella amerà, se non la rende felice! allora anderò io stesso dal signor Devaux, me gli aprirò tutto, gli confesserò la verità, gli domanderò che mi tenghi in conto di figlio, e ad Antonina che mi abbia come fratello. Vedrò svilupparsi in lei le sue prime impressioni. Io l'amerò non come donna, ma in quel modo istesso come si ama una fanciulla. La mia vicina morte m'invecchierà agli occhi suoi. La mia affezione per lei sarà come d'un padre per sua figlia. Suo marito ah! no, non sarà geloso di me, quando saprà quel che mi sono. Oh! sì! questo sarà partito migliore, non prenderò moglie, in guisa non farò portare dolore per la mia morte se non a quei che la natura mi ha dato a parenti e non ruberò a mia madre gli ultimi anni che mi restano di vita; sarò tutto suo, e m'addormenterò fra le sue braccia.

Così ragionava Edmondo; tanto sentiva egli duopo di appagare l'infranto suo cuore. Di poi uscì per vedere il signor Devaux, ma in realtà nella speranza di vedere Antonina.

CAPITOLO XVI.

LA GRAZIA NEL DOLCERE.

Gustavo come fu su la via di Lille, salì dal signor Devaux.

— Siate benigno di dire a madamigella Devaux, disse al domestico, che gli apri la porta, esservi persona che la chiede.

Gustavo aveva profferite queste parole d'un tuono tanto risoluto, che il domestico non gli rispose, e badò solo d'obbedirlo:

Gustavo entrò nella galleria, che noi conosciamo, dove pochi momenti dopo comparve Antonina.

— Siete voi che mi volete, signore? domandò ella a Daumont molto maravigliata.

— Sì, madamigella. Vi prego di chiudere la porta della vostra camera, poichè quel che ho a dirvi non può, nè deve essere inteso che da voi solamente.

Un discorso di simil fatta dovè colmar di meraviglia la giovine; me era detto da chi lo pro-

nunziava con tuono supplichevole a segno, che chiuse la porta, e sedendoglisi da presso.

— Vi ascolto, disse, signore.

— Madamigella, riprese allora Gustavo, voi siete giovine, bella, e figlia d' un uomo onorevole: il vostro cuore dev' essere confidente, buono, deve compaître.

Senza volerlo, voi siete stata cagione d' una grave disgrazia.

— Voi mi spaventate, esclamò Antonina, la quale nulla ancora comprendeva dell' emozione di Gustavo, ch' ella non aveva ancora riconosciuto, comechè lo avesse pochi giorni innanzi veduto al braccio di Edmondo.

È venuta una giovine ad offrirvi, cuffie, merletti?

— È vero.

— Ella vi ha parlato del Signor de Pereux.

— Sì, è anche vero, Signore, rispose arrossendo Antonina.

— Oh! parlatemi senza timore, madamigella; perchè io ho una sola ambizione, ed è di credere non esservi cuore più franco del mio. Voi avete confessato a questa giovine quel che vostro padre vi ha detto intorno a Edmondo, il quale è attaccato da mortal malattia. Ebbene, madamigella, questa giovine, che io conosco, mi ha scritto tutto quanto voi le avete comunicato, poichè sa quanto io amo Edmondo, più che fratello; la lettera è venuta nelle mani di Edmondo....

— Infelice! esclamò Antonina.

— Sì veramente infelice, troppo infelice, madamigella; perchè questa profezia di morte gli toglie tutte le sue speranze, le sue affezioni, tut-

ta la sua intraveduta felicità ; perchè Edmondo vi amava, madamigella, ed ora è costretto di imporre freno al suo cuore, ed il cuore non potendosi tenere, si spezzerà nel suo petto, e l'ucciderà più presto di quel che deve morire. Madamigella io son venuto a dirvi francamente e con tutta la lealtà del mondo : Evvi un giovine che vi ama, e che morirà anche giovine ; ha una madre, la quale vive solo della sua vita, e della sua felicità. Vi sentite nell'anima forza bastante per farvi l'angelo tutelare di quest'uomo per accompagnarlo con la vostra affezione, con la cura vostra fino alla tomba, per riparare al male da voi involontariamente fatto? o gli conviene che parta, e vada a morire in qualche angolo del mondo, ove non avrà altra consolazione che la memoria sola del nome vostro, perchè ne son certo ora non gli basterà più il solo amore di sua madre.

Vi son certi sentimenti, che non abbisognano di commenti. Noi rinunzieremo a dipingere l'impressione che produsse su l'animo d'Antonina una dichiarazione tanta semplice e strana nel medesimo tempo. Ella in quel momento stesso era diventata donna da tanto che sentì oscillare vigorosamente sul cuore tutte le corde dell'amore, della divozione, della generosità, le quali consigliavanle a compiere la sant'azione chiesale da Gustavo.

— Signore, disse ella a Daumont con una risoluta e grave arditezza, voi mi giurate che tutto quanto mi avete detto è vero?

— Ve lo giuro, madamigella.

— Voi siete sicuro che diventando io la moglie di Edmondo, avrò fatto tutto quanto e uma-

namente possibile per renderlo felice, qualunque siasi la vita, che il Cielo gli accorda?

— Sicurissimo. .

— Ebbene, Signore, io amo Edmondo; finch'egli vivrà io non sarò d'altro, portategli quest'anello, che mi fu dato da mia madre, in pegno del giuramento che vi faccio.

Gustavo prostrossi ai ginocchi di Antonina, baciò le sue mani, e le covrì di lagrime.

— Andate, Signore, disse ella a Gustavo, ritornate presso il Signor de Pereux; io vado a pregar per mio marito.

Com'ebbe ciò detto Antonina pallida, bella, raggiante di gioventù, di amore, di bontà riaprì la porta ed entrò in camera.

Gustavo discese a due, a quattro a sei gli gradini della scalinata:

« Nobile cuore! ripeteva ad ogni tratto. Povero Edmondo! mi sarà almeno debitore di questa gioja!...

A basso al portone Gustavo incontrò il suo amico, il quale, come abbiain detto, veniva a far visita al Signor Devaux.

— Ella ti ama! esclamò Gustavo; non ne sposerà mai un altro.... Ecco il suo anello.

Contate da oggi d'esser suo fidanzato. Spera, amico mio, spera.

E sì gettò tra le braccia di Edmondo.

Edmondo era quasi soffocato dalla gioja.

— Tu l'hai vista? diss' egli.

— Sì.

— Ed ella mi ama?

— Sì.

— E consente a sposarmi?

DUMAS. *Mad. Devaux*. V. I.

— Sì, sì, ti dico.

— Ah ! Gustavo io non credeva che si potesse esser tanto infelice e così felice nello stesso giorno.

E dicendo ciò abbracciava di nuovo il suo amico.

— Oh ! bravo ! questi Signori son pazzi ! disse un Signore della pancia grossa, il quale aveva assistito a questa scena, e che non capiva come si potesse abbracciarsi in quel modo in mezzo alla strada, obbligando le persone a scendere dal marciapiede.

CAPITOLO XVII.

GIURAMENTO FATTO, GIURAMENTO MANTENUTO.

Edmondo voleva salir da madamigellà Devaux, gettarlesi a' piedi, e dirle quanto egli l'amava prima del sacrificio ch'ella aveva fatto, in fine quanto questo sacrificio aveva accresciuto il suo amore, ma Gustavo ne lo trattenne.

— Nichette ha già facile l'ingresso in casa, diss'egli, andiamne da lei, scrivi una lettera ad Antonina, ed ella gliela porterà.

Oh! sì! hai ragione, rispose Edmondo, andiamo subito... Ed affrettava il passo.

Edmondo era tanto felice alla sola idea che Antonina gli apparterebbe un giorno che parve aver dimenticato la funesta rivelazione del mattino. Ei ricordava una sola cosa; che Antonina l'amava, che sarebbe sua moglie, e baciava e ribaciava l'anello che ella gli aveva mandato.

— E bella, non è vero? diceva a Gustavo. Chi mi avrebbe detto quattro giorni dietro, quando la seguivamo su questo stesso marciapiede in

cui siamo che oggi avrei potuto toccar questo punto? Andiamo!

Se Dio non mi darà lunghi anni da vivere, aggiunse poscia sorridendo, mi fa almen gustare i preliminari della felicità, e in fin de' conti io ci avrò sempre le mie convenienze. E poi, cosa è la vita, se non lo spazio di pochi dì di felicità durata tra i dolori, le lotte, le anzie e le innumeri disillusioni? La Provvidenza mi sorride; sta mane io era maledetto. Antonina sa ch'io morirò giovine; ma il suo amore, la pietà sua allontaneranno d'un tratto ciò che potrà farmi dolore. Io vivrò solo i miei giorni felici, e quando toccherò il termine fissato, troverò nel mio passato di che fare la felicità di due esistenze. La felicità sta forse nei soli giorni vissuti? No, ma nei dì dell'amore, dell'amicizia, delle relazioni, che Dio ci accorda su la terra. Io non sono stato mai infelice: sono amato, adorato da mia madre, sono amato da te, sono amato d'Antonina. Ogn'altro a sessant'anni, riandando i suoi giorni passati, può dirsi felice quanto me? No, Gustavo, no, io son felice quanto non avrei potuto mai crederlo.

E parlando a questo modo sorridea, e camminava allegramente.

Cosa dunque è l'amore, questa magica parola, che ha la potenza di far guardare la morte ridendo, che cambia i momenti più tristi di disperazione nella speranza, e converte in gioja il dolore.

Gustavo teneva le mani di Edmondo.

— Oh! come son lieto di vederti così, amico mio, spera, si spera! Che diavolo! Questo signor

Devaux può anche ingannarsi, e forse un giorno, ci accorgeremo che l'inganno suo avrà servito solo ad affrettare il tuo matrimonio con la figlia sua.

Edmondo non rispose. Domando. Divideva egli sino a questo punto le speranze con Gustavo? No. Anzi con un sentimento del tutto contrario che noi non descriveremo, ma che puossi di leggieri comprendere, gli pareva essere ingrato alla morte, che lo aveva fatto tanto felice, se non avesse continuato a credere ch'egli le apparteneva di dritto, e che le doveva solo una rivincita.

Era veramente superstizione questa la sua, ma lo amore non è egli il padre di tutte le superstizioni, di tutte le credenze, di tutti i sogni?

I due amici arrivarono da Nichette.

Il primo atto di Edmondo fu saltare al collo della giovine modista.

— Mia buona Nichette! esclamò, Antonina mi ama, mi sposerà. Gustavo mi ha procurato tanta felicità.

Ecco il suo anello. Dammi subito carta e penna; voglio scriverle.

Nichette guardava Gustavo, il quale le fe segno cogli occhi, facendogli comprendere che tutto quanto le diceva Edmondo era più che vero.

La giovine era estatica dal vedere l'amico di Gustavo in tanta bella disposizione di spirito, e subito le presentò il bisognevole da scrivere.

— Nichette, disse Edmondo sedendosi, voi mi renderete un servizio?

— Con piacere.

— Di portare la lettera, che scriverò ad Antonina, e riceverne la risposta.

— Vado allora a vestirmi, disse Nichette.

E in così dire passò nella stanza vicina per acconciarsi ad uscire.

Gustavo la seguì! Edmondo si pose a scrivere.

« Madamigella, Antonina, come debbo chiamarvi dopo quello che ho saputo? Debbo limitarmi nel mio rispetto, o mi permetterete di parlarvi con tutti i sentimenti che provo? Voi dunque così bella, così felice, voi che io conosco da soli quattro dì; voi a cui non ho ancora indirizzata parola; voi che potete scegliere il marito che vorrete tra i più nobili giovini ed i più belli, voi consentite ad amarmi, voi prendete pietà di colui che vostro padre condanna.... Oh! sia benedetta sempre quella morte che mi avvicina a voi! Grazie, Antonina, grazie della felicità che vi debbo!

« Quando Gustavo mi ha detto stamane, la felicità che voi mi accordate, tutto aveva io sognato per un istante; ma non avrei osato richiedervi un simile sacrificio. Voi così buona alle prime parole che egli vi ha detto avete acconsentito addivenir mia moglie, ed associare il vostro avvenire pieno di giorni al mio limitato... Voi non avete voluto abbandonare alla disperazione un'anima che spera in voi, e quel che vi consigliava l'amore ve lo ha fatto fare la pietà.

« Quanto è bella quest'azione, Antonina, quanto generosa! Sarebbe ingiusto Iddio, se un giorno non vi compensasse del bene, che oggi avete fatto.

« I pochi giorni che mi restano di vita voglio tutti impiegarli alla mia riconoscenza. Saranno forse al mondo donne più felice di voi, ma più amate no. È stata disposizione di Dio l'incontrarvi, l'ha voluto egli proprio, altrimenti come spiegare la felicità che mi accorda in sì pochi dì?

« Voi non avete più madre Antonina, la mia sarà vostra. Vedrete quanto è buona! quanto vi amerà? quasi quanto vi amerò io stesso.

« Vostro padre sarà pure il mio; noi lo faremo felice con le nostre cure, con le nostre affezioni, lo compiaceremo nei suoi gusti nelle sue abitudini. E ciò sarà un egoismo dalla parte mia; che un giorno io avrò bisogno di lui, perchè mi prolunghi altro poco la vita.

« Se sapeste quanto vi amo, Antonina!... Ah! lasciate che vi esprima in questa lettera la gioia, l'estasi in cui è l'anima mia! Solamente dopo lungo tratto uno si permette manifestare alla donna sua quei sentimenti, che ordinariamente si destano in noi. Ma io sentomi autorizzato da una provvida fatalità a parlarvi a cuore aperto dopo soli quattro giorni del nostro prim'incontro. Ascoltate dunque tutto ciò ho bisogno di dirvi.

« Nell'apprendere il male di che sono attaccato, malediva questa mattina il Cielo, e la vita; ma ora che so d'essere amato da voi, bench'esista ancora il male, comechè nulla ancora

smentisca la predizione di vostro padre, il mio cuore sfida i più contenti. Quanto ho maledetto la vita, tanto l'amo adesso. Una vostra parola ha dissipato tutte le mie tristezze. Io ho nell'anima l'eternità. Sento destarsi in me tutte le voci della natura, mi pare ch'io sia diventato il centro dei benefici di Dio. Io rido e piango. Vorrei errar solo nella campagna, e gridare con la fronte alta agli alberi alle nubi, a' fiori, all'orizzonte. « Non sapete la mia felicità? . . . Antonina mi ama...

« Ma può esservi alcuno, che pronunzi il vostro nome, ed ignori quanta bontà, quanta gioja, quanta gioventù, quanta innocenza, quanto amore contiene in se questo vocabolo?... Oh! quanto è bella la vita!.. quanto buono Dio!.. V'è nel mondo cosa più sacra, più nobile di due giovani cuori bene uniti che del passato ricordano solo il tempo pensavano l'uno all'altro, e nell'avvenire che solo i giorni che passeranno insieme!... Questi due non sono i nostri, e da quanto tempo?... da un ora.

« Vi scrivo senza pensare a quel che scrivo. Le parole si cacciano in folla sotto la penna. E per cui riesce impossibile d'esprimervi tutto quel che risento.

« Voi siete la prima donna che ho amata. L'altro dì, quando vi seguiva, una voce segreta mi diceva che la mia vita sarebbesi unita alla vostra—In voi nulla di nuovo avveniva? non vi presagiva il cuore che io rappresenterei una parte del vostro avvenire? E forse ad arte voi lasciaste cadere il vostro guanto. Se avreste potuto vedere il mio cuore come batteva, quando

ve lo ridiedi!... Voi arrossiste in riceverlo. Chi oserebbe indagare le leggi delle misteriose simpatie?

« Che vi dirò di vantaggio, cara Antonina? Il cuore mi scoppia. Che farò dunque? Mi sarà permesso vedervi, guardarvi un istante, e dire a me stesso. Quest' angelo mi appartiene? È mestieri che venissi io a vedere tuo padre, ovvero basterà solo mia madre a chiedergli il consenso, di che abbiamo bisogno, e che ho fretta di avere? »

« Vi sono momenti in cui dubbito di tutto quanto mi ha detto Gustavo. Temo allora che una fredda realtà non venga a dirmi: avete sognato, Antonina non vi ama, non pensa pure a voi » Ah! se ciò s' avverasse, davvero che non mi resterebbe troppo tempo di vita — »

— Ebbene, esclamò entrando Nichette, voi scrivete ancora?...

— Oh! sì! Ho tante cose da dire.

— Ma tutte non toccano il loro termine?

Sì, mia buona Nichette, ho finito.

— Non ho a dir nulla a Madamigella Devaux?

— Nulla fuorchè consegnarle questa lettera.

E in così dire Edmondo piegava la lettera, e la suggellava.

— Vi troverò qui? domandò Nichette prendendola.

— Sì, vi attendo con Gustavo.

Nichette prese da essi commiato e partì.

Ella trovò Antonina ancor tutta commossa da quanto tra lei e Gustavo era avvenuto.

In vano Madama Angelica avevala interrogata; Antonina non le aveva voluto rispondere, ed ella si era addormentata sul *Castello di Kenilworth*.

— Credo di aver fatto tutto quanto era in poter mio, diceva a se stessa la giovine. Sento io bene che un giorno avrei amato Edmondo, se pur non l'amo già.

Ma che dirà mio padre? —

Antonina era a questo punto delle sue riflessioni, quando entrò Nichette —

Madama Angelica diè un soprassalto e si svegliò sentendo entrare la modista.

— Venite forse da parte del Signor de Pereux? fu la prima parola che le indirizzò Antonina.

— Sì, madamigella, rispose Nichette.

— Ch'è questo signor de Pereux? domandò Angelica, stropicciandosi gli occhi.

— È mio marito, rispose madamigella Devaux —

— Gesù!... Dio!... esclamò la governante guardando la giovine, voi siete pazza!...

— Affatto, cara la mia Signora Angelica, ripigliò Antonina, la quale già da un ora aveva compreso non esser mica più una ragazza, ed avrebbe creduto adontare i suoi sentimenti col nasconderli. Che vi ha egli dunque incaricata di dirmi? continuò volgendosi a Nichette.

— Null' altro che portarvi questa lettera, madamigella, rispose Nichette, la quale come vedeva non esser più tempo di mistero con tutta franchezza la consegnò.

— Ma ciò che vuol dire? domandò madama Angelica chiudendo il suo libro.

— Vuol dire, le rispose Antonina, la quale a-

veva disuggellata la lettera, che il Signor de Pereux mi ama, che io pure lo amo, e lo sposerò?

— Il vostro Signor padre ha egli autorizzato questa corrispondenza?

— Mio padre non ne sa niente.

— Allora sento il dovere di prevenirlo.

— Dispensatevi, ch'anderò io stessa a prevenirlo.

Ella già cominciava a leggere la lettera che aveva ricevuto. Nichette, che l'osservava, le vedeva tremar le mani, e colorarsi le guancie.

Madamigella Devaux sentiva il cuore palpitare violentemente. Non interrompeva la lettura che per esclamare:

« Come mi ama!.. »

— A che far dunque io qui? domandavasi madama Angelica. Non mi si dice nulla, non vedo nulla.

— Domani Madama de Pereux abbia la bontà di venire a trovar mio padre, disse Antonina a Nichette. Egli sarà anticipatamente prevenuto. Voi siete la causa di tutto quanto ora avviene, soggiunse Antonina, la quale non sospettava punto che la modista fosse al corrente di tutto.

— Avrò a dolermene, madamigella? domandò Nichette.

— No, ripose Antonina, poichè non dimenticherò mai che voi mi avete portato la lettera, che or ora ho letto. Direte a Edmondo quel che avete visto; ed aggiungerete che lasciandovi sono entrata nel gabinetto di mio padre.

Dicendo ciò Antonina ficcava la lettera di Edmondo nel corsaletto della sua veste, ed usciva dalla sua camera per andare a quella di suo padre.

— Padre mio, mio buon padre, disse ella sedendosi su le ginocchia del Dottore, vengo a parlarti di cose serie.

— Tu mi spaventi, esclamò il Dottore ridendo. Cose serie all'età tua, figlia mia... che può essere?

— Padre mio, riprese Antonina con voce grave, amo qualcuno.

— Tu ami qualcuno?.... ripeté il Signor Devaux un po' meravigliato di questo esordio.

— Sì qualcuno che mi ama, e vengo ad avvertirti che domani verrà la madre di lui a chiederti la mia mano.

Il medico guardò sua figlia con aria di seria meraviglia.

— E tu hai potuto da te sola far tutto questo?

— Sì padre mio.

— Chi è questo giovine, che tu ami? Me lo nominà, e s'egli è degno di avere in moglie colei, che Dio mi ha data per figlia, tu lo sposerai.

— E il Signor Edmondo de Pereux, padre mio.

— Il Signor Edmondo de Pereux!... mi è nuovo questo nome, fece il Dottore, che già aveva dimenticato la visita di Edmondo.

— Siete smemorato! disse Antonina stendendo la mano e mostrando un biglietto di visita.

— Quel giovine ch'è venuto a consultarmi due giorni fa? domandò il Dottore riconoscendo il biglietto di visita dell'ammalato.

— Egli stesso, padre mio.

— Egli t'ama?

— Sì.

— Da lungo tempo?

— Da che mi ha vista.

— E ti ha vista?

— Da quattro giorni.

— E tu forse anche l'ami ?

— In un modo al suo somigliante.

— Dall' istesso tempo ?

— Sì, padre mio.

— Sei pazza figlia mia ?

— Padre mio, ti giuro che ne ho ragione.

— Ma tu sai che non puoi esser moglie del Signor de Pereux ?

— Perchè ?

— Perchè il Signor de Pereux avrà tre anni appena di vita ; io lo so bene, e sapendolo non posso dare mia figlia ad un uomo, che la lascerà vedova dopo tre anni di matrimonio con figli colpiti dall' istesso male. Dimmi come tutto ciò sia una ragazzata e non ne parliamo più.

— Quel ch' io ti dico l' è veramente affar serio, padre mio, fece Antonina, e quella stessa ragione, che ti determina a rifiutar la mia mano al Signor de Pereux, me lo fa più amare.

— Io non t' intendo.

— L'è cosa semplicissima padre mio. Il Signor de Pereux mi ama. Io so al par di voi ch'egli tutto al più conta tre anni altri di vita e per questo intendo esser sua moglie, perchè sia felice in questi ultimi tre anni.

— E sperì ch' io acconsenta a questo sacrificio ?

— È mestieri pur che lo facciate.

Antonina non aveva mai parlato in tal modo a suo padre ; ma neppur egli avrebbe potuto sospettare che sua figlia potesse parlargli con tanto carattere e ferma volontà.

— È mestieri !... ripresi egli perchè !

— Perehè da un'ora già gli son fidanzata. Guarda, continuò la giovine, non ho più l'anello di mia madre, e gli mostrò la mano; io glielo ho dato con giuramento di non appartenere ad altri, che a lui solo. Non è da perder tempo, padre mio, quando si ama un uomo, il quale non può dare che tre soli anni alla donna che sposerà:

— Ed in tre giorni hai potuto far tanto?

— In cinque minuti, padre mio.

— Ed hai potuto sperare per un istante solo, ch'io consentirei a questo matrimonio?

— Giusto perchè sapeva, che voi vi opporreste gli ho dato il mio anello, ed ho fatto questo giuramento.

— Oh! finchè avrò vita tu non sarai mai la moglie del signor de Pereux.

— Ma io ho giurato su la tomba di mia madre!...

— Dov'è pazzia, non v'è sacrilegio, e tu sei pazza. Non permetterò mai, che per una poetica sentimentalità possi contrarre un imeneo, che formerà la tua infelicità per tutta la vita. Prima la tua felicità, il resto di poi. Io ho più senno e veggo le cose meglio di te; credimi figlia mia, rinuncia al signor de Pereux, e non impegnare a questo modo il tuo avvenire, del quale debbo rispondere a Dio. È Dio, che mi permette di vedere quel che gli altri non veggono, vuole che usi di scienza così trista per la felicità di mia figlia. Non parlarmi dunque più del signor de Pereux. Ti menerei in convento, se potessi credere per un istante solo, che fra otto giorni tu non avrai cacciato queste idee dalla mente,

— Questa è l' ultima vostra risoluzione, padre mio.

— Sì.

— Ma se ti dicessi che la mia felicità, quella del Signor de Pereux, quella di sua madre dipendono da questa unione, ti ci opporresti pure?

— Prima col ragionamento, poi, aggiunse con un tuono un poco più severo, con tutti i mezzi, che i miei dritti di padre mi accordano, se la persuasione non bastasse.

— Dunque dirai domani a sua madre : niego a vostro figlio la mano della figlia mia, perch' egli è gravemente malato. ?

— No, io non glielo dirò : ma ti giuro che sarei più disposto a dirglielo (comecc' ella ne morisse di dolore) che consentire a questo matrimonio che per la parte mia sarebbe un delitto. Se tu fossi madre, faresti lo stesso al caso mio.

— Nulla potrà farti cambiare di risoluzione ?

— Nulla.

— Addio, padre mio :

Disse ella, e baciava suo padre —

— Tu rifletterai non è vero, figlia mia ?

— Sì, padre mio; è qual che si fosse il risultato delle mie riflessioni, te lo farò sempre sapere.

Pria di tornare in camera, ov' era madama Angelica, Antonina si fermò nel gabinetto da toletta, prese lo sciallo ed il cappello che avea addosso quel giorno, quando Edmondo l' aveva vista per la prima volta, e dopo essersi assicurata che

nessuno potevala vedere, nè sentire, aprì la porta dell' anticamera e discese la scala.

Come fu in istrada, montò in una carrozza da nolo, e disse al cocchiere :

— Alla via Trois Frères, numero 3.



CAPITOLO XVIII.

UN MEZZO DA GIOVINE.

È visibile Madama de Pereux ? domandò Antonina al domestico, che venne ad aprirle.

— Sì, Madamigella.

— È nessuno con lei ?

— Nessuno.

— Annunziatele la Signorina Antonina Devaux.

Il domestico fece entrare la figlia del Dottore nella galleria, ed aprì la porta del gabinetto, dov' era madama de Pereux.

Appena egli ebbe pronunziato il nome, che gli era stato detto , madama si alzò, e correndo incontro ad Antonina le disse :

— Voi siete la figlia del dottore Devaux, madamigella !

— Sì, madama, rispose Antonina.

— E siete sola quì ?

— Perfettamente sola.

— Che vi succede dunque, figlia mia, domandò la madre di Edmondo, come avviene.....

— Avviene, madama, ripigliò Antonina, bacian-

do madama de Pereux, che vengo a chiedervi semplicemente e francamente se volete esser mia madre —

— Se lo voglio !... sì che lo voglio, figlia mia, e ne sarò contenta e pur superba.

Dicendole queste parole madama de Pereux menava Antonina nel suo gabinetto, le toglieva lo sciallo, il cappello, la faceva sedere ed ella stessa sedevasi accanto a lei.

Dunque, piccina mia, ditemi l'oggetto, che vi conduce qui.

E considerava con curiosità la giovine visitatrice, la quale da qualche tempo preoccupava tanto suo figlio.

— Non è in casa il signor de Pereux? domandò Antonina.

— No, ma verrà.

— L'avete visto sta mane, Madama !

— Sì.

— Non vi ha detto nulla a mio riguardo?

— Nulla, tranne che vi ama, non è questo? E voi l'amate un poco?

Sarei qui, se non l'amassi? Vi domanderei d'esser mia madre, se non avessi risoluto d'esser sua moglie !

— Sì, l'amo, madama, e poichè la sua felicità dipende da me, voglio che sia felice.

— Quanto siete cara ! che posso fare io per voi, che amate mio figlio! ditemelo, e checchesia io lo farò.

— Vi ha egli parlato di me?

— Ei fa sol questo, ed io vi credeva graziosa, ma non quanto lo siete, Ditemi, figlia mia, per-

chè siete sola in casa mia, chè vostro padre o la governante non vi accompagnano ?

— L'è semplicissimo, madama, io ho promesso la mia' mano a vostro figlio.

— Quando ?

— Sta' mattina.

— Lo avete visto ?

— No, ma ho visto un dei suoi amici.

— Gustavo.

— Precisamente. Il signor Gustavo mi ha detto che Edmondo, il signor de Pereux, ripigliò Antonina arrossendo, non poteva esser felice che sposando me. Io allora ho fatto il giuramento di esser tutta sua, e gli ho mandato l'anello di mia madre, ch'era una santa donna, madama come voi.

— Io non ho saputo nulla di tutto ciò.

Vostro figlio mi ama, io so chi egli si sia, lo amo ; egli sa chi mi son io perchè dunque non farci l' uno dell' altro al più presto, perchè ritardare volontariamente la sua felicità ? Avvi un proverbio : « Meglio tardi che mai » Ma io ne conosco altro che sarebbe più vero. « Val meglio presto che tardi. »

— Adorabile ragazza! esclamò madama de Pereux commossa da quella indifferente ed innocente franchezza.

— Allora, continuò Antonina, ho fatto dire al signor de Pereux che, da domani voi potreste venire a chiedermi per lui a mio padre, che ho già prevenuto di quello io avevo stabilito.

— Che ha detto vostro padre ?

— Ch' io era una pazza, che non si può amare un uomo il quale si conosca da soli quattro dì,

al quale non si è neppure parlato, e chiaramente si è negato a quel che chiedeva, anzi aggiungendo, se insistessi, che mi porrebbe altra volta in monastero.

— Allora ?

— Allora come io aveva fatto un giuramento con la ferma intenzione di mantenerlo, ripigliò Antonina con una voce grave, e come nulla al mondo poteva impedirmi d'obbedire a questa voce del mio cuore, ho messo il mio sciallo, il mio cappello, ho camminato su la punta dei piedi, son discesa per la scala; e son venuta a dirvi ciò che vi ripeto, madama: Volete voi esser mia madre ?

E ciò dicendo Antonina baciava un' altra volta madama de Pereux.

— Dunque vostro padre ignora dove siete ?

— Ma, se voi mi permettete di restar qui glielo farò sapere.

— Egli verrà a prendervi e vi condurrà via.

— No, madama, fece Antonina.

— Voi credete.

— Ne son sicura. Io conosco mio padre ; egli griderà un poco, ma finirà col far tutto quel che vorrò.

— Ma quel che voi fate è molto.

— In che ?

— Fuggir così da vostro padre....

— Per venir da voi ! che male ci è ? E presso di voi non son io egualmente sicura, come presso di lui ?

— Che angiola avrà per moglie mio figlio !

— Quanto saremo felici tutti insieme !

Antonina e madama de Pereux già si amavano come se si conoscessero da dieci anni.

— Ora io scrivo a mio padre, disse Antonina.

— Vediamo, figlia mia, riflettiamo un poco, rispose madama de Pereux, prendendo affettuosamente le mani di Antonina fra le sue, è facile che vostro padre vada in collera pel mezzo, che con lui userete. Una semplice lettera per una cosa tanto rilevante è ben poca cosa.

— Credo che potremo conciliar tutto, se volete seguire i miei consigli.

— Parlate, madama, parlate.

— Andremo assieme dal signor Devaux. Io gli dirò che vi riconduco, e che gli domando la vostra mano per mio figlio. A questo modo egli vedrà che il vostro progetto non è più una raggazzata. Io gli farò conoscere la mia posizione e quella di Edmondo. Ciò non potrà nuocere e tutto andrà in regola.

— Andiamo, rispose Antonina rimettendo lo sciallo ed il suo cappello.

In quel che le due donne erano per uscire dal gabinetto, il domestico aprì la porta ed annunziò: Il signor Devaux.

Il dottore entrò: era pallido. Vedevasi ch'era in preda ad una violenta emozione; ma la sua fisionomia si rischiarò alcun poco vedendo sua figlia.

— Quanta pena m'hai dato, Antonina!.... fu la sua prima parola. Ed in effetti il dottore fu obbligato d'appoggiarsi ad un mobile per non cadere; egli barcollava. Antonina si precipitò verso di lui, e gli saltò al collo.

— Mi credevi morta eh ! buon padre mio dis-
s' ella sorridendo.

— Ma si sa come regularsi col carattere, che
tu hai ? esclamò il signor Devaux. Se non ti avessi
trovata quì, non avrei saputo ove andare. Perdo-
nate alla mia agitazione, madama, aggiunse egli
volgendosi a madama de Pereux, agitazione, che
mi ha fatto dimenticare di volgermi a voi da
principio ; ma voi siete madre, e comprendete
quel che può far soffrire la sparizione d' una fi-
glia.

Sedetevi, dottore, disse madama de Pereux.
Eravamo su le mosse di venir da voi ; ma poi-
chè voi avete indovinato che vostra figlia era
presso di me, ed eccola quà, parleremo quì.

— E così, disse Antonina sorridendo e por-
tando il bastone ed il cappello, di suo padre in
un angolo della stanza, tu hai subito supposto
ch' io era da madama de Pereux.

— Questa era la mia sola speranza, rispose il
Dottore asciugandosi la fron'te dal sudore.

— Come siete accalorato, povero il mio pa-
dre ! disse Antonina. Vedi tu quanto male fa pre-
tender che non si mantengano i giuramenti
fatti.

Nello stesso tempo la giovine si sedeva ai
piedi del padre, e gli diceva all' orecchio:

— Non una sillaba della malattia del signor
de Pereux, padre mio, o questa volta non avete
più figlia.

— Ebbene dottore, disse la madre di Edmon-
do, mi negherete la felicità di addivenir madre
di questa bella ragazza ?

— Che diceva madama Angelica non ritrovando

domi più ? domandò Antonina, la quale non volendo che madama de Pereux potesse sospettare un momento solo la vera cagione del rifiuto di suo padre, aveva risoluto di trattar questo affare ridendo.

— Ella è svenuta tre volte, e l'ho lasciata ancora piangendo. Parlava di nastri amaranti, di veste rosa, di crestaja. Io non ho capito nulla di quel che diceva e son corso quì.

— Ti spiegherò io tutto.

— Tu dunque ami perdutamente questo giovine ? damandò il dottore prendendo su le ginocchia la figlia. Ed in quei baci che il dottore dava a sua figlia, eravi impressa tutta la gioja d'una affezione calmata.

— Voi lo vedete, padre mio, fino a consentire per lui di darvi un dolore, che non era accaduto finora, e non avverrà mai più, se voi gli accordate la mia mano. Perchè non mi avete creduto, quando vi ho detto la mia risoluzione ? Non sarebbe ciò accaduto.

— Su, dottore, su, pregò dalla sua parte madama de Pereux, lasciatevi piegare. Questi due figli si amano tanto ; sieno presti uniti..... — Tutt'al più voi avrete un figlio, io una figlia di più.

Quel povero dottore aveva avuta tanta paura che sua figlia, la quale sapeva esaltatissima, si fosse uccisa ; d'akronde era stato tanto felice in rivedendola, che non aveva più forza di saperle negare cosa di sorta.

— Poichè Antonina lo vuole, diss'egli poichè ella ha fatto un giuramento, ed è venuta a chiedere la vostr'affezione in vece della mia, si facci com'ella ha risoluto.

— Aveva io torto di dirvi, madre mia, esclamò Antonina volgendosi a madama de Pereux, che mio padre è il migliore degli uomini ?

Madama de Pereux prese la mano del dottore e la portò alle labbra.

— Io vi debbo il riposo di mio figlio, gli disse ella con le lagrime agli occhi, e non lo dimenticherò mai.

In quel ch' ella diceva queste parole, entrava Edmondo, e si fermava alla vista dello spettacolo, che gli si offeriva d'innanzi.

— Abbraccia tuo suocero, gli disse madama de Pereux, tutto è accomodato.

— Edmondo si lanciò nelle braccia del dottore, poi volto ad Antonina :

— Questa è la prima volta che vi parlo, le disse, ed ho già il dritto di dirvi : vi amo.

— Non lo avete già scritto ? rispose ella mostrando la lettera, che aveva ricevuta e dando la mano al suo fidanzato.

— Dottore, disse a bassa voce madama de Pereux avvicinandosi al signor Devaux, voi non potete credere quanto il vostro consenso mi rende felice. Credereste ? fino ad oggi aveva creduto ch' Edmondo fosse tisico come il padre..... ma dal momento che voi, medico, gli date vostra figlia, è segno che non v'ha nulla a temere. Ecco veramente un bel giorno per me !

— In fatti, madama, non v'ha nulla a temere. Poi parlando a se stesso.

« Bisogna salvarlo. La nostra felicità è nella vita di questo giovine.

« Sarà una lotta tra la natura e me. Iddio m'ajuterà.

CAPITOLO XIX.

LA DIMENTICANZA DELL' AVVENIRE.

Il matrimonio dunque si celebrò nella chiesa di S. Tommaso d' Aquino. V' era gran folla — Madama de Pereux non era stata forse mai tanto confidente nella vita. E da quel momento credè non aver più nulla a temere per suo figlio.

Le comari del quartiere dicevano fra loro :
Come è graziosa la sposa !

E ne avevan ragione ; poichè Antonina amante, commossa, superba di quel che faceva, col pensiero alla sconosciuta felicità, che le verrebbe per suo marito, obbliando l' avvenire, mostravasi in tutto lo splendore della sua giovine bellezza.

Ella non lasciava la mano di Edmondo, gli sorrideva continuamente.

« Com'è pallido lo sposo, dicevano altre, forse per l'emozione. »

« L'emozione non rende così pallido, ripigliava una grossa madre. Quando io mi maritai, era anche commossa, ma ve ne rispondo, non

era sì pallida. Egli è ammalato quel povero giovine. »

« Povero giovine ! soggiungeva una terza.

« È un peccato son tutti e due gentili.

Nichette ascoltava tutti questi discorsi, perchè, come immaginate, ella assisteva alla cerimonia, e le si spezzava il cuore.

« Quanto ringrazio Iddio, pensò ella, che non possa dirsi lo stesso di Gustavo! » E pregava pel suo amico.

Finita la messa del matrimonio, ognuno si recò da madama de Pereux, ove erano stati invitati alcuni amici, e la giornata fu passata in auguri e felicitazioni di ogni specie.

Nichette sola mancava alla festa, ma pure era stata delle prime, cui aveva pensato madama de Pereux. La madre di Edmondo aveva saputo tutto quel che la crestaja aveva fatto per suo figlio, ed avrebbe creduto meritarsi la taccia d'ingrata, se non l'avesse pregata di assistere a quella festa, che in buona parte a lei era dovuta. Ma Nichette era da più che semplice donna di cuore, era giovine di spirito, ed aveva ricusato l'invito di madama de Pereux.

Gustavo, che aveva compreso la delicatezza di questo rifiuto, le aveva promesso di passare con lei il resto della giornata.

La sera Antonina ed Edmondo si ritirarono nell'appartamento, che questi aveva appiggionato al disotto di quello di sua madre, e madama de Pereux non si coricò, se prima non ebbe un'altra volta messo il suo cuore ai piedi di Dio.

Era si parlato di andare a passar la state in campagna ; ma il signor Devaux, pel quale la

guarigione del genere era diventata uno studio continuato, aveva detto a sua figlia :

— Di che ameresti di restare a Parigi, perchè avessi sempre Edmondo sott' occhio, e lo studiassi a mio comodo. Vedremo in autunno, se sarà d' uopo mostrare il desiderio di andare in Italia.

— Padre mio, aveva domandato Antonina, si può salvare Edmondo ? Quando lo sapremo ?

— Se ci riuscirà in un anno, aveva risposto il dottore, Edmondo sarà fuori d' ogni pericolo.

Erasi dunque fermato di restare a Parigi, ed il signor Devaux ajutato da sua figlia e da Gustavo erasi messo all' opera — La guarigione di Edmondo era diventata la preoccupazione di tutti quei che lo avvicinavano, meno sua madre, la quale, presa da quella confidenza illimitata, che Dio sovente accorda ai genitori, ridevasi dei suoi timori passati, ed ogni sera addormentavasi nella dolce realtà del giorno. — Quanto a Edmondo egli nemmeno sospettava di quali sollecitudini era l' obbietto ; poichè sperava di vita solo due o tre anni altri ; non vedeva al di là.

L' unico pensiero suo era di nascondere a sua madre quel ch' egli sapeva, e di farlo dimenticare, il più che fosse possibile a sua moglie. Avete mai conosciuto tisici, che sapessero la loro malattia ? Avete notato come per essi la vita ha prospettive affatto sconosciute a quei, che hanno a percorrere una vita più prolungata ? Gli occhi loro, ai quali col presentimento della morte Iddio svela una parte della sua eternità, pongono gli esseri e gli oggetti sotto una luce particolare, che li poetizza.

Essi vedono più coll'anima che col corpo. Su di essi le sensazioni hanno una istantaneità elettrica. La cosa stessa, che commuove gli altri per deduzione, commuov' essi a prima vista.

Si direbbe che l'anima loro è troppo stretta nel loro petto tende continuamente ad innalzarsi, e che dalle altezze, in cui arriva, scorge quel che sfugge agli altri. Ella vive più in alto del loro corpo; il che spiega la loro facile morte, poichè, quando giunge l'ora suprema, la parte spirituale dell'essere loro si è già da molto tempo separata del suo corporeo involuppo dal quale si stacca senza sforzo, senza dolore, e lo abbandona come un abito troppo pesante.

: Come abbiain detto, dovendo essi vivere meno lungamente degli altri, hanno la facoltà di vivere più presto. Di tutte le malattie, che Dio ha date a compagne dell'uomo, le quali ad ogni passo che facciamo ci tolgono una delle nostre forze, la più dolce, la più poetica, la più simpatica è questa evidentemente; poichè la sola che ha una influenza diretta su l'anima; le altre sono pure sofferenze materiali. quelli che ne sono attaccati, hanno come l'ammalato di Melleverse, che non era altro se non lo stesso Melleverse, un bisogno incessante di ravvicinarsi alla natura, questa sorgente primitiva della vita. Per essi gli alberi hanno un ombra particolare, gli uccelli un canto che essi soli comprendono, il sole un calore ignorato dagli altri uomini.

Essi vedono un beneficio di Dio, dove ordinariamente non si vede che un fatto naturale. Il loro viso finisce col rivestire là melanconica poesia del loro spirito, hanno per la sofferenza la

pietà stessa che eccitano altrui e nell'è loro abitudini è il perdono, perchè son vicini al Signore. Se la natura ha dato loro la facoltà di riprodurre fisicamente le sensazioni, che la vita sveglia in essi, il loro talento ad un tratto diviene un genio, si colorisce di una tinta pallida e trasparente come un raggio di stella, profumata come l'invisibile aroma d'un fiore nascosto. Udite Bellini, leggete Melleverse, nella musica dell'uno e nei versi dell'altro troverete quell'indefinibile sentimento piangente e melodioso, ch'è stato tutta la loro vita.

Come sentono che l'avvenire è loro interdetto, parlano sempre del passato. Il raggio che illumina la loro strada, colorisce fino il tempo, in cui la loro ragione non era ancora aperta per raccogliere ciocchè essi vedevano, e formarsene più tardi ricordi. Loro malgrado rammentano tutto, perchè la memoria loro viene dal cuore. La poesia che si attacca al loro male è tanto estesa, così accetta, che quando si muore, l'idea sinistra e scarna della morte non giunge allo spirito. Quando si sente dire: « Il tale è morto per mal di petto » ognuno se lo rappresenta freddo, ma più nell'attitudine del sonno che nella immobilità della tomba. L'immagine non si sfigura nello spirito; meraviglioso privilegio della gioventù che vede al di là della tomba. Da ciò gli antichi avevano un profondo rispetto per quelli, che morivano giovani. Dicevano ch'essi erano amati dagli Dei, covrivano di fiori la loro tomba, come un letto nuziale, e sovente se ne ricordavano nei loro momenti più felici. Questi giovanili fantasmi traversano il loro spirito senza però turbarlo, a mo' di

quelle nubbi bianche, le quali corrono di sotto un cielo azzurro di està, senza punto macchiarlo. Quando ricordiamo i nostri amici scomparsi, quei che la morte ha colti pria che giungessero alla loro vecchiaja, la nostra memoria si riposa molto più pacatamente sul drappo mortuario; le lagrime che diamo loro, sono giovini com'essi, e raramente avviene che un uomo, il quale ha visto quarant'anni e pianga un amico di venti, non dica un giorno, pensando alle miserie che accompagnan quei, che restano: Felice chi è morto nella culla delle sue illusioni.

In fine, ed il più gran dono che Dio loro abbia fatto, i tisici sanno amare.

Qualunque sia l'oggetto del loro amore, essi lo ameranno meglio d'ogni altro. Essi trovano nella donna quel che vi cercano i poeti e ciocchè Iddio vi ha messo, Il loro amore è un misto di contemplazione e riconoscenza, potrà ben morire con essi, ma non invecchierà mai. La natura dà loro una energia affatto nuova, la quale spesso affretta la loro morte. Il fuoco è troppo pel focolajo, e lo consumerà. La sorgente, cui essi si disseteranno, gli annegherà dando loro da bere.

Ma fino che la morte non gli agguaccia, essi cercheranno di stringere con una ultima stretta la mano di quella che avranno scelta. In una parola essi ameranno, come tutte le donne vorrebbero essere amate. Il loro amore sarà un eterno sorriso, perchè non avranno il tempo di raffreddarsi, nè vedranno il giorno in cui l'uomo può guardare con indifferenza la donna, che ha più adorata, e lasceranno il mondo, credendo che avrebbero potuto amar sempre così; si addormi-

ranno in un sogno dell'anima loro, e morranno, come una bella giornata d'Aprile, tra i canti, tra i fiori, tra i mormorii, senza aver visto cadere le loro frondi, ne' disperdersi i loro profumi sotto il soffio del verno.

A questo modo Edmondo amava Antonina.

Quale incanto nei particolari del primo tempo, che fu dato loro di passare insieme, dimenticando il mondo, e dandosi l'uno all'altra senza riserva!...

Quando egli aveva vista Antonina in Chiesa, ognuno si ricorderà le speranze ch'erano nate nel cuore di Edmondo: « Forse un giorno ella sarà mia » aveva egli detto a se stesso. Quel giorno era venuto; Antonina era sua. A quell'epoca ignorava egli ancora verso qual destino correva; ora lo sapeva, ed un momento tolto al suo amore gli sarebbe sembrato un furto alla sua felicità.

« Ma è mia, diceva egli a se stesso, ma io son suo finchè viene la morte ». Ed amava Antonina con tutti i suoi pensieri, con le sue facoltà, con tutto il suo cuore. Tutto in lui era consacrato per quella bella giovine, e solo vedendola, lo faceva balzare dalla testa ai piedi. All'avvicinarsi di lei i suoi occhi non lasciavanla mai più di vista, il cuore balzavagli in petto, la di lui bocca aprivasi a metà come per cantare, gli si svegliavano le giovani idee e diventava l'eco delle loro caste melodie allegre ed esultanti, come gli uccelli del prato. Avevasi fatto fare una camera molle come un nido, nella quale egli avrebbe voluto chiudervi la natura intera. I muri e la volta erano scomparsi sotto la seta, i piedi affon-

davano nei tappeti a lunga lana, come l'erba delle campagne. Un uccello avrebbe potuto volare a' quattro angoli di quella gabbia profumata senza correre il rischio di guastarsi le ali. Tutti i mobili erano coperti di seta. Non si sarebbe trovato un pollice di nudo legno in tutta quella camera, e lungo le pitture correivano grandi fiori naturali senza profumi, ma ricchi di colori e di fantasia.

« Tu non vuoi andare in campagna, aveva detto Edmondo a sua moglie, ebbene io farò in modo che la campagna venga a trovar te non nella state soltanto, ma durante anche l'inverno.

Per ore intere i nostri due sposi chiudevansi in quella camera, le cui persiane per metà chiuse lasciavano penetrare appena un mezzo raggio somigliante al crepuscolo di giugno. Edmondo non permetteva che una mano straniera toccasse neppure la veste di Antonina.

« Finch'io vivrò, le diss'egli, nessuno, nemmeno una cameriera ti si avvicinerà. Questa non è gelosia, ma egoismo. Mi pare che l'altrui contatto involi porzione de' tuoi profumi. »

E perciò quando Edmondo usciva con sua moglie, avrebbe voluto portarla fino alla carrozza senza che toccasse la terra coi piedi. La copriva quant'era possibile per celare altrui quella bellezza che non era, e non doveva esser conosciuta che da lui solo. La stendeva nella carrozza come un fanciullo, e diceva al cocchiere, che domandava ove doveva condurli « *Pei campi.*

Questa passeggiata avea luogo sempre la sera. Qualche volta dicevale di cantare, e prima che

fosse finita la canzone, ei già l'aveva colta con un bacio dalle labbra della sua giovine.

Rientrati appena Edmondo vestiva sua moglie pel sonno.

Una sera, mentr'ella dormiva, egli uscì e corse a comprare da una fioraja quante rose teneva, e le sfrondò sul letto di sua moglie. Al suo svegliarsi ella era coperta di fiori.

Non sapeva più che inventare. Egli faceva la vita che si formava... Edmondo era per Antonina ciocchè sarebbero stati venti schiavi. Restava ore intiere a contemplarla, quand'ella dormiva e diceva a se stesso.

« Tutta è mia! Questo corpo, questa bellezza mi si appartengono. Questo seno giovine e bello, che palpita leggermente come una foglia agitata da una brina mattitudinale, queste spalle bianche e rotonde come quelle della Venere di Milo, questi occhi chiusi dal sonno, ma che aprendosi mi cercheranno, questa bocca semi aperta, come uno scrigno di perle che lascia veder ciocchè contiene questi lunghi capelli neri che si svolgono come un fiotto di ebano, tutto è mio, mio solamente!... Nessuno prima di me ha detto a quest'angelica creatura quel che a me è permesso di dirle. Ella non conosce che un nome solo di uomo, il nome mio. Non vive che per me, io vivo solo per lei. Dove trovare maggior felicità, contento più completo, estasi più certa! ».

Dipoi correndo rapido coll'ali del pensiero all'avvenire, diceva sovente.

« Eppure un giorno mi converrà lasciare tutta questa felicità ; che si farà ella allora? sarà

fedele alla mia memoria, ovvero quel bisogno di amore, che imprudentemente io verso nell'anima sua, dominerà a segno che ella mi dimentichi vicino ad un altro? Pensiero orribile! un altro uomo possederebbe questa donna, come la posseggo ora io!... ed ella gli direbbe le stesse parole che dice a me!...

Egli potrebbe contemplare, come fo io, in questo momento, tutte le ricchezze della sua beltà! Allo svegliarsi lo sguardo d'Antonina cercherebbe un viso, che non sarebbe il mio, le sue mani stringerebbero una mano tutt'altra della mia, mentre ch'io pallido, sfigurato dormirei sotto umida terra dimenticato da lei. Il mio nome le ricorderebbe solo un dovere, e forse verrebbe a gettare qualche volta una corona sulla mia tomba desolata! Oh! è impossibile, ma intanto l'è pure una probabile verità, perchè il cuore è fatto in guisa che tende a dimenticare ciò che ha amato, quando il ricordarsene potrebbe destare in lui un dolore. E ciò succederà in altri tre anni e forse anche in due..due anni che scorreranno come due minuti! Perchè quando ho saputo quella fatal notizia non son fuggito senza guardare più innanzi? perchè ho dovuto cominciare a gustar una felicità, che non potrò godere in fino all'ultimo, la quale mi farà morire nelle bestemie e nelle lagrime? dove trovare un uomo che mi faccia vivere, che versi tutto il suo sangue giovine e fecondo nel mio?... Vi son tanti che vivono inutilmente!.... Quando, Edmondo fantasticava a questo modo si batteva sul petto, e svegliando ad un tratto Antonina, le diceva: « Deh! su! ripetimi che mi ami, ch'io

morto o pur vivente sarai fedele alla mia memoria, all' amor mio ! »

La giovine si gettava nelle braccia di suo marito, e quella idea di tristezza andava a raggiungere quelle altre, che sono svanite sotto il soffio d' una donna.

Antonina era felice quanto può esserlo umana creatura. Dacchè ella era maritata, le sembrava che l' anima sua abitasse una nuova sfera, respirasse altr' aria pregna di odori sconosciuti e fatti per lei sola. Questo amore continuo, di cui ella era l' oggetto ; e di cui aveane da poco ricevuto la rivelazione , aveala aperta tutta alle ardenti emanazioni della vita.

Ella moralmente era sempre nello stato di ben' essere, che si prova, quando in un bagno d' Oriente si passa ad una temperatura già troppo calda e molto abilmente pregna di profumi , a traverso della quale ti giunge all' orecchio un' armonia dolce e commovente. Antonina era portata dalla vita, come la sarebbe stata da una nube. D'intorno a lei tutto era dolce, pieghevole, raggianti. Come un cigno ella giaceva tra due acque e quando come suo marito arrivava a temer dell' avvenire , suo padre le diceva :

« Spera, tutto va bene » Ma questi tristi pensieri le venivano alle mente troppo di raro, poichè la sua vita nuotava in un vapore di gioja, simile a quelle nubi di rose, che scendono al mattino su le pianure, e che per alcuni momenti velano gli orizzonti più vicini.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

~~11723~~
88735

Napoli 28 febbrajo 1854

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la domanda del Tipografo Luigi Fusco il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: *Madame de Mireille Devaux*, di Alessandro Dumas.

Visto il parere del Regio Revisore Sig. D. Vincenzo Tagliatela.

Si permette che la indicata opera si stampi, ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto, nel confronto, essere la impressione uniforme all'originale approvato.

Il presidente

MONS. FRANCESCO SAVERIO APUZZO

Il Segretario

GIUSEPPE PIETROCOLA.